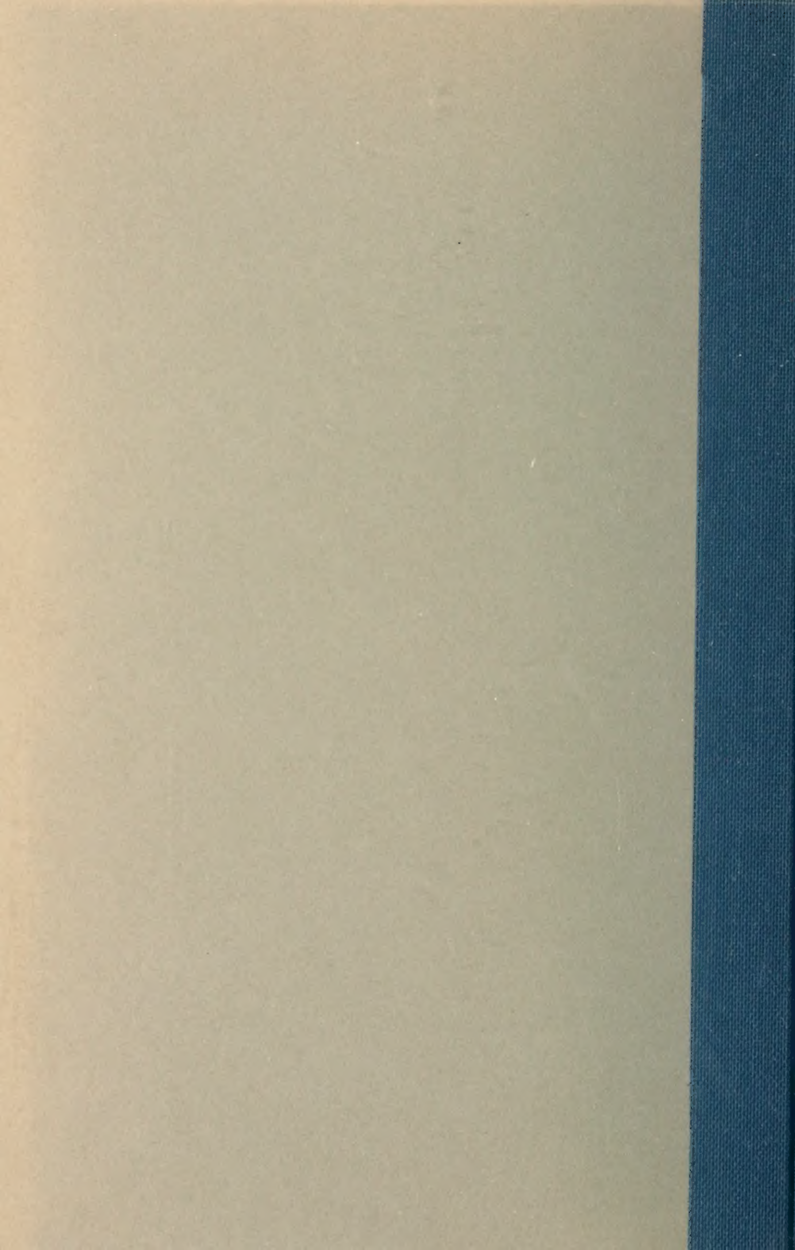
Euripides. Spurious and
doubtful works
Il Reso



OLLEZIONE DI CLASSICI GRECI E LATINI
SERIE GRECA N. 14.

Dr. G. Italie-
6 Nov. 1923

EURIPIDE

L RESO

ESTO, INTRODUZIONE E COMMENTO

A CURA
DI
GIUSEPPE AMMENDOLA



TÀ DI CASTELLO
GRAF.-EDITIRICE S. LAPI
ocietà Anonima

MILANO-ROMA-NAPOLI
SOCIETÀ EDITR. DANTE ALIGHIERI
di Albrighi, Segati & C.

1922





INTRODUZIONE

« La composizione ».

La materia del *Reso* è sostanzialmente quella del l. X dell'*Iliade*: l'invio di esploratori (Odisseo e Diomede) da parte degli Achei nel campo troiano e, viceversa, da parte dei Troiani (Dolone) nel campo acheo, con la conseguente uccisione di Dolone e di Reso, principe tracio di fresco arrivato in aiuto dei Troiani. Ma sin dal principio risaltano le divergenze: la Doloneia si apre con le preoccupazioni di Agamennone che, sorpreso dai fuochi che ardono dinanzi a Ilio, dal suono dei flauti e delle zampogne, nonchè dalle grida degli uomini, non può prender sonno e va a svegliare il vecchio Nestore per consultarsi e provvedere. Si esortano le sentinelle a vegliare e infine si passa a decidere chi debba recarsi nel campo troiano — e son questi Diomede ed Odisseo — per informarsi delle intenzioni del nemico. Come di riflesso, altrettanto fanno i Troiani tra i quali Ettore ugualmente mantiene consiglio per vedere chi — ed è questo Dolone — si senta l'animo di av-

vicinarsi alle navi achee per conoscere se il nemico mediti o no la fuga. Nel *Reso* le parti s'invertono. L'azione si apre commossa e agitata, ma da parte dei Troiani, non degli Elleni; anche qui un brillar di fuochi conturba l'animo dell'osservatore, ma questi è il coro, cioè le guardie troiane che s'affrettano a svegliare e a darne avviso ad Ettore, duce e signore loro. Ed Ettore dapprima pensa di muovere direttamente e immediatamente all'assalto, ma poi per consiglio di Enea si decide a mandare un esploratore nel campo nemico. Di preparativi e concilii e deliberazioni da parte degli Elleni, non è parola nel dramma, giacchè d'un tratto appaiono Odisseo e Diomede (cfr. v. 565 ss.) in cerca di Ettore che non trovano, perchè era andato ad assegnare il posto all'alleato di fresco arrivato. Un simile procedimento d'inversione rispetto al modello, che sono le *Eumenidi*, si può osservare nell'*Oreste*. La scena qui si apre con la rappresentazione del matricida abbandonato al sonno in seguito agli accessi di furore e pazzia, laddove nelle *Eumenidi*, e anche al principio dell'azione, il sonno è delle Erinni che instancabili perseguitano Oreste. Il poeta che, per noi anche del *Reso*, è indubbiamente Euripide, nell'un caso e nell'altro intendeva far cosa nuova invertendo le attribuzioni, ovvero sviluppando accenni e motivi appena toccati dai predecessori. Di questo secondo dei mezzi tecnici nell'arte euripidea ho discorso piuttosto diffusamente nella mia introduzione alle *Fenicie* (Paravia, Torino, 1921); e qui

giova richiamare, per es., che la composizione del coro di donne fenicie può spiegarsi come una germinazione dall'accenno alla divinità fenicia Onca invocata dal coro in Aesch., *Sept. Th.*, 164-65; la teicoscopia (v. 88 ss.) come uno svolgimento dai v. 32 ss. della stessa tragedia eschilea; l'introduzione di Teiresia (v. 834 ss.) come suggerita dai v. 24-29; l'idea del sacrificio di Meneceo, figlio di Creonte (v. 865 ss.), come derivata dai v. 43-44. Allo stesso modo, nel *Reso,* le due scene dell'auriga (v. 728-881) e della Musa (v. 890 ss.), che si lamentano, rispettivamente, della morte del signore e del figlio e ne accusano l'uno Ettore, l'altra Atena, sbocciano e fioriscono da due germogli omerici l'uno all'altro innestati e vicini: e sono i v. 515-22 dove dapprima è detto che Apollo (sostituito dalla Musa nel *Reso*) dall'arco d'argento, vedendo Atena che assisteva il figlio di Tideo, sdegnato contro di lei (τῇ κοτέων v. 517; e anche la Musa s'indigna contro Atena) si cacciò nel fitto della moltitudine dei Troiani; poi segue che Ippochoonte (sostituito dall'auriga nel *Reso*), cugino del re tracio, destato dal dio, ' balzò dal sonno e vide vuoto il posto dove erano veloci cavalli, e membra umane dibattentisi in orrida strage, onde proruppe in gemiti e chiamò a nome il caro compagno '. Sempre nei rapporti con la fonte del dramma, è ancora a notare che, mentre nell'*Iliade* è Dolone quello che indica a Diomede e a Odisseo il posto occupato dai Traci in mezzo ai quali si trova Reso (cfr. v. 433 ss.), tale ufficio

nel dramma è compiuto da Atena; la quale in Omero assiste bensì sempre i due Achei, ma, per ciò che riguarda l'uccisione del re tracio, si limita, dopo che questa è avvenuta, a consigliar la fuga all'uccisore (cfr. anche questo nel dramma v. 672-74). Un'altra divergenza consiste nel modo di manifestarsi della dea ai suoi protetti: in Omero, essa ' mandò loro da destra un airone presso alla strada e quelli non lo scorsero con gli occhi nell'oscurità della notte, ma ne udirono il grido ' (v. 274-76); nel *Reso*, invece, è opinione che sia ' la voce interna dell'anima di Ulisse, che lo guida, e che egli ritiene provenga da quella divinità, da cui è stato sempre protetto ' (Terzaghi, *Fabula*, p. 276): non precisamente, però, come nell'*Aiace* di Sofocle, secondo che osserviamo nella nota al v. 608. Le scene con cui non si può addurre alcun riscontro nè convergente nè divergente dai dati omerici, sono le seguenti: il dialogo tra Ettore ed Enea (v. 87-152); il racconto dell'ἄγγελος sull'arrivo di Reso (v. 264 ss.); l'inganno che Atena in sembianze di Cipride tende a Paride (v. 646 ss). Ma, in compenso, la loro impronta è schiettamente euripidea. Infatti, a confronto della prima di esse, si può utilmente citare quella parte del secondo episodio delle *Fenicie* (v. 712 ss.), in cui Eteocle, sentendo da Creonte che l'esercito argivo è pronto ad assediare la città, vorrebbe senz'altro muovergli contro; ma poi, richiamato alla calma e alla riflessione, se non vuol compromettere l'esito della difficile impresa, è costretto a scartare varî suoi

piani tattici, infine si decide a contrapporre al nemico sette duci, ognuno col proprio stuolo. Nel *Reso*, la scena tra Ettore ed Enea non ha altro scopo nè altra portata: Enea tenta, e vi riesce, di dissuadere Ettore, troppo avventato, dall'assalire quella notte stessa gli Achei che per diversi segni sembrava meditassero la fuga. Il racconto dell'ἄγγελος è un motivo costante e normale nel teatro euripideo, e, come tale, non è il caso di dover qui legittimarlo con alcun riscontro. Osserviamo, però, che l'ἄγγελος del *Reso* è un pastore: una di quelle figure, cioè, care ad Euripide, gemella del bifolco delle *Baccanti*, e, come questo, spettatore di qualche cosa di grandioso, di meraviglioso. E senza dipartirci da quest'ultimo dramma, non sarà difficile mettere a confronto della figura di Atena che trae in inganno Paride, e che per ciò ad alcuni desta ripugnanza, quella di Dioniso che fa altrettanto, e peggio ancora, con Penteo del quale cinicamente, direi quasi, si fa beffe (cfr. quarto episodio, v. 212-76). Sono questi esempi di quell'autoimitazione euripidea che anche in altre tragedie ha luogo: es. l'*Eracle furente*, dove il motivo dei bimbi riparati presso l'altare, dell'arroganza di Lico che li perseguita a morte, il sonno in cui cade Eracle dopo il terribile eccidio dei figli e della sposa, trovano rispettivamente riscontro negli *Eraclidi* e nell'*Oreste*. In conclusione, dunque, la elaborazione della materia del *Reso*, sia nelle sue derivazioni fondamentali da Omero, sia nell'impiego di particolari motivi e atteggiamenti di carattere,

è di stampo prettamente euripideo. Questo risulterà meglio e più ampiamente dimostrato dall'analisi che del dramma andremo facendo: ma premetteremo brevi notizie sulla questione relativa all'autenticità.

« Contro l'autenticità del *Reso* ».

I dubbi risalgono alla più remota antichità. L'autore, difatti, della prima ὑπόθεσις osserva: τοῦτο τὸ δρᾶμα ἔνιοι νόθον ὑπενόησαν (sospettarono che fosse spurio), Εὐριπίδου δὲ μὴ εἶναι· τὸν γὰρ Σοφόκλειον μᾶλλον ὑποφαίνει χαρακτῆρα. In che cosa consista questo carattere sofocleo, gli antichi non ci hanno detto. L'ipotesi continua contrapponendo al sospetto sulla genuinità il fatto, ben più autorevole, che nelle didascalie il dramma è registrato come genuino: ἐν μέντοι ταῖς διδασκαλίαις ὡς γνήσιον ἀναγέγραπται. E non basta: καὶ ἡ περὶ τὰ μετάρσια δὲ ἐν αὐτῷ πολυπραγμοσύνη τὸν Εὐριπίδην ὁμολογεῖ. Ma, ciononostante, i dubbi si perpetuarono tra i moderni, a cominciare dallo Scaligero sino ai più recenti articoli e studi in riviste nostrali e straniere. Non che non si facessero sentire voci in contrario, tra cui basterebbe ricordare quelle del Vater, del Paley, dell'Hartung, del Patin, del Murray, del Porter; ma il dubbio, una volta manifestato, ha finito col predominare, e così il *Reso* continua a passare nelle storie letterarie per opera spuria di Euripide. La questione dell'autenticità è stata dibattuta, si può dire, in tutti i sensi, ma non ha portato mai a conclusioni definitive, anzi spesso i risultati sono stati i più

opposti, come anche i giudizi sul valore artistico del dramma. Noi non staremo qui a ripetere i vari argomenti addotti per dimostrarlo spurio: basti sapere in genere che essi sono d'indole linguistica, tecnica e artistica, ma principalmente linguistica, come si può vedere dal recentissimo studio del Pearson: *The Rhesus* in *The Classical Review* 3-4, 1921. Ma neppur qui le conclusioni sono sicure. Dopo un esame delle opinioni dell'Hagenbach (*de Rhaeso Trag.* Bâle, 1865), dell'Eysert (*Rhesus im Lichte des Euripideischen Sprachgebrauches*, 1891), del Rolfe (*The Tragedy Rhesus* [*Harvard Studies*, IV], 1892), il Pearson, per ciò che si riferisce a lingua, conclude che 'la dizione appare un conglomerato di diversi elementi, di alcuni dei quali (*e. g.* προταινί, Ἑκτόρεια χείρ, μυχθισμὸς νεκρῶν, ἐντάσσειν, εὐσπλαγχνία, μηνάς, ἄησις, κατάστασις νυκτός, κλάζειν σιδήρου) non è possibile rintracciare l'origine' (*o. c.*, p. 57). Quanto poi all'autenticità, ammette come certo 'che Euripide scrisse un *Reso*, ma non è così certo che il nostro dramma fosse riconosciuto come sua opera dalla scuola Peripatetica' (p. 58) e, in definitiva, 'mentre le prove interne sono contro l'attribuzione ad Euripide, le esterne non sono decisive' (p. 61). In questo riconoscimento di un *Reso* euripideo (che, secondo il Pearson, rivisse nel quarto secolo sulle scene andando soggetto da parte degli attori a rimaneggiamenti di ogni sorta: sostituzioni, riduzioni, omissioni) convengono anche altri: il Paley, per es., che concede essere possibile 'che due drammi dallo

stesso titolo, ma di diverso autore, siano stati confusi, e che così quello superstite sia stato erroneamente assegnato ad Euripide' (cfr. *Euripides with an english commentary* by Paley; London 1872; vol. 1°, p. 9); e il nostro Fabbri il quale in un articolo (*de nonnullis Rhesi tragoediae locis discrepantibus* in *Riv. di fil. class.*, 1920, p. 194), basandosi su alcune discrepanze (massima quella tra il v. 624 e i v. 893-94; 907-909), viene nella persuazione *Rhesum tragoediam, quam a veteribus accepimus, a permediocri quodam poeta, aetate fortasse Pleiadis Alexandrinae, esse conflatam, qui Euripidis nunc deperditum Rhesum et sua non pauca incondite contaminarit.* Sarebbero opera di Euripide: i cori, il discorso di Enea, il diverbio tra Reso ed Ettore (v. 388-453), e tra Ettore e l'auriga di Reso (v. 833-876). Altri, per contro, non pensano affatto a un *Reso* di Euripide, ma del figlio o del nipote a cui Suida attribuisce tre drammi (*Oreste, Medea, Polissena*), o di un altro Euripide omonimo del Grande. Ma l'opinione che più ha incontrato favore, è quella che, nonostante la maggiore affinità con la lingua di Eschilo che degli altri due tragici secondo che dimostra il Rolfe, lo ritiene opera di un imitatore di Sofocle, o addirittura di Sofocle (formerebbe col *Tamiri*, il *Teseo* e la *Nausicaa*, la tetralogia con cui nel primo anno della 78ª ol. ottenne la vittoria su Eschilo), giustificando così l'osservazione dell'autore della prima ipotesi: τὸν Σοφόκλειον μᾶλλον ὑποφαίνει χαρακτῆρα. Il Wilamowitz (*Ein-*

leitung in die gr. Tragödie, p. 41) trova nella dizione, nel metro, nella caratterizzazione, tante prove di un ritorno all'imitazione da Sofocle in contrasto con l'imitazione prevalente da Euripide. Il *Reso* sarebbe un'imitazione dei Ποιμένες di Sofocle, di cui ci restano frammenti. Anche qui, difatti, la scena è nel campo troiano; la doppia morte di Protesilao e di Cicno fa ricordare quella di Dolone e di Reso: il coro composto di pastori richiama il pastore che fa da ἄγγελος. Ma, sia quel che si sia, ogni giudizio fondato su frammenti non può essere che incerto o arrischiato. Altri, come il Terzaghi (*Fabula*, p. 276), vede l'imitazione sofoclea nell'invisibilità della dea Atena a Odisseo, precisamente come nell'*Aiace*; ma neppur questo si può dire che non dia origine a dubbi (cfr. il nostro commento a v. 608). Ma perchè allora l'ipotesi parla di τὸν Σοφόκλειον χαρακτῆρα? Per il Pearson (p. 60), poichè il *Reso* è la sola tragedia direttamente dipendente da Omero, di cui possiamo dettagliatamente studiar le relazioni con la sua fonte, e poichè dei tre tragici quello che più da vicino segue Omero è Sofocle (cfr. *Vit. Soph.*, 12, 13; Arist., *poet.*, 3. 1448 a 26; Diog. L. 4, 20; Sheppard, *Greek Tragedy*, p. 89 ss.), il 'carattere sofocleo' fa eco a questi rapporti e a queste attinenze. Comunque, però, al di fuori di questi piuttosto timidi dubbi tra gli antichi, è certo che si possono leggere gli scolii dal principio alla fine senza trovare alcun accenno che alcuno abbia mai dubitato dell'autenticità del dramma; ed è notevole che Dionisodoro

(schol. 508) e Cratete lo ritenevano genuino, e molto probabile che Parmenisco (schol. 529) e Aristarco (schol. 540) fossero della stessa opinione (cfr. Porter, *The Rhesus of Euripides*, Cambridge 1916, p. 38, 40).

« Analisi del dramma ».

L'azione del *Reso* comprende, evidentemente, due parti: la prima (v. 1-564), che rappresenta la situazione del campo troiano con l'invio di Dolone per esploratore tra i nemici, e l'arrivo di Reso; la seconda (v. 565-926), in cui gli avvenimenti, sotto l'intervento di Atena, precipitano, contrariamente ad ogni aspettazione, tutti a danno dei Troiani producendo lutto e compianto. Ora, questo modo d'impostare un'azione tragica, non perfettamente serrata nella sua unità, è caratteristico del teatro di Euripide: esempi cospicui: l'*Andromaca*, l'*Ecuba*, l'*Oreste*, l'*Eracle furente*. Ma non basta. Come nelle *Troadi*, per es., e nell'*Ecuba*, prive, specialmente la prima, di vera unità di azione, il centro di questa è dato da Ecuba attorno a cui si muove la varietà degli episodî e delle scene; così, se nel *Reso* si vuol trovare un personaggio a cui convergano le varie fila dell'azione, questo è Ettore. Infatti con Ettore tratta, anzi tutto, il coro che prende viva parte all'azione, poi Enea, poi Dolone, poi il pastore, e infine Reso, nella prima parte. Nella seconda, se anche non sempre interviene direttamente nel dialogo e nell'azione, sempre presente è però il

ricorso della sua persona. Così vediamo che le ricerche di Odisseo e Diomede sono dirette a rintracciar Ettore per dargli morte, come quelle di Paride per annunziargli che esploratori nemici si aggirano nel campo troiano. Del resto con Ettore, non con altri, ha veramente che vedere l'auriga che l'incolpa dell'orrenda strage, e con Ettore ancora ha qualche cosa da dire la Musa che lo accusa di aver ripetutamente mandato a chiamare il figlio. Infine, chi conclude l'azione prospettando guerra e liberazione e lasciando, quindi, aperto più vasto orizzonte alla mente dello spettatore, è Ettore.

Ora, venendo all'esame particolare del dramma, bisogna, anzi tutto, osservare che, contrariamente all'uso euripideo, esso manca di prologo: il che ha contribuito a rafforzare i dubbi sulla sua autenticità. L'autore della prima ὑπόθεσις fa sapere: πρόλογοι δὲ διττοὶ φέρονται. ὁ γοῦν Δικαίαρχος (Nauck per δικαίαν dei mss.), ἐκτιθεὶς τὴν ὑπόθεσιν τοῦ Ῥήσου, γράφει κατὰ λέξιν οὕτως· 'νῦν εὐσέληνον φέγγος ἡ διφρήλατος.' καὶ ἐν ἐνίοις δὲ τῶν ἀντιγράφων ἕτερός τις φέρεται πρόλογος πεζὸς πάνυ καὶ οὐ πρέπων Εὐριπίδῃ· καὶ τάχα ἄν τινες τῶν ὑποκριτῶν διεσκευακότες εἶεν αὐτόν· ἔχει δὲ οὕτως. Intendi: 'due prologhi sono riportati. Dicearco pertanto, esponendo l'argomento del Reso, scrive parola a parola: 'νῦν... διφρήλατος'. E in alcuni esemplari vien riportato un altro prologo affatto pedestre e non degno di Euripide; e forse sarà opera di alcuni attori. È così'. Seguono undici tribrachi che possono leggersi alla fine della prima ὑπόθεσις. Di

qui si ricava che l'autore della prima ipotesi conosceva tre differenti maniere di aprirsi del nostro dramma: gli anapesti in bocca al coro delle guardie, che sono quelli conosciuti anche da Aristofane di Bisanzio, che è l'autore della seconda ὑπόθεσις (cfr. ὁ χορὸς συνέστηκεν ἐκ φυλάκων Τρωικῶν, οἳ καὶ προλογίζουσι; il prologo della ὑπόθεσις di Dicearco; il prologo 'affatto pedestre, indegno d'Euripide, probabile fattura degli attori'. Quest'ultimo si elimina, evidentemente, da sè, per l'esplicita attribuzione all'opera degli attori che non di rado hanno messo e mettono le mani anche nei capolavori, per accomodarli alle esigenze della scena o ai gusti degli spettatori. Resterebbe quello di Dicearco, che, secondo taluni (Morstadt, Menzer, Hagenbach, e anche, con un po' di esitazione, il Rolfe), sarebbe il prologo del *Reso* genuino di Euripide, andato perduto e dimenticato prima di Aristofane di Bisanzio. Ma le ὑποθέσεις di Dicearco, conclude lo Schrader (Martini in Pauly-Wissowa, s. v. Dicaearchus), non erano *excerpta* dai drami, ma un'investigazione della materia mitica posta a fondamento di essi; sicchè è lecito dedurre col Porter (*o. c.*, p. 43) che egli non citasse il prologo come un *excerptum* dal drama, ma 'piuttosto per fissare o illustrare alcuni lineamenti nella condotta del mito. Se il prologo fosse stato parte integrale del drama, un semplice richiamo o al più la citazione del rilevante passo sarebbe bastata. La citazione del prologo κατὰ λέξιν 'parola a parola' può ritenersi che confermi

la veduta che fosse un tardo *addendum* '. E per vero noi siamo persuasi che il nostro dramma non avesse in origine un prologo, e soprattutto per ragioni tecnico-artistiche. Il *Reso*, difatti, dipende strettamente da Omero come nessun'altra tragedia di Euripide di argomento troiano. Le *Troadi*, l'*Andromaca*, le due *Ifigenie* partono bensì da Omero, ma assumono uno svolgimento così ricco, così ampio, che la fonte resta come perduta all'occhio dello spettatore. Ora, questa stretta dipendenza da Omero, così stretta da far dire al Christ che il *Reso* non è se non *Iliadis carmen diductum in actus*, non doveva esser sufficiente a dispensare il poeta dall'introdursi con un prologo dinanzi a un pubblico che su Omero educava la sua anima nelle scuole e Omero sentiva recitare nelle piazze, nelle feste, nei banchetti, in tutti i pubblici luoghi? Ogni prologo non ha altro scopo che di preparare e orizzontare l'animo dello spettatore di fronte ai varî momenti e atteggiamenti del mito. Ma nel *Reso*, che ricalca così da vicino il poeta più conosciuto dell'Ellade e uno degli episodi più noti del suo poema, che bisogno doveva sentire Euripide di predisporre il pubblico con un racconto di antefatti? È vero che anche il *Ciclope* procede sulle orme di Omero e che, ciononostante, ha il suo prologo; ma nè esso nè alcuna delle altre tragedie, se se ne eccettui in qualche modo l'*Ifigenia in Aulide*, si apre al modo del *Reso* il cui principio è movimentato. Infatti, il coro delle guardie, impressionato dallo splendore dei fuochi

dinanzi alla stazione navale degli Achei, in preda a viva agitazione cerca di Ettore e lo desta dal sonno a cui l'eroe, dopo il felice successo della giornata, s'era abbandonato. Ora, non è chi non vegga come, se il dramma avesse avuto un prologo, essendo questo di sua natura calmo piano e riflessivo, avrebbe segnato un contrasto e un distacco troppo brusco dal principio vero e proprio dell'azione: il che ci sembra alieno dall'arte di Euripide che ama lo svolgimento graduale, diremmo metodico, dell'azione. Infatti, a riflettere bene, le altre tragedie fornite di prologo sono tutte regolate da tal norma. Se ne distacca l' *Ifigenia in Aulide*, dove Agamennone in preda a grave turbamento esce dalla sua tenda — ed è notte come anche nell' *Elettra* dello stesso Euripide — seguìto da un vecchio schiavo il quale gli domanda perchè sia così vivamente agitato (cfr. v. 12 τί δὲ σὺ σκηνῆς ἐκτὸς ἀίσσεις): ma quella tragedia allo stato attuale manca anch'essa di un vero e proprio prologo. Ora, se si pensa che della produzione euripidea la parte perduta supera di gran lunga quella superstite (di soli titoli se ne enumerano ottanta di fronte a diciasette tragedie intere a noi pervenute), non sarà ipotesi infondata supporre che il genere delle tragedie senza prologo potesse comprendere un maggior numero di esemplari. In ciò Euripide si avvicinava ad Eschilo dal quale ormai è fuori discussione che molto esso deriva, e nel *Reso*, in fatto di lingua, molto più, certo, che da Sofocle. Per un esempio, nel presente caso, ricordiamo i

Sette a Tebe, il δρᾶμα Ἄρεως μεστόν (Aristoph., *Ran.*, 1021), che sin dal principio si rivela veramente per tale con l'esuberanza di vita e di forza, di movimento e di affetto, impressa alla figura di Eteocle che ordina ai cittadini: ' orsù, ai baluardi, alle porte delle torri movete tutti, affrettatevi in armi, cingetevi di corazze, piantatevi sui palchi delle torri, fermi sulle porte resistete coraggiosi, non paventate, no, una straniera turba ' (v. 30-34).

Passando all'esame diretto del dramma, ci sembra di poter affermare, sin da principio, che esso è pervaso da capo a fondo da una sottile vena di c o m i c i t à che ne costituisce il carattere più schiettamente euripideo. Tale vena di comicità non sempre è patente a prima vista, ma neppure artificio vorrà sembrare il nostro, di scoprirla e additarla ora negli atteggiamenti ora nelle parole dei personaggi: di Ettore, in primo luogo, la cui personalità è presente in tutte le scene della prima parte del dramma. Nel primo episodio, i tratti, se non propriamente comici, certo arieggianti al comico, della sua figura si manifestano abbastanza chiari, appena apre la bocca in tono di rimprovero al coro che, senza spiegare il motivo del suo conturbamento, non rifinisce di chiamare all'armi. Ettore, non certo con linguaggio da eroe, come un po' seccato gli osserva: ' In parte dai paurose notizie, in parte dai coraggio, ma nulla chiaro: c h e f o r s e d a l l a t e r r i b i l e f e r u l a d i P a n e, d i s c e n d e n t e d i C r o n o, s e i t u s p a v e n t a t o (cioè sei preso da

timor panico) e, abbandonato il posto di guardia, metti lo scompiglio nell'esercito? ma che dici? che cosa di straordinario dovrò credere che tu annunzi? chè sinora molto hai detto, ma nulla di chiaro hai annunziato' (v. 34-40). Continuando a trattare col coro, non tardano a rivelarsi nel suo carattere tre qualità che quasi ne determinano la comicità e che possono definirsi: leggerezza, spavalderia, ironia. Una prova della prima di queste tre qualità è la prontezza con cui il sospetto del coro (v. 49; 79), che gli Achei forse meditino la fuga, diventa per lui senz'altro certezza (v. 53-55) che non ammette indugio nel por mano all'armi (v. 70 ss.; 84), così che il coro stesso non dubita di richiamarlo dicendo: 'Ettore, hai fretta (ταχύνεις) prima di conoscere ciò che avviene' (v. 76). Il vanto di prode e coraggioso che con la propria bocca si dà, è troppo caricato per poter negare ogni intenzione di parodia nel poeta: che, in tal caso, non sapremmo chi possa essere al di fuori di Euripide il cui atteggiamento critico, con intento talvolta comico, dinanzi al mito e agli eroi non ha bisogno di essere dimostrato. E nel *Reso* appunto è in massimo grado verisimile che l'intento non sia altro che comico e qualche volta forse anche parodico. Euripide nel *Reso* intese fare presso a poco quello che la poesia eroicomica nel nostro seicento: agli eroi d'Omero egli doveva credere come ai miti religiosi, e da questo scetticismo discende lene e costante un risolino sui loro atteg-

giamenti di pensiero e di azione. La spavalderia è uno dei motivi più salienti della comicità e, come tale, ricorre, oltre che in Ettore, anche in Reso. Non è possibile non pensare a un intento comico da parte del poeta, quando fa dire al suo eroe che è il vero protagonista della prima parte: ‘O Genio, che nel più bello dell'impresa mi stornasti dalla preda qual leone, prima che l'esercito degli Argivi interamente tutto distruggessi con questo brando. Se, difatti, i lucenti raggi del sole non me l'avessero impedito, non avrei trattenuto ormai vittrice la mia spada, prima di bruciar le navi e di penetrar nelle tende facendo strage di Achei con questa omicida mano' (v. 56-62). Se l'inseguimento fu sospeso, si deve a quei sapienti degli indovini conoscitori della volontà divina (v. 65): detto, evidentemente, con ironia che si fa più chiara, ma non meno fine, quando degli Achei sospettati di approntar la fuga è detto in confronto dell'arresto della felice impresa: ‘ma quelli non aspettano i consigli dei miei indovini: nelle tenebre molto prevale chi s'invola' (v. 68-69). Nella scena seguente, tra Ettore ed Enea, continuano i segni di quelle caratteristiche comiche, della leggerezza che si tocca con l'avventatezza, e della smargiasseria. Quella non potrebbe più finemente esser rappresentata di quanto vediamo nella risposta che Ettore dà ad Enea, quando questi gli domanda che cosa annunziano le guardie, perchè l'esercito è turbato (v. 87-89). Ettore, con in mente

ancora l'ὁπλίζειν χέρα (v. 84) detto al coro, null'altro risponde che: 'Enea, copri d'armi il tuo corpo' (v. 90). La persuasione che gli Achei intendano darsi alla fuga perdura (v. 93). E da questa persuasione più strettamente che nella scena precedente è alimentato questa volta lo spirito di eccessiva confidenza nelle proprie forze, per cui Ettore vorrà arrestare con la sua spada i nemici pronti a fuggire e a saltar sulle navi, e piombar loro addosso impetuoso (v. 100-01). Anche qui, ma più apertamente che nella scena precedente (cfr. v. 76), perchè chi lo fa è anch'esso un eroe che ha il diritto di farlo, la smargiasseria provoca un cotal rimprovero nelle parole che Enea gli dice: 'Fossi tu saggio come valente di mano... ma così non è: tuo è il pregio della spada, di altri il consigliar saggio' (v. 105: 108; cfr. anche v. 109 ss.; 121 ὡς δοκεῖς; 147 νῦν... φρονεῖς). Giova notare che un altro elemento di comicità, che nelle scene seguenti diventerà più spiccato, si fa strada in questa situazione di Ettore rispetto a Enea e al coro nell'essere richiamato a una più esatta comprensione della realtà: ed è l'inaspettato. Giacchè, certo, Ettore non si aspetta di essere trattato a quel modo, mentre il suo animo ferve dei più sinceri e arditi propositi. L'inaspettato si risolve in un contrasto, e non v'è comicità che non metta capo a un contrasto. Non vogliamo, intanto, trascurare di osservare come schiettamente euripideo è anche questo ripetersi di motivi con più o meno lievi variazioni.

Ma un nuovo e più potente motivo di vera comicità è dato da un'altra qualità di Ettore, che ora per la prima volta appare nel suo carattere, figlia legittima di quella leggerezza che innanzi vi abbiamo notato: ed è la facile a r r e n d e v o l e z z a, altra qualità non perfettamente eroica. La prova sta in quell'accomodarsi senza molte discussioni al parere di Enea, approvato dal coro, di mandare, prima di pensare a un assalto, un esploratore nel campo acheo: cfr. v. 137 'vincete, poichè a tutti così piace'. Arrendevolezza significa, in fondo, debolezza, che, congiunta alla verbosità spaccona, ci dànno l'idea esatta della futilità e, conseguentemente, della comicità del carattere in cui quelle manifestazioni hanno luogo.

La terza scena, parte tra Ettore e Dolone, parte tra Dolone e il coro, è intessuta anch'essa di elementi comici interessanti. Le modificazioni che il poeta vi apporta rispetto al racconto omerico da cui dipende, trovano la loro più plausibile spiegazione appunto nel carattere comico del dramma. In Omero, Ettore stesso — che, raccolti tutti i più insigni, quanti sono condottieri e capi dei Troiani, domanda chi sia disposto ad avvicinarsi alle navi degli Achei — propone quale sarà il premio: un carro e due cavalli di alta cervice (*Il.*, X, 303 ss.). Il racconto così portato non presenta nessun lato che non sia pieno di serietà. Nel dramma, invece, appunto per volgere la scena a intento comico, si arriva alla promessa dei cavalli per via di elimi-

nazione di altri premi ben più preziosi che Dolone rifiuta, determinandosi così, anche qui, l'inaspettato, giacchè Ettore non pensa davvero che il suo interlocutore debba in fine ridursi a chiedere ἵππους Ἀχιλλέως (v. 182). La sticomitia incomincia con una battuta delle più spiritose: Ettore che raccomanda a Dolone: 'Sì, troppo giusto è questo (riportare, cioè, dall'ufficio di esploratore una ricompensa, come Dolone s'era affrettato a osservare; v. 161-63): non altrimenti io dico: fissa intanto una ricompensa che non sia il mio regno' (v. 164-65). E Dolone lo scarta come pieno d'inquietudini, e con risposte non meno umoristiche respinge la proposta di sposare qualche figlia di Priamo ('non intendo far nozze con chi è da più di me' v. 168), o di avere il figlio di Oileo ('non buone a coltivar la terra sono le mani ben pasciute' v. 176). Non è poi improbabile che con intenzione più comica che seria sia detto da Ettore che il desiderio dei cavalli da parte di Dolone s'incontri col suo (v. 184), perchè un dubbio malizioso sulla loro prima origine include l'ὡς λέγουσι (come talvolta in Euripide a proposito di leggende e di miti) del v. 188. La comicità nella figura di Dolone raggiunge il suo più alto grado nella descrizione del modo come si camufferà. In Omero, egli si adatta sugli omeri il ricurvo arco, indossa una pelle di grigio lupo, si copre il capo di un berretto di martora e prende un acuto giavellotto (v. 333-35); nel dramma, Dolone assume l'aspetto di un perfetto lupo: in-

torno alla testa le fauci di questo animale come Eracle quelle del leone, le zampe anteriori al posto delle mani, le posteriori ai piedi: 'imiterà il quadrupede incesso del lupo, difficile a rintracciarsi dai nemici' (v. 211-12). Sarà tutto questo con intento comico? Per parte nostra crediamo di sì (si pensi a un *Dolone* del poeta comico Eubulo), pur ammettendo che la leggenda, come crede il Porter, risalga ad ignota antichità, più in là delle guerre persiane, per il fatto che sur un frammento di κύλιξ, segnato col nome di Eufronio fiorito tra la fine del VI e il principio del V, essa si vede dipinta con la sola differenza dal *Reso*, che lì Dolone porta un elmo, qui il χάσμα θηρός (cfr. Thomson, *Class. Rev.*, Dic. 1911). Nulla, certo, c'impedisce di credere che Euripide, da quello scettico che era, anche questa leggenda, per antica che fosse, sfruttasse nel presente dramma con fine comico come altri elementi pur dati dalla tradizione. E così neppure la testimonianza addotta dal Musgrave da Giuseppe Fl., *Bell. Iud.*, III, 7, 14, — il quale racconta di aver comunicato, durante l'assedio di Vespasiano a Jotopata, con amici per mezzo di messi ammaestrati ἕρπειν τὰ πολλὰ παρὰ τὰς φυλακὰς καὶ τὰ νῶτα καλύπτειν νάκεσιν (coprire il dorso di lanose pelli), ὡς εἰ καὶ κατίδοι τις αὐτοὺς νύκτωρ φαντασίαν παρέχοιεν κυνῶν — e corroborata da un altro esempio del Newmann (cfr. commento del Porter v. 210 ss.), può distruggere la possibilità del fine comico nel poeta: pos-

sibilità tanto più plausibile, in quanto s'accorda con l' impronta generale — che è di fine comicità — del dramma. Aggiungi, in fine, l'ironia tragica dei v. 219-23 in cui Dolone promette di ritornare dopo aver dato morte a quelli appunto (Odisseo e Diomede) che saranno i suoi uccisori. Carattere comico nello stratagemma di Dolone ammette anche il Patin (*Études sur les Tragiques grecs*, T. II, p. 155) il quale così scrive: ‘ Ce qui s'approche trop aussi de la comédie, c'est le stratagème prêté depuis, plus convenablement, par Longus (*Pastoral.*, I), par Apulée (*Metam.*, IV), à des personnages de roman, au bouvier Dorcon, au brigand Thrasiléon ’.

Tutti gli elementi comici sparsi nelle scene dell'episodio precedente, si trovano come fusi nel secondo, prima tra Ettore e l'ἄγγελος, poi tra Ettore e il coro. Anzi tutto l'i n a s p e t t a t o, da cui si genera uno spunto gustosissimo. Ettore non sa riprendere senza discendere dal piedistallo eroico: il suo linguaggio, in tal caso, è quello del comune borghese, che semplice e bonario, anche nei momenti di turbamento, sorride e fa sorridere. Un esempio erano i v. 34 40 in tono di dolce rimprovero al coro: il secondo episodio si apre con qualche cosa di simile. Immaginate l'effetto di una situazione in cui un buon diavolo, il pastore, tutto lieto si presenta al suo signore per dargli una fausta notizia e invece si sente rispondere: ‘ È proprio vero che agli uomini di villa molti sciocchi pensieri son nella mente: così tu, pare, vieni a dar notizie di gregge ai pa-

droni in armi dove non è opportuno. Non conosci la mia casa o il seggio del padre, dove sarebbe il caso che tu andassi a parlare della prosperità delle gregge? ' (v. 266-70). E ciò perchè, conforme al suo carattere leggero, irriflessivo, avventato, come già precedentemente a proposito della fuga degli Achei, Ettore è troppo precipitoso nelle induzioni: il pastore per ben altri motivi viene a lui, viene ad annunziargli la venuta di un gran principe con un esercito numeroso. Anche la scelta della figura del pastore per ἄγγελος è determinata, pensiamo, dalla possibilità di raggiungere meglio con esso un certo effetto comico nel racconto che farà. Infatti i sentimenti in questo predominanti sono di natura prevalentemente comica: la paura e la meraviglia. La prima impressione che i pastori tutti della rupe Idea ebbero, a veder quell'esercito, fu di paura (φόβον... παρέσχε v. 287, 289); colpiti da stupore misto a paura (θάμβει δ'ἐκπλαγέντες v. 291) cacciarono le gregge sulle alture; nè prima di aver sentito lingua non ellenica, cessò la paura (μετέστημεν φόβου v. 295); terrore, infine, con molti sonagli risuonava (ἐκτύπει φόβον v. 308), come sullo scudo della dea, una Gorgone di bronzo. E le ultime parole che il pastore dirà, non da altro sentimento saranno dettate, giacchè, volendo aggiungere il suo parere favorevole all'accoglimento del principe tracio, osserva: ' spavento ne verrà (φόβος γένοιτ'ἄν) ai nemici al sol vederlo ' (v. 335). L'altro sentimento, dicevamo, è la meraviglia — anch'essa, quan-

tunque un po' meno della paura, capace di effetti comici specialmente in un pastore — che si legge chiara, prima ancora che incominci la descrizione dell'aureo giogo sul collo dei cavalli più candidi che neve, e dello scudo d'auree figure ornato (v. 303-08), in quell'arrestarsi del pastore e contemplare: ὁρῶ δὲ Ῥῆσον ὥστε δαίμονα | ἑστῶτ' ἐν ἵπποις Θρῃκίοις τ'ὀχήμασι (v. 301-02). La meraviglia, oltre che per lo splendore delle armi, è anche per il numero dei cavalieri, dei peltasti, degli arcieri, degli armati alla leggiera, e la ripetizione di πολύς dice quanto anch'essa sia penetrata di spirito comico:

πολλοὶ μὲν ἱππῆς, πολλὰ πελταστῶν τέλη,
πολλοὶ δ' ἀτράκτων τοξόται, πολὺς δ'ὄχλος
γυμνῆς ὁμαρτῇ, Θρῃκίαν ἔχων στολήν (v. 311-13).

Ettore sorride di tanta ingenuità, pare, anzi, che se ne burli (cfr. con l'ironia dei v. 68-69) con quell'ὁ χρυσοτευχὴς δ'οὕνεκ' ἀγγέλου λόγων | Ῥῆσος παρέστω, inteso come l'intendiamo noi: ' venga pure quel d'auree armi ornato, secondo che il nunzio dice, Reso. . . ' (v. 340-41), e non come commenta il Paley che non nega, però, l'ironia in ὁ χρυσοτευχής: venga ' not from any deserts of his own (non per alcun merito suo proprio), but because the messenger has spoken in his behalf (ma perchè il nunzio ha parlato in suo favore v. 335) '. L'ironia non scompagnata dalla solita millanteria suona ancora sulla bocca di Ettore a riguardo di Reso, del cui aiuto dice di non aver affatto bisogno (v. 321), giac-

chè non da ora basta lui solo a salvar Ilio (v. 329), e lo dimostrerà la vegnente luce del dio (v. 331): a che questo Reso? 'ora al banchetto Ei viene, ei che non fu coi cacciatori a far la preda, nè sudò con l'asta' (v. 325-26 trad. De Spuches). Ma anche questa volta (cfr. v. 137) la millanteria contrasta con l'arrendevolezza; difatti Ettore finisce con l'accettare gli aiuti di Reso, come di un ospite, però, non di alleato (v. 336-37), anzi ha parole di lode (v. 339) per il coro che lo ha consigliato a non respingere quegli aiuti, e per il pastore che lo ha assicurato del gran peso che nel combattimento essi avranno.

Gli elementi comici dell'episodio or ora esaminato è naturale che in sostanza si ripetano sotto forma di più vivace drammaticità nel seguente (il terzo) in cui i due eroi, Ettore e Reso, vengono a trovarsi di fronte. Sappiamo bene che pensi Ettore del nuovo alleato; ma che poi debba essere accolto con rimbrotti per il suo ritardo, forse difficilmente lo pensa Reso (e così ci riduciamo all'inaspettato) che, arrivando e presentandosi ad Ettore, gli si rivolge con le espressioni più deferenti': χαῖρ', ἐσθλὸς ἐσθλοῦ παῖ, τύραννε τῆσδε γῆς, Ἕκτορ (v. 388-89). Ettore gli replica bensì anch'esso con titolo deferente (παῖ τῆς μελῳδοῦ μητέρος Μουσῶν μιᾶς | Θρηκός τε ποταμοῦ Στρυμόνος v. 393-94); ma, mettendo in rapporto questo con la dichiarazione immediatamente seguente (φιλῶ λέγειν τἀληθὲς ἀεὶ κοὐ διπλοῦς πέφυκ' ἀνήρ v. 394-95) e appresso con i rimbrotti

per il ritardo, non escluderemo da esso un cotal sapore ironico. Il linguaggio di Ettore, si è visto, non si eleva, almeno d'ordinario, a dignità e sostenutezza eroica: ora, il mancato arrivo a tempo del principe tracio gli fa pronunziare qualche frase più accentuata, come quando rinfaccia a quello: 'ci propinasti (προύπιες per 'ci tradisti') agli Elleni per la tua parte' (v. 405), e ancora, nel v. 419, gli contrappone gli altri alleati tolleranti del freddo spirar dei venti e del sitibondo ardor del sole: 'non su letti frequenti coppe come te stando a brindare (cfr., nella risposta di Reso, v. 438-39)'. Manifestazioni di millanteria, è prevedibile, neppure di fronte a Reso possono in Ettore mancare, ma si vanno indebolendo e scolorendo e, come tali, si pascono di ricordi del passato: l'unico vanto che egli meni, e non per altro se non per aggravare l'autorità del rimprovero d'ingratitudine a Reso, è quello di averlo fatto gran signore dei Traci combattendo e vincendo fra questi i più valorosi (v. 406-411). Il vanto forse è inventato: il che maggiormente contribuirebbe alla comicità; comunque, però, questa risalta, in quanto prodotto di millanteria, più viva e più fresca nella figura di Reso che coglie l'occasione per pungere e prendere come la rivincita sul suo riprensore. Sentite: 'Tardi io venni sì, ma tuttavia in tempo: tu, difatti, è già il decimo anno che guerreggi e nulla hai fatto, ma giorno a giorno perdi giocando contro gli Argivi Ares (cioè provandoti inutilmente in guerra

contro gli Argivi); a me, invece, un solo splendor di sole basterà per distruggere le torri, piombare sulla stazione delle navi e far strage degli Achei: nel dì seguente da Ilio partirò per casa, tagliando corto ai tuoi travagli. Nessuno di voi tocchi l'armi: io domerò con la mia spada facendone strage i superbi Achei, quantunque venuto tardi' (v. 443-53). Le bravazzate di Reso non si arrestano qui: egli intende portar poi la guerra sul suolo argivo e distruggere tutta l'Ellade, affinchè imparino i nemici ad essere a loro volta oltraggiati (v. 471-73). E poichè di ciò Ettore non vuol saperne, così in tono ironico lo riprende: 'Ti basta dunque esser offeso, offender no' (v. 483). In conclusione, frattanto egli intende combatter da solo contro i nemici (v. 488). Per contro, lo spirito di spavalderia in Ettore si restringe e si affievolisce a poco a poco, fino a dichiararsi contento e grato agli dei se potrà vedersi liberato dalle presenti difficoltà, in modo da potersi dir sicuro nella sua città come prima (v. 474-76; cfr. anche v. 484). Contraddizione? Quel che è certo, è che il nuovo atteggiamento dell'eroe troiano, diventato a un tratto moderato e riflessivo, e determinato forse, per amor di contrasto, come nel primo episodio in senso contrario di fronte ad Enea, dall'atteggiamento spavaldo del principe tracio, conferisce anch'esso alla comicità. I temperamenti leggieri e smargiassi son proclivi alle contraddizioni, sicchè quella di Ettore bisogna, in ultima analisi, considerarla pure come una manifestazione del suo

carattere. Anche l'ironia così detta tragica contribuisce a caratterizzare nel suo genere il *Reso*: e un esempio cospicuo di essa (cfr. anche appresso l'accenno a Dolone v. 525) è nella fine di questo terzo episodio, dove Reso dice che 'vorrà prender vivo quel furfante di Odisseo all' uscita delle porte, trapassarlo per la schiena ed esporlo in pasto agli avvoltoi' (v. 512-15). In realtà le parti s'invertiranno.

La seconda parte si apre con una scena a cui, se manca l'elemento comico propriamente detto, non fa difetto lo spunto al comico. E questo mi sembra di ravvisarlo in quello stato di delusione che s'ingenera nell'animo di Diomede e Odisseo in seguito all'aver trovato vuota la tenda di Ettore, e che li tira a far vani sospetti di possibile insidie, (cfr. v. 575-81), mentre quello è solo occupato nell'assegnare il posto al fresco arrivato. A un senso di delusione accennano chiaro le parole di Diomede: ἐλπίδων δ'ἡμάρτομεν (v. 581); ma lo spunto comico si accentua in quel lieve contrasto di idee tra i due eroi: Diomede che si sente insoddisfatto dell' impresa e dice che è vergognoso ritornarsene alle navi senza aver fatto nulla di straordinario, e Odisseo che tra sorpreso e risentito gli osserva: 'Come nulla hai fatto?... e che credi di poter distruggere tutto l'esercito? senti: ritorniamo: ci sia propizia la fortuna' (v. 591; 593-94). L'intervento di Atena — che in Omero si limita dapprima a mandar ai due eroi, dopo che hanno in-

dossato le terribili armature, da destra un airone (v. 272-75), poi a ispirar ardimento in Diomede nel momento che si accinge a far strage dei Traci (v. 482), infine a esortar questo stesso a tornare verso le concave navi (v. 508 ss.) — rientra bensì nella categoria dell' inaspettato, ma non oserei dire, questa volta, con effetto comico. Odisseo e Diomede non sospettano di una probabile apparizione, diretta o indiretta che sia, della dea: avvisati da essa dell'arrivo di Reso si mettono sulle sue tracce per sopprimerlo. Sin qui l'azione della dea intensifica solo il suo potere, rispetto a Omero, sui due eroi: là dove la sua condotta volge apertamente al comico, è nei rapporti con Paride. Essa, spacciandosi per Cipride, trae costui in inganno, che era venuto a cercar del fratello per annunziargli certe vaghe notizie sulla presenza di esploratori in mezzo ai Troiani, facendogli credere che nulla di nuovo accade nel campo e che non c'è ragione di temere. Quando leggo che alcuni critici hanno trovato da obiettare in questa materia d' inganno come indegno di Pallade, penso che la difesa non va ricercata nell'osservazione che ' deceit was regarded as clever, not as wrong or discreditable, by the Greeks ' (Paley, commento v. 639), ma nell' intento di ricavare da quell'atteggiamento mendace e ingannevole un effetto di sicura comicità. Si pensi, difatti, quanto dovesse suonar ironico, dopo l'esplicita dichiarazione del v. 639 (' con vane parole ingannerò costui '), un linguaggio come questo: ' Coraggio:

ti protegge questa benevola Cipride. Mi sta a cuore la tua guerra, nè mi dimentico degli onori, ma ti son grata d'essere stata da te rispettata. Ed ora, per il coronamento del buon successo dell'esercito troiano, ti vengo adducendo un potente amico, il tracio figlio della dea autrice d'inni, la Musa; ha nome dal padre Strimone' (v. 646-52). Non minore, senza dubbio, è l'interesse comico che desta la risposta di Paride: 'Sempre mai propizia tu sei alla città e a me; il più gran tesoro in vita, dando a te la vittoria (giudicandola, cioè, superiore in bellezza ad Era e ad Afrodite), io dico di aver assegnato a questa città' (v. 653-55). La scena si chiude con un tratto di pari tono in bocca alla dea mentitrice: 'Va pure, chè mi sarà a cuore, sta sicuro, tutto quanto è tuo... conoscerai anche tu il mio favore' (v. 665; 667). L'autore del *Ciclope* non poteva lasciar passare l'occasione senza dar un tocco a una delle figure principali di quel dramma: Odisseo, il prototipo dell'audacia e dell'astuzia, il cianciator sovrano (cfr. v. 498-500). Quel tocco è breve, ma quanto mai efficace. Odisseo è scoperto, afferrato dalle guardie del coro, è minacciato di morte, ma riesce a trafugarsela infingendosi uno dei loro. Fra le più spiritose trovate del suo molteplice ingegno, è facile annoverare una domanda e una risposta: 'non fosti tu dunque che desti morte a Reso?' domanda nel frambusto al coro (v. 686); 'di qui li abbiamo visti' (v. 689), risponde,

per sviarlo, a quello stesso che vuol sapere dove siano andati i nemici esploratori.

L'episodio seguente (il quinto) è contrassegnato dalla presenza di una figura che fa il paio col pastore, e credo che per lo stesso motivo il poeta l'abbia scelta: per aver, cioè, l'opportunità di esprimere anche a mezzo di essa l'elemento comico di cui vuol improntare il suo dramma. Quell'elemento in quest'ultimo episodio acquista una vivacità insolita nella scena tra Ettore e l'auriga: ma anche nelle scene precedenti, tra il coro e l'auriga, tra Ettore e il coro, ricorrono motivi che arieggiano al comico. E questi sono: il sospetto del coro, al veder l'auriga, che 'forse qualcuno sia caduto nella rete' (v. 730); quel punto del racconto dell'auriga in cui dice che, sentendosi bagnato da uno spruzzo di caldo sangue, 'si leva diritto con la mano nuda della spada, e mentre cerca con l'occhio e tenta afferrare un brando, si sente colpire di fianco nell'imo ventre da una spada che doveva esser maneggiata da una vigorosa mano, giacchè ben profondo fu il solco di ferita che quella segnò' (v. 791-96); infine il modo umilmente remissivo con cui il coro implora perdono da Ettore che lo minaccia di sferza o di pena capitale (v. 817-19): 'se in avvenire fatto o detto men che giusto di me saprai, allora sotterra pur vivo mandami: non lo scongiuro' (v. 830-32). La fonte del comico nella scena tra Ettore e l'auriga è nel sospetto che questo nutre e in cui s'accanisce, che autore dell'uc-

cisione del suo signore e, per giunta, per basso fine di furto dei famosi bianchi cavalli, sia proprio Ettore. Basterebbe sentire come l'apostrofa appena gli si rivolge: 'A che minacci costoro (le guardie del coro) e barbaro tenti sviare la mia mente di barbaro studiando discorsi? sei tu l'autore di questi fatti: nessun altro sapremmo indicare n è i m o r t i nè i feriti; di ben lungo e artificioso discorso hai bisogno per persuadermi che non hai ucciso gli amici' (v. 833-38). Chi altro, difatti, avrebbe potuto scovar di notte la tenda di Reso, a m e n o c h e n o n l'a v e s s e i n d i c a t a u n d i o a g l i u c c i s o r i? (v. 852-54). Ha un bel dire Ettore: 'non mi prenda, no, tal brama di cavalli da farmi dar morte agli amici' (v. 852-60): l'auriga non rinunzia al suo sospetto (cfr. prima in genere πρὸς φίλων v. 802-03) e non vuol saperne di Odissei (v. 866) da cui Ettore arguisce che provenga quell'uccisione. A questo punto, la scena si fa veramente gustosa per certo spirito di celia di cui Ettore condisce le sue repliche ai lamenti del rozzo auriga. Leggiamo: Auriga. O patria terra, foss' io in te morto! Ettore. Non voler, deh, morire: chè già troppo è il numero dei morti. Aur. Dove, dunque, mi rivolgerò or privo dei miei padroni? Ett. La mia casa ti accoglierà e ti guarirà (cfr. commento). Aur. E come avranno di me cura omicide mani? Ett. E dàgli! sarà sempre lo stesso discorso che costui non cesserà di fare. Aur. Morte a chi tanto osò! Non a te, intendiamoci, è rivolta la mia lin-

gua, come tu credi: lo sa Dike (v. 869-76). Le ultime parole dell'auriga non sono prive neppur esse di senso comico per quel certo contrasto tra l'apparente esclusione di responsabilità nell'efferato eccidio da Ettore e la reale persistenza del sospetto che mal riesce a celarsi in quel conclusivo ἡ Δίκη δ'ἐπίσταται. Il non aver posto mente allo spirito comico che informa tutta la scena, ha fatto pensare, secondo noi, a strane spiegazioni, come quella del Norwood (in appendice al commento del Porter) che intende i v. 875-76: Perisca l'uccisore! non è la lingua, come dicono i tuoi scherni, che si rivolge a te. Ma, a questo punto, l'auriga tirerebbe la sua spada e si avventerebbe su Ettore al grido: Dike sa... Egli vorrebbe dire: Dike sa come eguagliare l'oscuro Tracio e il potente Troiano — ma è arrestato nel suo furore e nel suo assalto forse dallo scudiero del principe, forse da un improvviso languore dovuto alla sua ferita.

L'esodo è la parte più seria del dramma: ed è naturale, perchè lo sfogo del dolore materno, che ne è l'argomento, non permette al poeta di sorridere e celiare. Ma, come per far intendere che il comico è in ogni caso a fondamento del suo dramma, il poeta neppure nell'esodo lo elimina del tutto dalla rappresentazione dei caratteri. La Musa, pur senza volerlo, cade nel comico, quando all' indirizzo di Atena, che crede la vera colpevole dell'uccisione del figlio, dice: μὴ δόκει λεληθέναι 'non credere di sfuggirmi' (v. 940) e poi σοφιστὴν

δ'ἄλλον οὐκ ἐπάξομαι (v. 949 cfr. commento). Ettore, secondo il solito, getta fuori una di quelle espressioni così poco eroiche, che tanto l'avvicinano al tipo di mentalità e modi borghesi: e l'espressione è quella del v. 952 'non c'era bisogno d'indovini per sapere' che per le arti di Odisseo costui (cioè Reso) era morto.

La presenza dell'elemento comico, nel *Reso*, dunque, è innegabile, ed è innegabile del pari che appunto per esso a nessuno dei tre tragici più che a Euripide la paternità del dramma può risalire. Sotto questo rispetto, nessun dramma più del *Reso* giustifica il titolo dato a Euripide di padre della commedia nuova. I personaggi più serii sono il coro e la Musa; ma neppure ad essi manca, abbiamo visto, qualche tratto comico. Nell'atteggiamento del coro è facile coglierne un altro, quando, lasciatosi sfuggire Odisseo, poi si domanda tra stupito e indignato chi e di qual paese possa essere quello che or ora gli è scappato di mano (v. 692-703), e trova per induzione che sarà quel furbo audace di Odisseo che già in altra occasione riuscì, sotto false spoglie di mendico, a intrudersi nel troiano campo (v. 704-21). Ma poi, 'sia o non sia Odisseo, timor mi prende di Ettore' (v. 722), soggiunge il coro, accentuando, evidentemente, con tale osservazione il suo atteggiamento comico nel presente caso. Del resto esso è serio: sia che consigli prudenza e moderazione a Ettore, sia che, pieno di ammirazione per l'atto coraggioso di Dolone e per

lo splendore della potenza di Reso, esprima l'augurio che l'uno possa ritornar salvo dopo aver ucciso Menelao o Agamennone, l'altro che possa fugare dalle iliache spiagge, lui che giunge come un dio apportatore di luce, il nemico. Sebbene, anche qui, chi potrebbe, senz'altro, escludere dall'ingenua espressione del coro il sorriso maliziosamente equivoco del poeta, quando quello, per esempio, dice a Dolone: 'ben conosci la tua impresa: resta solo che ti assista la fortuna' (v. 218)? o quando all'indirizzo del tracio principe dice: 'nessuno, per aver a te resistito, nel tempio dell'argiva Era giammai danzerà; ma lui, caduto per tracio destino, gratissimo peso questa terra porterà' (v. 375-79)? Quel che nel coro del *Reso* è più degno di nota, è che esso è un vero e proprio attore che non limita la sua azione al consiglio, all'ammirazione, all'augurio e alla preghiera, ma agisce e si muove per influire sul corso degli avvenimenti: ad esempio, in principio, quando s'affretta a svegliar Ettore, nel mezzo, quando si allontana dalla scena per chiamare alla guardia i Lici, e infine, quando afferra Odisseo per lasciarselo poi malauguratamente sfuggire. È un coro, dunque, sul tipo di quelli eschilei che serbano ancora integro il nesso con l'azione a cui prendono, inoltre, viva parte, e perciò da taluni il *Reso* si fa risalire alla produzione giovanile di Euripide, quando ancora si sentiva influenzato dal suo modello Eschilo. Ma poichè quell'influsso, sia anche a scopo di cri-

tica, è visibile anche in opere della piena maturità, es. *l'Oreste, le Fenicie,* non è necessario pensare a un prodotto giovanile, tanto più che non mancano nel *Reso* pregi tali che accusano l'artista provetto ed esperto. Del resto, anche nelle *Supplici* (così scriviamo nell' introd. a questa tragedia commentata per la collezione *Graecia capta* diretta dal Terzaghi) 'il coro è vero attore che partecipa vivamente allo svolgimento dell'azione, anzi esso è come il centro ideale a cui convergono i varii momenti dell'azione'. Accadrebbe però, per altro riguardo, il contrario: giacchè, mentre nelle *Supplici,* 'in mezzo allo slegamento dei diversi episodi, poco connessi tra loro da interni motivi, l'unico personaggio che conservi e rifletta costantemente nelle sue impressioni, nei suoi ricordi, unità di sentimenti attraverso una varia gradazione, è il coro', questo, invece, nel *Reso,* non è, come osserva il Patin (*o. c.*, p. 168), 'qu'un acteur multiple, aux impressions changeantes et diverses, qui, avec sa haute mission morale, a perdu son unité'.

Il carattere comico del dramma spiegherebbe quella che, se veramente vi fosse, per taluni sarebbe una deficienza e un ostacolo ad ascrivere il dramma ad Euripide: cioè la scarsa sentenziosità. Ma il vero si è che tale scarsezza è solo relativa al gusto di chi la ricerca; in realtà, nel *Reso* la sentenziosità vera e propria e quella che le si avvicina è un po' sulle bocche di tutti: di Ettore v. 69; 102-04; 266; 319-20; 333; 482; del Coro v. 133-36;

198; 206; 245-48; 317-18; 332; 334; di Enea v. 106-08; di Dolone v. 162-63; 176; di Reso 483; 510-11; di Odisseo v. 584; di Diomede v. 626; di Atena v. 634; dell'auriga v. 756-60; della Musa v. 980-82.

Giunti a questo punto, potremmo dispensarci da altre osservazioni meno importanti, e pur sempre dirette alla dimostrazione della paternità del dramma; ma in una questione così difficile e grave anche quelle che possono sembrar minuzie portano il loro contributo, e però è bene non trascurarle. Nel caso nostro, poi, quel che ancora vogliamo notare, rientra nella cerchia dei procedimenti tecnici euripidei: uno dei quali consiste nell'anticipare abilmente scene e personaggi dell'episodio seguente. Per noi ciò è un assioma, che il lettore può veder dimostrato leggendo qualcuna delle nostre introduzioni a tragedie commentate di Euripide (ed. Paravia, Giusti), es. le *Troadi,* e però senz'altro passiamo alla esemplificazione riguardante il *Reso*. Nel primo episodio, prima scena, il dubbio del coro sulle vere intenzioni degli Achei, se vogliano o no darsi alla fuga (v. 49; 77; 79), anticipa la discussione sullo stesso argomento tra Ettore ed Enea nella seconda scena (v. 87-130); il consiglio di Enea, in questa, di mandare un esploratore (v. 125-26), preannunzia la comparsa di Dolone nella seguente (v. 154 ss.) con cui l'episodio si chiude. Nel secondo episodio, le parole di Ettore prima in generale al pastore: ‘ ma nessun bisogno noi abbiamo di essi

(amici) che non hanno con noi battagliato, quando Ares sterminatore spezzava le vele di questa terra impetuoso soffiando' (v. 321-23), poi in particolare dirette a Reso: 'Reso dimostrò qual amico era a Troia; vien ora a banchetto, senza essersi fatto vedere coi cacciatori quando prendevano la preda e senz'essersi con loro travagliato in guerra' (v. 324-26), sono chiaro indizio dell'accoglienza che lo stesso Ettore nell'episodio seguente (il terzo) farà a Reso, e dei discorsi di entrambi (v. 393-421 e 422-53). Nello stesso secondo episodio, la menzione che Ettore, a domanda di Reso, fa di Aiace, del figlio di Tideo, di Odisseo e della raffinata astuzia di quest'ultimo, prelude alla seconda parte del dramma che s'apre appunto con Odisseo e Diomede esploratori nel troiano campo. E così pure l'accenno del coro all'esploratore mandato da Ettore e che non ancora si vede ritornare, onde esso è pieno di timore (v. 557-61), ha lo scopo evidente di anticipare ciò che poi dirà, alla fine della prima scena del quarto episodio, Odisseo a Diomede: 'come nulla hai fatto? non abbiamo dato morte a Dolone che veniva a esplorar le nostre navi' (v. 591-92). Nella stessa scena, a un dato punto Diomede, che arde dal desiderio di far qualche cosa di grande, dice al suo compagno Odisseo: 'ordunque, andando contro Enea o il più odiato dei Frigi, Paride, sembra il caso di decollarli col brando' (v. 585-86). Ora, qui Paride è ricordato allo scopo di preparare lo spettatore alla scena dell'inganno (la terza,

v. 642 ss., del quarto episodio) che quello da parte di Atena subirà. Alla fine di questa stessa scena, la dea, rivolgendosi nuovamente ai due eroi da lei protetti, li esorta a fuggire, perchè ben tosto 'i nemici saranno loro addosso' (v. 672): e questo è un prevenire la scena seguente (v. 675 ss.) piena di movimento, in cui le guardie del coro acchiappano, sì, Odisseo, ma per lasciarselo ben tosto sfuggir di mano. Il timore, poi, del coro di aver per ciò qualche solenne strapazzata da Ettore (v. 723) preannuncia per l'appunto il ritorno di Ettore sulla scena (v. 808-19) a tale scopo, come d'altra parte il sospetto dell'auriga, che tutto il male venga da amici (v. 802-03), prepara alla scena comica tra Ettore ed esso. Questo preparare e richiamare con simili espedienti tecnici le varie scene e i vari episodi, è euripideo, abbiamo premesso; ora aggiungiamo che esso giova anche a qualche cosa: a serrare in certo modo le fila dell'azione e a conferirle quella unità almeno esteriore, quando manchi quella interiore.

Un'altra caratteristica del teatro euripideo è l'erudizione mitica, da cui pur discende per linea diritta quanto vi è di pedantesco nella poesia alessandrina: l'erudizione mitica che si ficca un po' dappertutto, ora scemando l'interesse dell'azione preannunziandola, ora rompendo il filo con inutili digressioni, ora raffreddando con pedantesca intrusione le più tragiche situazioni (cfr. Romagnoli, *Il teatro greco*, Milano, Treves, 1918, p. 200). Nel

Reso la materia mitica è confinata nell'esodo fusa con l'elemento storico-politico, proprio come avviene negli epiloghi degli *Eraclidi* e delle *Supplici*. Come nella prima di queste due tragedie, verso la fine, Euristeo senza esitazioni si dichiara pronto ad essere ucciso per il bene di Atene, giacchè il suo corpo, sepolto nel borgo di Pallene, sarà, secondo un antico oracolo, pegno di vittoria per quella città, ogni volta che i Peloponnesi marceranno contro di essa, donde il fine storico-politico del dramma (cfr. la nostra introduz. alla trag. comm., p. 17; Paravia); come nella seconda, le *Supplici*, parimenti verso la fine, l'ordine di Atena a Teseo, di non consegnare le ceneri dei sette eroi agli Argivi, se prima Adrasto non avrà giurato che non marcerà mai contro la città benefattrice, fa intravedere l'indirizzo politico del tempo, di una lega, cioè, caldeggiata da Alcibiade, tra Atene e Argo a danno di Sparta (cfr. anche l'ipotesi: τὸ δὲ δρᾶμα ἐγκώμιον Ἀθηνῶν); così, nell'esodo del *Reso*, sulla bocca della Musa si raccolgono gli elementi mitici e storici che permettono di fissare anche con più o meno di probabilità la data del dramma. Quegli elementi riguardano da una parte l'origine di Reso, che dalla sfida di Tamiri discende sino all'unione della Musa con lo Strimone (v. 915-29), dall'altra la sua condizione dopo morto (v. 962-73), che giacerà negli antri dell'argentifera terra ἀνθρωποδαίμων βλέπων φῶς (v. 971). Quest'ultimo accenno è stato opportunamente messo in relazione al trasporto delle ossa

del principe tracio, per opera di Hagnone, da Troia alle rive dello Strimone, conforme a un oracolo, in occasione della fondazione di Anfipoli (cfr. Polieno, *Strat.*, VI, 53), cioè nel 437 a. C., che sarebbe, per conseguenza, anche la data del dramma (per il Wilam., invece, questa è tra il 370-60, dopo la seconda confederazione ateniese). Ma esso dimostra ancora un'altra cosa: che il poeta fuse insieme un'antica tradizione locale, che faceva morire Reso nella sua terra patria, con la *Doloneia*, che quel principe diceva caduto a Troia. Reso, infatti, secondo la più antica versione della leggenda, che continuò a vivere nella sua terra natale, non a Troia era morto, ma in Tracia, combattendo contro il feroce figlio di Ares, Diomede, che pasceva i suoi cavalli di carne umana e che fu a sua volta ucciso da Eracle. Ma quando la personalità di Diomede passò in qualità di figlio di Tideo nella saga troiana, allora anche Reso diventò un alleato troiano e finì i suoi giorni a Troia (cfr. Bethe in Pauly-Wissowa, *Real-Encycl.*, s. v. *Diomedes*). Il Porter (*o. c.*, p. 26) vorrebbe far credere che l'intervento della Musa 'non è senza estetica giustificazione', in quanto 'offre l'opportunità per una scena di effetto commovente, altrimenti il dramma sarebbe destituito di ogni tragica emozione'. Lo stesso osservava il Patin (*o. c.*, p. 166) aggiungendo che quell'intervento 'servait, comme plus haut l'intervention de Minerve, à y rendre présente jousqu'au bout, au milieu d'événements en apparence accidentels, la puissance

fatale qui les conduisait '. Ma, in ogni caso, non bisogna perder di vista che con quell' intervento il poeta intende appagare anche un po', e forse più, quella tendenza, tutta euripidea, all'erudizione mitica, fusa, come in altre tragedie, con elementi storico-politici.

« Significato e valore del dramma ».

Si può ammettere nel *Reso* un significato e un valore, come nell'*Oreste*, nelle *Baccanti*, per esempio, di critica alla leggenda, al mito, o a parte della leggenda e del mito? Lo Steiger (*Euripides, seine Dichtung und seine Personlichkeit,* Leipzig, 1912) crede che sì. Secondo lui, l'atteggiamento del poeta di fronte all'argomento sostanziale del dramma è perfettamente critico, e come tale prettamente euripideo. Euripide condanna l'uccisione di Reso e, quindi, anche gli autori di essa, eroi e dea: in realtà, egli parteggerebbe per i Troiani che restano vittime di un crudel inganno, e se mette in rilievo la spavalderia di Ettore e di Reso, è perchè non nutre simpatia con la guerra e i guerrieri. L'insegnamento fondamentale del dramma sarebbe: ' l'omicidio resta omicidio, anche se vi presieda Pallade Atena dal principio alla fine'. Ma il carattere comico del dramma esclude, secondo noi, un intento così serio quale non può negarsi in altri da noi citati. Per il Leaf, il *Reso* è ' una *pièce d'occasion*, e l'occasione fu la fondazione di Anfipoli. È un dramma politico inteso a incoraggiare la spedizione

(437)'. E questo anche a noi sembra molto verisimile, a patto, però, che non gli si dia tutta quell'importanza che mostra di dargli il Leaf quando aggiunge: il poeta « lavora sotto un'influenza strettamente ieratica — egli ha da apparire un campione dei misteri nel loro aspetto massimamente ufficiale e convenzionale — a rappresentarli come 'guiding infallibly a piece of state policy' ». E neppure mi sembra il caso di pensare con l'Hardion che il Reso sia una di quelle tragedie in cui gli Ateniesi del tempo d'Isocrate, pieni dell'idea della necessità di riunire le forze elleniche contro i barbari, godevano di veder rappresentate sulla scena le calamità dei Persiani e dei Troiani. Per conto nostro aderiamo all'ipotesi del Murray, che, dato il carattere comico del dramma, ci sembra la più probabile e, secondo la quale, il *Reso* sostituiva il dramma satirico, a quel modo che — e meno a ragione, certo, per il carattere generale ben più serio dei drammi — è stato affermato dell'*Alcesti* e dell'*Oreste*. Non parimenti probabile ci sembra, però, che esso debba considerarsi opera giovanile di Euripide in conformità di quanto asserisce lo schol. al v. 529: Κράτης ἀγνοεῖν φησι τὸν Εὐριπίδην τὴν περὶ τὰ μετέωρα θεωρίαν, διὰ τὸ νέον ἔτι εἶναι ὅτε τὸν Ῥῆσον ἐδίδασκε: e ciò perchè, se esso risale al 437, non si poteva dir, certo, giovane allora Euripide nato nel 480.

ΕΥΡΙΠΙΔΟΥ ΡΗΣΟΣ

ΥΠΟΘΕΣΙΣ

Ἕκτωρ, τοῖς Ἕλλησιν ἐπικοιτῶν, ἀκούσας αὐτοὺς πυρὰ καίειν, εὐλαβήθη μὴ φύγωσιν. ἐξοπλίζειν δὲ διεγνωκὼς τὰς δυνάμεις μετενόησεν Αἰνείου συμβουλεύσαντος ἡσυχάζειν, κατάσκοπον δὲ πέμψαντα δι' ἐκείνου τὴν ἀλήθειαν ἱστορῆσαι. Δόλωνα δὲ πρὸς τὴν χρείαν ὑπακούσαντα ἐκπέμπεσθαι... τόπον εἰς τὴν παρεμβολὴν ἀφώρισεν αὐτῷ. ἐπιφανέντες δὲ οἱ περὶ τὸν Ὀδυσσέα, Δόλωνα μὲν ἀνῃρηκότες, ἐπὶ δὲ τὴν Ἕκτορος κατηντηκότες σκηνὴν πάλιν ὑπέστρεφον οὐχ εὑρόντες τὸν στρατηγόν. οὓς Ἀθηνᾶ κατέσχεν ἐπιφανεῖσα καὶ τὸν μὲν Ἕκτορα ἐκέλευσε μὴ ζητεῖν, Ῥῆσον δὲ ἀναιρεῖν ἐπέταξε· τὸν γὰρ ἐκ τούτου κίνδυνον ἔσεσθαι μείζονα τοῖς Ἕλλησιν, ἐὰν βιώσῃ. τούτοις δὲ ἐπιφανεὶς Ἀλέξανδρος ἐπίστασθαί ⟨φησι⟩ πολεμίων παρουσίαν. ἐξαπατηθεὶς δὲ ὑπὸ Ἀθηνᾶς, ὡς δῆθεν ὑπὸ Ἀφροδίτης, ἄπρακτος ὑπέστρεψεν· οἱ δὲ περὶ Διομήδην φονεύσαντες Ῥῆσον ἐχωρίσθησαν. καὶ ἡ συμφορὰ τῶν ἀνῃρημένων καθ' ὅλον ἦλθε τὸ στράτευμα. παραγενομένου δὲ Ἕκτορος, ἵνα αὐτὸς περιγίνηται τῶν πεπραγμένων, τετρωμένος ὁ τοῦ Ῥήσου ἐπιμελητὴς δι' αὐτοῦ φησιν Ἕκτορος τὸν φόνον γεγενῆσθαι. τοῦ δὲ Ἕκτορος ἀπολογουμένου τὴν ἀλήθειαν αὐτοῖς ἐμήνυσεν ἡ τοῦ Ῥήσου μήτηρ ἡ . . . . . Μοῦσα νεκρὸν κομίζουσα τὸ σῶμα. κατοδυρομένη δὲ καὶ τὸν ἐπιπλακέντα αὐτῇ Στρυμόνα διὰ τὸ τοῦ παιδὸς πένθος καὶ τὸν ἐξ ἐκείνου γεγενημένον Ῥῆσον, οὐδ' Ἀχιλλεῖ φησιν ἀδάκρυτον ἔσεσθαι, τῷ κοινῷ τῶν ἐπιφανῶν θανάτῳ τὴν ἰδίαν παραμυθουμένη λύπην.

τοῦτο τὸ δρᾶμα ἔνιοι νόθον ὑπενόησαν, Εὐριπίδου δὲ μὴ εἶναι· τὸν γὰρ Σοφόκλειον μᾶλλον ὑποφαίνει χαρακτῆρα.

ἐν μέντοι ταῖς διδασκαλίαις ὡς γνήσιον ἀναγέγραπται, καὶ ἡ περὶ τὰ μετάρσια δὲ ἐν αὐτῷ πολυπραγμοσύνη τὸν Εὐριπίδην ὁμολογεῖ.

πρόλογοι δὲ διττοὶ φέρονται. ὁ γοῦν Δικαίαρχος ἐκτιθεὶς τὴν ὑπόθεσιν τοῦ Ῥήσου γράφει κατὰ λέξιν οὕτως·

νῦν εὐσέληνον φέγγος ἡ διφρήλατος.

καὶ ἐν ἐνίοις δὲ τῶν ἀντιγράφων ἕτερός τις φέρεται πρόλογος, πεζὸς πάνυ καὶ οὐ πρέπων Εὐριπίδῃ· καὶ τάχα ἄν τινες τῶν ὑποκριτῶν διεσκευακότες εἶεν αὐτόν. ἔχει δὲ οὕτως·

ὦ τοῦ μεγίστου Ζηνὸς ἄλκιμον τέκος
Παλλάς, παρῶμεν· οὐκ ἐχρῆν ἡμᾶς ἔτι
μέλλειν Ἀχαιῶν ὠφελεῖν στρατεύματα.
νῦν γὰρ κακῶς πράσσουσιν ἐν μάχῃ δορός,
λόγχῃ βιαίως Ἕκτορος στροβούμενοι.
ἐμοὶ γὰρ οὐδὲν ἔστιν ἄλγιον βάρος,
ἐξ οὗ γ' ἔκρινε Κύπριν Ἀλέξανδρος θεὰν
κάλλει προήκειν τῆς ἐμῆς εὐμορφίας
καὶ σῆς, Ἀθάνα, φιλτάτης ἐμοὶ θεῶν,
εἰ μὴ κατασκαφεῖσαν ὄψομαι πόλιν
Πριάμου βίᾳ πρόρριζον ἐκτετριμμένην.

ΑΡΙΣΤΟΦΑΝΟΥΣ ΥΠΟΘΕΣΙΣ

Ῥῆσος παῖς μὲν ἦν Στρυμόνος τοῦ ποταμοῦ καὶ Τερψιχόρης, Μουσῶν μιᾶς, Θρᾳκῶν δὲ ἡγούμενος εἰς Ἴλιον παραγίνεται νυκτός, στρατοπεδευομένων τῶν Τρώων παρὰ ταῖς ναυσὶ τῶν Ἑλλήνων. τοῦτον Ὀδυσσεὺς καὶ Διομήδης κατάσκοποι ὄντες ἀναιροῦσιν, Ἀθηνᾶς αὐτοῖς ὑποθεμένης. μέγαν γὰρ ἔσεσθαι τοῖς Ἕλλησι κίνδυνον ἐκ τούτου. Τερψιχόρη δὲ ἐπιφανεῖσα τὸ τοῦ παιδὸς σῶμα ἀνείλετο, ὡς ἐν παρόδῳ δὲ διαλαμβάνει καὶ περὶ τοῦ φόνου τοῦ Δόλωνος.

ἡ σκηνὴ τοῦ δράματος ἐν Τροίᾳ. ὁ χορὸς συνέστηκεν ἐκ φυλάκων Τρωικῶν, οἳ καὶ προλογίζουσι. περιέχει δὲ τὴν Νυκτεγερσίαν.

ΤΑ ΤΟΥ ΔΡΑΜΑΤΟΣ ΠΡΟΣΩΠΑ

ΧΟΡΟΣ ΦΥΛΑΚΩΝ.
ΕΚΤΩΡ.
ΑΙΝΕΙΑΣ.
ΔΟΛΩΝ.
ΑΓΓΕΛΟΣ ΠΟΙΜΗΝ.
ΡΗΣΟΣ.
ΟΔΥΣΣΕΥΣ.
ΔΙΟΜΗΔΗΣ.
ΑΘΗΝΑ.
ΠΑΡΙΣ.
ΡΗΣΟΥ ΗΝΙΟΧΟΣ.
ΜΟΥΣΑ.

Scena: **in Troia, di notte.**
Data: **probabilmente il 437 a. C.**

ΕΥΡΙΠΙΔΟΥ ΡΗΣΟΣ

ΧΟΡΟΣ.

Βᾶθι πρὸς εὐνὰς τὰς Ἑκτορέους.
τίς ὑπασπιστῶν ἄγρυπνος βασιλέως,
ἢ τευχοφόρων;

Primo episodio (v. 1-223). Comprende tre scene: 1ª (v. 1-86) *Ettore, svegliato dal coro che ha notato un insolito movimento nel campo nemico, vorrebbe senz'altro muovere all'assalto, prima che gli Elleni abbiano il tempo di fuggire, dolente di non aver continuato la pugna nella notte.* 2ª (v. 87-153). *Ma non così la pensa* **Enea** *frattanto sopraggiunto. Il quale fa notare ad Ettore i pericoli di un tal divisamento, nel caso che i nemici non meditino veramente la fuga, o che il fiero Achille voglia impedirgli di porre il fuoco alle navi e di far strage. Più opportuno consiglio sarebbe mandare un esploratore nel campo nemico lasciando che le soldatesche troiane frattanto continuino a riposare.* 3ª (v. 154-223). *E, a richiesta di Ettore, colui che si offre per esploratore, è Dolone che non pretende per ciò nè imperio nè ricchezze, nè figlia di Priamo in isposa, nè alcuno dei nemici fatto prigioniero, ma i cavalli di Achille. Ettore glieli promette, nonostante che anche lui li desideri, e Dolone s' impegna di riuscire nell' impresa travestendosi con le spoglie d'un lupo.*

1. βᾶθι (= βῆθι) è detto dal corifeo al coro composto di guardie troiane: cfr. schol. βᾶθι· ἀντὶ τοῦ βῶμεν. — εὐνάς noi diciamo 'tende'. —— **2.** ss. Prima si domanda chi degli scudieri (ὑπασπιστῶν) o degli uomini in armi (τευχοφόρων

δέξαιτο νέων κληδόνα μύθων,
οἳ τετράμοιρον νυκτὸς φυλακὴν
πάσης στρατιᾶς προκάθηνται.
ὄρθου κεφαλὴν πῆχυν ἐρείσας,
λῦσον βλεφάρων γοργωπὸν ἕδραν,
λεῖπε χαμεύνας φυλλοστρώτους,
Ἕκτορ· καιρὸς γὰρ ἀκοῦσαι.

= ὁπλιτῶν) del sire è sveglio (ἄγρυπνος), perchè questo possa essere informato di un' importante notizia dalle sentinelle del coro che fanno la quarta guardia notturna, poi si esorta lo stesso Ettore (v. 7 ss.) a scacciare il sonno e a levarsi. —— **4.** Sogg. di δέξαιτο 'accolga, senta' è ὁ βασιλεύς; con esso, quale sinonimo di ἀκούω, va pure νέων a cui si riferisce οἳ del v. seg.: 'dai giovani che'. — κληδόνα μύθων è sul tipo di frasi come νέκυς τεθνεῶτος, μέλαθρα δόμων; propriam. 'una voce di notizie' per 'una notizia' in genere. —— **5.** τετράμοιρον (= τετάρτην propriam. 'che forma la quarta parte' con accenno alla distribuzione delle sentinelle φυλακήν ('guardia') acc. di estensione temporale, o anche ogg. interno di προκάθηνται (v. 6). In Hom., *Il.*, X, 253 *Od.*, 483, la notte è divisa in tre parti, nel *Reso* in cinque (cfr. v. 543) sull'esempio di Stesicoro, secondo lo schol. —— **6.** προκάθηνται 'stanno a custodia di'; πρό regge il genit. preced. —— **7-9.** Nota la gradazione, che dipinge al naturale l'atto di chi si sveglia, in: ὄρθου.. ἐρείσας 'ergi la testa appoggiandoti sul gomito' imitato da Hom. *Il.*, X, 80; λῦσον... ἕδραν 'dischiudi il truce occhio'; propriam. 'sciogli il truce seggio delle palpebre' perchè queste nel sonno riposano sul globo dell'occhio anch'esso ricordante Hom., *Il.*, VIII, 349; λεῖπε χαμ. (cfr. χαμαί = *humi* ed εὐνή) φυλλοστρώτους 'lascia il giaciglio di foglie sparse ('stese') a terra'. —— **10.** καιρός (sott

ΕΚΤΩΡ.

τίς ὅδ'; ἦ φίλιος φθόγγος; τίς ἀνήρ;
τί τὸ σῆμα; θρόει·
τίνες ἐκ νυκτῶν τὰς ἡμετέρας
κοίτας πλάθουσ'; ἐνέπειν χρή.
ΧΟ. φύλακες στρατιᾶς. ΕΚ. τί φέρῃ θορύβῳ;
ΧΟ. θάρσει. ΕΚ. θαρσῶ.
μῶν τις λόχος ἐκ νυκτῶν; τί σὺ γὰρ
φυλακὰς προλιπὼν κινεῖς στρατιάν,
εἰ μή τιν' ἔχων νυκτηγορίαν;
οὐκ οἶσθα δορὸς πέλας Ἀργείου

ἐστί) = *tempus est.* —— **11.** ἦ particella interrogativa. —— **12.** τὸ σῆμα 'la parola d'ordine', detta anche σύνθημα, σύμβολον, da cui si sarebbe potuto conoscere le intenzioni ostili o amiche dei venuti. — θρόει = *eloquere.* —— **13.** ἐκ νυκτῶν 'nelle ore della notte' cfr. Aesch., *Cho.*, 287, e le locuzioni affini ἐξ ἡμέρας 'durante il corso della giornata', Soph., *El.*, 780; ἐκ μεσημβρίης 'a mezzodì' Archil. 74. 3. — τὰς ἡμετ. κοίτας (cfr. v. 1) acc. di moto a luogo senza prep., frequente in Eurip. —— **14.** πλάθουσ(ι) = πελάζουσι: *appropinquant*, cfr. *Andr.*, 1167. — ἐνέπειν = *dicere.* —— **15.** È naturale che lo stato d'agitazione del coro si esprima con confuso rumore, donde la domanda di Ettore: τί φέρῃ ('ti affretti') θορύβῳ (dat. di modo). —— **16.** θάρσει 'fa core'. —— **17-19.** μῶν (= μὴ οὖν) = *num.* — λόχος 'insidie'. — ἐκ νυκτῶν cfr. v. 13. — τί σὺ γὰρ . . . intendi: ti fo questa domanda (la precedente), perchè non sarebbe il caso di far tanto rumore e portar turbamento nell'esercito (κινεῖς στρατιάν 18), se non hai una notizia da dare. νυκτηγορίαν 'notizia che si porta di notte'. —— **20-22.** οἶσθα regge

νυχίαν ἡμᾶς
κοίταν πανόπλους κατέχοντας;

ΧΟ. ὁπλίζου χέρα· συμμάχων, str.
Ἕκτορ, βᾶθι πρὸς εὐνάς,
ὄτρυνον ἔγχος ἀείρειν, ἀφύπνισον.
πέμπε φίλους ἰέναι ποτὶ σὸν λόχον,
ἁρμόσατε ψαλίοις ἵππους.
τίς εἶσ' ἐπὶ Πανθοΐδαν,
ἢ τὸν Εὐρώπας, Λυκίων ἀγὸν ἀνδρῶν;
ποῦ σφαγίων ἔφοροι;
ποῦ δὲ γυμνήτων μόναρχοι;

ἡμᾶς παν. κατέχοντας (part. predicativo) 'che nòi in armi abbiamo' πέλας δορὸς 'Αργ. νυχ. κοίταν 'presso l'oste argiva il notturno attendamento': ragione per cui è necessario silenzio e prudenza. —— **23.** ss. Si noti il linguaggio a brevi e rapidi incisi di questa strofe, proprio di un animo concitato. — ὁπλίζου riflessivo 'armati'. —— **24.** εὐνάς cfr. v. 1; 14. —— **25.** ὄτρυνον sott. αὐτούς (συμμάχους) regge ἔγχος ἀείρειν 'a levar l'asta'. — ἀφύπνισον = *excita e somno*. —— **26.** πέμπε, sott. ἀγγέλους, regge φίλους . . . λόχον: 'manda messaggeri perchè i tuoi amici si uniscano ('vengano') alla tua coorte'. —— **27.** Letteralm. 'adattate i cavalli ai freni' «infrenate i corsieri» (De Spuches). —— **28.** εἶσ(ι) con valore di futuro. — Πανθοΐδαν il figlio di Panto è o Polidamante (*Il.*, XVI, 535), o Euforbo (*Il.*, XVII, 81). —— **29.** τὸν Εὐρώπας il figlio di Europa è Sarpedonte; in Hom., *Il.*, VI, 198, figlio di Zeus e Laodamia. — ἀγόν = *ducem*. —— **30.** 'Dove quelli preposti all'immolazione delle vittime?' perchè prima dell'attacco si prendevano gli auspici: cfr. Thuc., VI, 69 μάντεις σφάγια προὔφερον τὰ νομιζόμενα. —— **31.** γυμνήτων μόναρχοι 'i capi dgi

τοξοφόροι τε Φρυγῶν
ζεύγνυτε κερόδετα τόξα νευραῖς.

ΕΚ. τὰ μὲν ἀγγέλλεις δείματ' ἀκούειν,
τὰ δὲ θαρσύνεις, κοὐδὲν καθαρῶς·
ἀλλ' ἦ Κρονίου Πανὸς τρομερᾷ
μάστιγι φοβῇ, φυλακὰς δὲ λιπὼν
κινεῖς στρατιάν; τί θροεῖς; τί σε φῶ
νέον ἀγγέλλειν; πολλὰ γὰρ εἰπὼν
οὐδὲν τρανῶς ἀπέδειξας.

ΧΟ. πύρ' αἴθει στρατὸς Ἀργόλας, antistr.

---

veliti'. —— **33.** 'Congiungete (aggiogate) i cornei archi ai nervi' «legate i nerbi alle balestre» (De Spuches) cfr. v. 27. — κερόδετα = κερουλκά scol. cfr. χρυσόδετος Soph. *El.*, 837. —— **34-35.** Da una parte (τὰ μέν) le esortazioni della strofe precedente accennano, evidentemente, a notizie piene di preoccupazioni (ἀγγέλλεις δείματ' ἀκούειν 'annunzi terrori ad udirsi'), dall'altra (τὰ δέ) il θάρσει del v. 16 dà coraggio (θαρσύνεις) : nulla di chiaro quindi (κοὐδ. [= καὶ οὐδ.] καθαρῶς). —— **36-37.** ἀλλ' ἦ (lat. *ergo*)... φοβῇ 'che forse, dunque, dalla terribile ferula di Pane discendente di Crono sei tu spaventato', per dire che forse è preso da timore panico di cui è causa il dio Pane (cfr. *Med.*, 1172; *Hipp.*, 142) come Cibele e Dioniso (*Bacch.*, 303). — Κρονίου veramente Pane è figlio di Zeus e Calisto, quindi l'epiteto è solo, come dice lo schol., παππωνυμικῶς (dal nonno), a quella guisa che Diomede è chiamato Οἰνείδας (v. 906) e Achille l'Eacide. — φυλακὰς... στρατιάν richiama il v. 18, perchè Ettore, in qualità di condottiero, intende tutta la gravità dell' a b b a n d o n o del posto di guardia e del t u r b a m e n t o nell'esercito. —— **38.** φῶ (= *dicam*) cong. deliberativo. —— **39.** τρανῶς (cfr. v. 35 καθαρῶς) da τρανής propriam. 'penetrante' donde 'netto, chiaro'. —— **41.** ss. Ora sì che il coro, ripresosi alquanto dallo sbigottimento,

῞Εκτορ, πᾶσαν ἀν' ὄρφναν,
διειπετῆ δὲ ναῶν πυρσοῖς σταθμά.
πᾶς δ' Ἀγαμεμνονίαν προσέβα στρατὸς
ἐννύχιος θορύβῳ σκηνάν,
νέαν τιν' ἐφιέμενοι
βάξιν. οὐ γάρ πω πάρος ὧδ' ἐφοβήθη
ναυσιπόρος στρατιά.
σοὶ δ', ὑποπτεύων τὸ μέλλον,
ἤλυθον ἄγγελος, ὡς
μήποτέ τιν' ἐς ἐμὲ μέμψιν εἴπῃς.

---

annunzia quel che c'è di nuovo. — πύρ(α) sono i 'fuochi di guardia'. —— **42**. πᾶσαν ἀν' ὄρφναν ('oscurità, tenebra') = *per totam noctem*. —— **43**. διειπετῆ, sott. ἐστί, va con πυρσοῖς: 'sono splendenti di faci'; ναῶν con σταθμά 'le stazioni delle navi'. —— **44**. προσέβα (= *accessit*) 's'addensò' (De Spuches) in relazione a πᾶς στρατός, regge Ἀγαμ. σκηνάν. —— **45**. ἐννύχιος l'agg. per l'avv.; cfr. v. 21. — θορύβῳ dat. di modo; cfr. v. 15. —— **46**. 'Bramosi di qualche nuovo ordine'; notevole l'acc. con ἐφιέμενοι, accordato *ad sensum* con στρατός, in luogo del più comune genit.: cfr. Xenoph. *Ag.*, 11, 14 μεγάλην καὶ καλὴν ἐφιέμενος δόξαν. Non è da pensare che, sull'esempio di Soph. *Oed., T.*, 766 πρὸς τί τοῦτ' ἐφίεσαι 'perchè dài quest'ordine', qui possa intendersi col Paley: 'dando qualche nuovo ordine (giving some new order)'. βάξιν 'responso' fa pensare che l'ordine del duce supremo è atteso come quello d'un oracolo. —— **47**. οὐ γὰρ . . . spiega θορύβῳ del v. 45. — πάρος = *antea*. — ὧδ(ε) così come in questa notte. — ἐφοβήθη 'fu agitato, tumultuò'. —— **49**. τὸ μέλλον 'ciò che potrà seguire'. —— **50**. ἄγγελος predicato. — ὡς, finale, regge τιν' . . . εἴπῃς 'mi

ΕΚ. ἐς καιρὸν ἥκεις, καίπερ ἀγγέλλων φόβον·
ἄνδρες γὰρ ἐκ γῆς τῆσδε νυκτέρῳ πλάτῃ
λαθόντες ὄμμα τοὐμὸν αἴρεσθαι φυγὴν
μέλλουσι· σαίνει μ' ἔννυχος φρυκτωρία.
ὦ δαῖμον, ὅστις μ' εὐτυχοῦντ' ἐνόσφισας
θοίνης λέοντα, πρὶν τὸν Ἀργείων στρατὸν

---

faccia qualche rimprovero'. —— **52**. εἰς καιρόν 'in tempo opportuno' dichiarato da ἄνδρες (= οἱ ἄνδρες riferito agli Elleni) γὰρ ... del v. seg. — καίπερ conferisce senso concessivo al part. seg. — φόβον cfr. δείματ' ἀκούειν (v. 34). —— **53**. ἐκ γῆς τῆσδε va con αἴρεσθαι φυγὴν μέλλουσι 's'apprestano a prender ('levare') la fuga da'. — νυκτέρῳ πλάτῃ 'con notturna navigazione ('remo')'. —— **54**. λαθόντες anche in lat. *latentes* con l'acc.: 'sfuggendo a'. —— **55**. I segni dei notturni fuochi (ἔννυχος φρυκτωρία), di cui il coro nei v. 41-43, richiamano a sè (σαίνει) l'attenzione di Ettore il quale ora con piacere dovrà compiere la gesta felicemente iniziata e condotta, ma non a termine, come pure avrebbe desiderato (cfr. v. seg.), con la luce del giorno. σαίνω dicesi propriam. delle carezze che il cane fa scodinzolando, per richiamare, naturalmente, su di sè l'attenzione del padrone; non è il caso, quindi, d'intenderlo qui per θαρσύνει, κολακεύει 'persuade, incoraggia' o 'colpisce' col Paley, e neppure di annettervi un'idea di cruccio, in quanto 'la vista dei fuochi conferma Ettore nell'opinione formatasi in fretta che la vittoria gli sfugga dalle mani', col Porter che lo spiega per 'saluta (greets)'. —— **56**. ss. Accusa il genio di averlo distornato (μ' ἐνόσφισας) nel meglio dell'impresa (εὐτυχοῦντα), come leone dalla preda, dall'annientare l'esercito argivo. L'omissione di ὡς, particella comparativa, dinanzi a λέοντα, identifica l'eroe col leone. L'imitazione del pensiero è da Hom., *Il.*, VIII, 497

σύρδην ἅπαντα τῷδ' ἀναλῶσαι δορί.
εἰ γὰρ φαεννοὶ μὴ ξυνέσχον ἡλίου
λαμπτῆρες, οὐκ ἂν ἔσχον εὐτυχοῦν δόρυ,
πρὶν ναῦς πυρῶσαι καὶ διὰ σκηνῶν μολεῖν
κτείνων Ἀχαιοὺς τῇδε πολυφόνῳ χερί.
κἀγὼ μὲν ἦ πρόθυμος ἱέναι δόρυ

---

ss. —— **58.** σύρδην avv. da σύρω 'traggo, tiro' (cfr. Aesch. *Pers.*, 51 πάμμικτον ὄχλον σύρδην 'folla mista in lunghe file') significa 'con impeto, con furore' in rapporto a λέοντα (57), donde, come qui, 'del tutto'. —— **59-62.** Se non glielo avesse impedito (ξυνέσχον 'avessero trattenuto, costretto' sott. a desistere) il venir meno della luce del sole, non avrebbe Ettore trattenuto (οὐκ ἂν ἔσχον) l'asta ormai vincitrice, sino a tanto che non avesse bruciato le navi e fatto strage degli Achei entrando nelle loro tende. — εἰ γάρ, che introduce un'ipotesi irreale, dichiara πρὶν... δρί (v. 57-58). — πρίν dopo una prop. affermativa 'prima che', dopo una negativa 'non prima che = fin tanto che': nel secondo caso l'inf., per lo più quello dell'aor. di rado quello del pres. o del perfetto, è raro. — πολυφόνῳ 'che fa molta strage', 'omicida'. —— **63.** ss. Con evidente senso ironico contrappone Ettore alla sua buona volontà (κἀγὼ μὲν ἦ πρόθυμος [= *paratus eram*]) di continuare a combattere (ἱέναι δορυ = *immittere hastam* sott. *in hostes*) la sapienza degl'indovini che lo persuasero ad attendere il sorgere del giorno (ἡμέρας φάος v. 66) per procedere a una completa distruzione degli Achei (κἄπειτ' [= καὶ ἔπ.]... λιπεῖν v. 67). L'atteggiamento ironico dell'eroe di fronte agl'indovini procede, oltre che dal sentimento del poeta, dal disprezzo che per gli uccelli ostenta in Hom., *Il.*, XII, 238-40 'dei quali non mi curo affatto sia che vadano a destra verso l'aurora e il sole, sia a sinistra verso la

ἐν νυκτὶ χρῆσθαί τ' εὐτυχεῖ ῥύμῃ θεοῦ·
ἀλλ' οἱ σοφοί με καὶ τὸ θεῖον εἰδότες
μάντεις ἔπεισαν ἡμέρας μεῖναι φάος
κἄπειτ' Ἀχαιῶν μηδέν' ἐν χέρσῳ λιπεῖν.
οἳ δ' οὐ μένουσι τῶν ἐμῶν θυοσκόων
βουλάς· ἐν ὄρφνῃ δραπέτης μέγα σθένει.
ἀλλ' ὡς τάχιστα χρὴ παραγγέλλειν στρατῷ
τεύχη πρόχειρα λαμβάνειν λῆξαί θ' ὕπνου,
ὡς ἄν τις αὐτῶν, καὶ νεὼς θρῴσκων ἔπι,

densa tenebra'. —— **64.** χρῆσθαι εὐτ. ῥύμῃ θεοῦ = *uti secundo impetu fortunae.* —— **65.** οἱ σοφοί tutt'altro che tali dall'esperienza dei fatti; il significato è determinato dal seg. τὸ θεῖον εἰδότες 'conoscitori della volontà divina'. —— **68.** οἵ δ(έ) cioè i nemici, in relazione a κἀγὼ μέν del v. 63. — μένουσι cfr. in lat. *manere* 'attendere' con l'acc. — τῶν ἐμῶν accentua l'ironia; θυοσκόων (cfr. θύω 'sacrifico', κοέω = *caveo* 'osservo') qui sinonimo di μάντεις come già in Hom., *Il.*, XXIV, 221 ἢ οἳ μάντιές εἰσι θυοσκόοι ἢ ἱερῆες. In *Bacch.*, 224 θυοσκόοι 'addette ai sacri riti' sono dette le Menadi. —— **69.** ἐν ... σθένει in forma sentenziosa 'assai prevale chi tra l'ombre s'invola' (De Spuches) vuol dire che grande è il vantaggio che i nemici ritrarranno dalla fuga nell'oscurità. —— **70.** ss. Stando così le cose, ciò che bisogna fare è di ordinare che si prendano le armi e si cessi dal sonno (70-71), affinchè si versi il sangue dei nemici che tentino fuggire, gli altri si facciano prigionieri e si condannino ai duri lavori delle terre dei Frigi (v. 72-75). — ἀλλ(ά) 'orbene'; propriam. in relazione a un pensiero sottinteso: non è il caso di più attendere, ma ... —— **71.** τεύ. πρόχειρα ('in mano' cfr. πρόχειρος 'pronto alla mano') λαμβάνειν precede λῆξαι ὕπνου nell'importanza dell'atto, non nella regolare successione. —— **72.** ὡς

νῶτον χαραχθεὶς κλίμακας ῥάνῃ φόνῳ,
οἳ δ' ἐν βρόχοισι δέσμιοι λελημμένοι
Φρυγῶν ἀρούρας ἐκμάθωσι γαπονεῖν.
ΧΟ. Ἕκτορ, ταχύνεις πρὶν μαθεῖν τὸ δρώμενον.
ἄνδρες γὰρ εἰ φεύγουσιν οὐκ ἴσμεν τορῶς.
ΕΚ. τίς γὰρ πύρ' αἴθειν πρόφασις Ἀργείων [στρατόν;
ΧΟ. οὐκ οἶδ'· ὕποπτον δ' ἐστὶ κάρτ' ἐμῇ φρενί.

ὅν e ὅπως ἄν esprimono nei Tragici un proposito del parlante capace di compimento nel futuro (Dobson). — αὐτῶν si riferisce a οἳ δέ (v. 68). — καὶ . . . ἔπι 'anche incolto nell'atto di montare sulla nave' per significare al più piccolo indizio o tentativo di fuga. —— **73.** νῶτον acc. di relazione; χαραχθείς 'dilacerato'. — κλίμακας quelle ai lati delle navi: κλιμακτῆρες in *Hel.*, 1570; ῥάνῃ da ῥαίνω = *perfundo, cospargo;* φόνῳ in senso di 'sangue'. —— **74.** οἳ δ(έ) in relazione a τις αὐτῶν del v. 72. — δέσμιοι λελημμένοι (d'uso nelle tragedie per εἰλημμένοι) 'presi (e) legati'. —— **75.** γαπονεῖν (cfr. γῆ e πένομαι) 'lavorare'; γηπόνος 'chi coltiva la terra'. —— **76-77.** Il coro si era limitato, dopo un'esortazione ad armarsi (v. 23-33), a descrivere l'insolito movimento del campo nemico (v. 47-48), senza trarne la più probabile conseguenza (che, cioè, i nemici preparassero la fuga): questa la deduce Ettore insieme con l'idea di correre a sorprenderli; ma il coro, nell'incertezza che sia vera fuga, non approva. — ταχύνεις richiama ὡς τάχιστα (v. 70). — τὸ δρώμενον 'ciò che avviene'. — ἄνδρες (cfr. v. 53) . . . φεύγουσιν dipende da οὐκ ἴσμεν τορῶς. —— **78.** γάρ intendi: sì, preparano la fuga, perchè accendono fuochi. — Ἀργ. στρατόν sogg. di αἴθειν alla dipendenza da τίς πρόφασις 'qual motivo' sott. ἐστί. —— **79.** ὕποπτον (cfr. v. 79) sogg. sott. τὸ πύρ' αἴθειν. — κάρτ(α) = *valde.*

ΕΚ. πάντ' ἂν φοβηθεὶς ἴσθι, δειμαίνων τόδε.
ΧΟ. οὔπω πρὶν ἧψαν πολέμιοι τοσόνδε φῶς.
ΕΚ. οὐδ' ὧδέ γ' αἰσχρῶς ἔπεσον ἐν τροπῇ δορός.
ΧΟ. σὺ ταῦτ' ἔπραξας· καὶ τὰ λοιπὰ νῦν σκόπει.
ΕΚ. ἁπλοῦς ἐπ' ἐχθροῖς μῦθος ὁπλίζειν χέρα.
ΧΟ. καὶ μὴν ὅδ' Αἰνέας καὶ μάλα σπουδῇ ποδὸς
στείχει, νέον τι πρᾶγμ' ἔχων φίλοις φράσαι.

ΑΙΝΕΙΑΣ.

Ἕκτορ, τί χρῆμα νύκτεροι κατὰ στρατὸν
τὰς σὰς πρὸς εὐνὰς φύλακες ἐλθόντες φόβῳ

—— **80.** 'Tutto sappi che temi, paventando questo' dove πάντ(α) e τόδε risaltano dal posto mettendo in rilievo l'idea che il timore in particolare prodotto dai fuochi è lo stesso che timore per la situazione in generale. —— **81-82.** Il coro ribatte sull'impressione dei fuochi non mai visti così grandi, ed Ettore, fisso nel suo sospetto, li interpreta come preparativi di fuga dopo la solenne sconfitta della giornata. — ἧψαν da ἅπτω 'accendo'. — ὧδέ in rapporto a τοσόνδε. — ἐν τροπῇ δορός letteralm. 'nel volgimento indietro dalla battaglia' cioè 'nella fuga'; cfr. Aesch. *Ag.*, 1237 ἐν μάχης τροπῇ; Soph. *Ai.*, 1275. —— **83.** ταῦτ(α) la sconfitta inflitta al nemico, τὰ λοιπά 'ciò che resta a fare' per non frustrare il successo. —— **84.** ὁπλίζειν χέρα 'armar la destra' spiega ἁπλοῦς... μῦθος: 'una ('semplice') contro il nemico è la parola'. —— **85-86.** ss. καὶ μήν introduce un nuovo personaggio: 'ma ecco'. — καὶ... στείχει 'e (per giunta) con pie' frettoloso ('con molta fretta di piede') egli viene'; μάλα avv., come se poi seguisse σπουδάζων. — ἔχων con l'inf. φράσαι, come in ital.: 'avendo da dire'. —— **87-89.** τί χρῆμα va con νυκτηγοροῦσι 'che cosa di notte an-

νυκτηγοροῦσι καὶ κεκίνηται στρατός;
ΕΚ. Αἰνέα, πυκάζου τεύχεσιν δέμας σέθεν.
ΑΙ. τί δ' ἔστι; μῶν τις πολεμίων ἀγγέλλεται
δόλος κρυφαῖος ἑστάναι κατ' εὐφρόνην;
ΕΚ. φεύγουσιν ἄνδρες κἀπιβαίνουσιν νεῶν.
ΑΙ. τί τῶνδ' ἂν εἴποις ἀσφαλὲς τεκμήριον;
ΕΚ. αἴθουσι πᾶσαν νύκτα λαμπάδας πυρός·
καί μοι δοκοῦσιν οὐ μενεῖν ἐς αὔριον,
ἀλλ', ἐκκέαντες πύρσ', ἐπ' εὐσέλμων νεῶν
φυγῇ πρὸς οἴκους τῆσδ' ἀφορμήσειν χθονός.

---

nunziano'; cfr. v. 19; Aesch. *Theb.*, 29 νυκτηγορεῖσθαι 'tenersi un consiglio notturno'. — φόβῳ dat. di modo; cfr. v. 15; 45 θορύβῳ. — κεκίνηται cfr. v. 18; 38. —— **90.** L'impetuosità frettolosa di Ettore è bene rappresentata in questa replica che non risponde alla domanda, ma che si connette e continua l'idea del v. 84. — πυκάζου 'copriti'. — σέθεν = σοῦ. —— **91-92.** μῶν cfr. v. 17. — ἀγγέλλεται costruito personalmente come pure in lat. — εὐφρόνην 'la rasserenatrice' è la notte, donde κατ' εὐφρ. = *per noctem*. —— **93.** Anche qui, come nel v. 71, l'importanza maggiore dell'atto fa sì che φεύγουσιν, che propriamente seguirebbe, preceda κἀπ. = καὶ ἐπιβαίνουσιν. E principalmente, se non solamente, a φεύγουσιν si riferisce τῶνδ(ε) neutro del v. seg. —— **95.** πᾶσαν νύκτα acc. di estensione temporale; cfr. v. 42. —— **96.** ἐς αὔριον 'sino a domani'. —— **97.** ἐκκέαντες πύρσ(α) 'dal momento che hanno acceso fuochi'; il nom. del part. accorda col sogg. di δοκοῦσιν costruito personalmente, ed è antica forma che ricorre in Ar. *Pax.*, 1133; κέαντες in Aesch., *Ag.*, 849; Soph., *El.*, 757; nell'epica ἔκηα. Si noti πυρσά da πυρσός per analogia, evidentemente, con πυρά. — εὐσέλμων 'dai ben costrutti banchi'. —— **98.** ἀφορμήσειν 'veleg-

ΑΙ. σὺ δ' ὡς τί δράσων πρὸς τάδ' ὁπλίζῃ χέρας;
ΕΚ. φεύγοντας αὐτοὺς κἀπιθρῴσκοντας νεῶν
λόγχῃ καθέξω κἀπικείσομαι βαρύς·
αἰσχρὸν γὰρ ἡμῖν καὶ πρὸς αἰσχύνῃ κακόν,
θεοῦ διδόντος πολεμίους, ἄνευ μάχης
φεύγειν ἐᾶσαι, πολλὰ δράσαντας κακά.
ΑΙ. εἴθ' ἦσθ' ἀνὴρ εὔβουλος ὡς δρᾶσαι χερί.
ἀλλ' οὐ γὰρ αὐτὸς πάντ' ἐπίστασθαι βροτῶν
πέφυκεν· ἄλλῳ δ' ἄλλο πρόσκειται γέρας,

giare lungi da... verso'. —— **99**. 'E tu col proposito di far che cosa in tal caso t'armi la mano?'; σύ enfatico in contrapposizione ai tentativi del nemico; πρὸς τάδ(ε) 'rispetto a questi tentativi' può andare così con δράσων come con ὁπλίζῃ. —— **100-04**. Proposito di Ettore: arrestare (καθέξω) la fuga del nemico e piombargli addosso con violenza (κἀπ. [= καὶ ἐπικ.] βαρύς), per fuggire la vergogna (αἰσχύνῃ) e il danno (κακόν) di una situazione favorevole che si lascerebbe svanire. — φεύγοντας... νεῶν cfr. v. 93. — θεοῦ διδόντος πολ. 'dandoti (in potere) il dio i nemici'; potrebbe anche πολεμίους essere soggetto di φεύγειν che dipende da ἐᾶσαι: nel qual caso il genit. ass. significherebbe 'concedendolo il dio'. —— **105**. 'Fossi (εἴθ' ἦσθα = *utinam esses*) tu (così) saggio come prode di mano' imitato da Hom., *Il.*, XII, 726, ss., dove Polidamante dice ad Ettore: 'o Ettore, tu non sei capace di dar retta a consigli. Perchè sugli altri ti dotò un dio nelle imprese guerresche, perciò anche in prudenza tu pretendi di sapere più degli altri'. — ὡς (sott. ἀγαθός o ἱκανός dal preced. εὔβουλος) δρᾶσαι χειρί 'come nell'operare con la mano'. —— **106-08**. Sono come parentetici: ma (ἀλλά) così non è, giacchè non (οὐ γάρ) è naturale (πέφυκεν) che la stessa persona (αὐτός = ὁ αὐτός) fra i mortali sappia tutto:

σὲ μὲν μάχεσθαι, τοὺς δὲ βουλεύειν καλῶς.
ὅστις πυρὸς λαμπτῆρας ἐξήρθης κλύων
φεύγειν Ἀχαιούς, καὶ στρατὸν μέλλεις ἄγειν,
τάφρους ὑπερβὰς νυκτὸς ἐν καταστάσει.
καίτοι, περάσας κοῖλον αὐλώνων βάθος,
εἰ μὴ κυρήσεις πολεμίους ἀπὸ χθονὸς
φεύγοντας, ἀλλὰ σὸν βλέποντας ἐς δόρυ,
νικώμενος μὲν τήνδε μὴ οὐ μόλης πόλιν·
πῶς γὰρ περάσει σκόλοπας ἐν τροπῇ στρατός;

a chi è dato un dono a chi un altro, a te l'arte del pugnare, ad altri del consigliar saggio. — σὲ μέν e τοὺς δέ con gl'inf. μάχεσθαι e βουλεύειν, di cui sono soggetti, fungono da apposizione di γέρας. —— **109.** ὅστις si connette con σύ sogg. sott. di ἦσθα (v. 105): 'fossi tu saggio: tu che...' — πυρὸς λαμπτῆρας (cioè i fuochi notturni) dipende da κλύων costruito piuttosto insolitamente con l'acc. — ἐξήρθης (= *elatus es*; da ἐξαίρω) sott. ἐλπίδι: 't' illudesti' regge come oggettiva φεύγειν Ἀχαιούς. —— **111.** νυκτὸς ἐν καταστάσει 'nella quiete della notte'; cfr. Thuc., 2, 56 ἐν ἡλικίᾳ τῇ καθεστηκυίᾳ 'nell'età attempata della vita'. —— **112.** ss. Dall' idea del varcar le fosse si svolgono le due alternative del ragionamento: o vinto (νικώμενος μέν v. 115) o vincitore (νικῶν δέ v. 119) con gli effetti nell'uno (τήνδε... πόλιν) e nell'altro caso (ἔφεδρον... Πηλέως). — αὐλώνων = τάφρων. —— **113-14.** κυρήσεις πολεμ. φεύγ. ἀλλὰ... δόρυ 'troverai i nemici volti in fuga, ma impavidi dinanzi alla ('miranti alla') tua lancia'. Il ritorno di φεύγοντας conferma la bontà della lez. mss. in 110 φεύγειν emendato dal Musgrave in φλέγειν che verrebbe a dipendere da κλύων. Cfr. v. 98; 100; 104. —— **115.** Sott. dinanzi a μὴ οὐ un'espressione di timore (cfr. *Tro.*, 982): 'temo che tu non ritorni in questa città'; τήνδε epidittico. —— **116-18.** Spiegano il timore del verso preced. — σκόλοπας la palizzata nella trincea:

πῶς δ' αὖ γεφύρας διαβαλοῦσ' ἱππηλάται,
ἢν ἄρα μὴ θραύσαντες ἀντύγων χνόας;
νικῶν δ' ἔφεδρον παῖδ' ἔχεις τὸν Πηλέως,
ὅς σ' οὐκ ἐάσει ναυσὶν ἐμβαλεῖν φλόγα,
οὐδ' ὧδ' Ἀχαιούς, ὡς δοκεῖς, ἀναρπάσαι.
αἴθων γὰρ ἁνὴρ καὶ πεπύργωται θράσει.
ἀλλὰ στρατὸν μὲν ἥσυχον παρ' ἀσπίδας
εὕδειν ἐῶμεν ἐκ κόπων ἀρειφάτων,
κατάσκοπον δὲ πολεμίων, ὅς ἂν θέλῃ,
πέμπειν δοκεῖ μοι· κἂν μὲν αἴρωνται φυγήν,
στείχοντες ἐμπέσωμεν Ἀργείων στρατῷ·

---

cfr. Hom. *Il.*, VII, 441. — ἐν τροπῇ cfr. v. 82. — διαβαλοῦσ(ι) = *traicient.* — ἱππηλάται = *curruum rectores.* — ἢν... χνόας 'se non frangendo (senza frangere) i mozzi delle ruote?' ἢν ἄρα μή = εἰ μὴ ἄρα (Paley); ἀντύγων da ἄντυξ propriam. 'orlo, estremità' di uno scudo, di una lira, di un carro, qui per c a r r o stesso e in particolare ruota del carro —— **119.** ἔφεδρον 'che è seduto su' dicesi di un campione che si tien pronto a prendere il posto di un altro vinto; donde 'pronto a sorgere in pugna'. —— **120.** ἐμβαλεῖν φλόγα = *inicere flammam* —— **121.** ἀναρπάσαι cfr. v. 75. —— **122**. αἴθων 'ardente' cfr. Aesch. *Sept.*, 448 αἴθων λῆμα 'ardente d'animo'; ἁνήρ = ὁ ἀνήρ. — πεπύργωται θράσει 'in ardir torreggia' πύργος 'torre'; cfr. *Or.*, 1568. —— **123**. ss. Il pensiero di Enea è di lasciar riposare intanto l'esercito e di mandare invece nel campo nemico un esploratore: se veramente gli Argivi preparano la fuga, si piomberà loro addosso, se tramano insidie, si terrà consulta sul da farsi. — ἀλλά cfr. v. 70. — ἥσυχον predicato —— **124.** ἐκ κόπων ἀρειφάτων 'dopo i travagli di guerra'; cfr. ἀρείφατοι φόνοι *Suppl.*, 603; ἀρειφάτων ἀγώνων Aesch., *Eum.*, 913. —— **126.** κἂν = καὶ ἄν. — αἴρ. φυγήν cfr. v. 54. —— **127.** ἐμπέσωμεν (da

εἰ δ' ἐς δόλον τιν' ἧδ' ἄγει φρυκτωρία,
μαθόντες ἐχθρῶν μηχανὰς κατασκόπου
βουλευσόμεσθα· τήνδ' ἔχω γνώμην, ἄναξ.
ΧΟ. τάδε δοκεῖ, τάδε μεταθέμενος νόει. str.
σφαλερὰ δ' οὐ φιλῶ στρατηγῶν κράτη.
τί γὰρ ἄμεινον ἢ
ταχυβάταν νεῶν κατόπταν μολεῖν
πέλας, ὅ τί ποτ' ἄρα δαΐοις
πυρὰ κατ' ἀντίπρῳρα ναυστάθμων δαίεται;
ΕΚ. νικᾶτ', ἐπειδὴ πᾶσιν ἁνδάνει τάδε.

ἐμπίπτω cfr. ἐπικείσομαι v. 101. —— **128**. φρυκτωρία cfr. v. 55. —— **129** μαθόντες, come i verbi di percezione, col gen. . κατασκόπου: 'venendo a conoscere dall'esploratore'. — μηχανάς = *insidias* —— **131.** Il coro approva naturalmente (cfr. v. 76 ss.) il pensiero di Enea ed esorta Ettore a pensar lo stesso (τάδε νόει, mutando consiglio (μεταθέμενος). L'antistrofe segue dopo un certo intervallo, v. 195 ss.: cfr. *Hipp.*, v. 362 ss. a cui risponde 669 ss. —— **132.** 'Temerari non amo dei duci i comandi'; σφαλερά 'vacillanti' cfr. *Suppl.*, 508 σφαλερὸν ἡγεμὼν θρασύς 'soggetto ad errare è il duce audace'; δέ è nel significato di γάρ; κράτη = *imperia* come in Aesch. *Suppl.*, 431 τάδε δίκαια Διόθεν κράτη. —— **133 36.** 'Qual cosa, infatti, è meglio che veloce esploratore andar presso le navi, per vedere perchè mai i nemici accendono fuochi dinanzi alla stazione delle navi?' Con ταχυβάταν, solo qui, cfr. ἁβροβάτης 'dall'andatura effeminata (ἁβρός)' di Aesch. *Pers.*, 1072. — κατόπταν regge con significato verbale ὅτι... — δαΐοις δαίεται propriam. 'per i nemici si accendono'. – πυρά cfr. v. 43; 97; ναυστάθμων cfr. v. 43 ναῶν σταθμά. — κατ' ἀντίπρῳρα 'di fronte'; ἀντίπρῳρος 'che ha la prora in avanti, contro'. —— **137.** ss. Ettore cede (νικᾶτε) al

στείχων δὲ κόσμει συμμάχους· τάχ' ἂν στρατὸς
κινοῖτ' ἀκούσας νυκτέρους ἐκκλησίας.
ἐγὼ δὲ πέμψω πολεμίων κατάσκοπον.
κἂν μέν τιν' ἐχθρῶν μηχανὴν πυθώμεθα,
σὺ πάντ' ἀκούσῃ καὶ παρὼν εἴσῃ λόγους·
ἐὰν δ' ἀπαίρωσ' ἐς φυγὴν ὁρμώμενοι,
σάλπιγγος αὐδὴν προσδοκῶν καραδόκει,
ὡς οὐ μενοῦντά μ'· ἀλλὰ προσμείξω νεῶν
ὁλκοῖσι νυκτὸς τῆσδ' ἐπ' Ἀργείων στρατῷ.
ΑΙ. πέμφ' ὡς τάχιστα· νῦν γὰρ ἀσφαλῶς φρονεῖς.

---

parere di Enea e del coro: va là intanto Enea a comporre le fila, chè egli manderà l'esploratore; e se si tratta d'insidie, quello interverrà al consiglio di guerra, se di fuga, stia attento al segnale della tromba —— **138-39.** κόσμει è in relazione al seg. τάχ' ἂν... ἐκκλησίας: 'ordini Enea in ischiere gli alleati pronti all'attacco, perchè l'esercito potrebbe turbarsi, se sentisse quei notturni parlamenti'. Nessun bisogno, quindi, di emendare, col Pierson, κόσμει in κοίμα 'tieni in calma'. —— **142.** παρὼν εἴσῃ λόγους 'e presente conoscerai le deliberazioni'. —— **143.** ἀπαίρωσ(ι) 'salpano': prop. 'levano' sott. le navi: cfr. in lat. *solvere*. —— **145-46.** ὡς οὐ μενοῦντά μ(ε) acc. assoluto dipendente da un νομίζων che si ricava da ὡς: 'giacchè io non tarderò (pensando che non me ne starò)'; cfr. *Phoen.*, 1461. — ἀλλὰ . . . στρατῷ 'ma muoverò alla stazione delle navi questa notte contro l'esercito argivo'; προσμείξω (= *accedam*) e non προσμείξοντα, come si attenderebbe in relazione a μενοῦντα, perchè l'idea merita che prenda maggior rilievo dal modo finito; ὁλκοῖσι, propriam. 'solchi (cfr. lat. *sulcus*), canali' in cui le navi erano tirate in secco, insieme con νεῶν sta per ναυστάθμοις: secondo altri 'argani'. —— **147.** πέμφ' = πέμπε, sott. κατάσκοπον. — ἀσφαλῶς (cfr. v. 132 σφαλερά) φρο-

σὺν σοὶ δ' ἔμ' ὄψει καρτεροῦνθ', ὅταν δέῃ.
ΕΚ. τίς δῆτα Τρώων οἳ πάρεισιν ἐν λόγῳ
θέλει κατόπτης ναῦς ἐπ' Ἀργείων μολεῖν;
τίς ἂν γένοιτο τῆσδε γῆς εὐεργέτης;
τίς φησιν; οὔτοι πάντ' ἐγὼ δυνήσομαι
πόλει πατρῴᾳ συμμάχοις θ' ὑπηρετεῖν.

ΔΟΛΩΝ.

ἐγὼ πρὸ γαίας τόνδε κίνδυνον θέλω
ῥίψας κατόπτης ναῦς ἐπ' Ἀργείων μολεῖν,
καὶ πάντ' Ἀχαιῶν ἐκμαθὼν βουλεύματα
ἥξω· 'πὶ τούτοις τόνδ' ὑφίσταμαι πόνον.

νεῖς = *prudenter sentis.* —— **148.** καρτεροῦνθ' = καρτεροῦντα 'operar da forte' part. predicativo con ὄψει. — ὅταν δέῃ = *cum opus fuerit.* —— **149.** ss. A chi rivolge la parola Ettore? Al coro, di cui, pensa il Vater, Dolone è un membro παραχορήγημα (personaggio accessorio in un coro) che, rispondendo da mezzo a quello, assume l'incarico di esploratore. L'ipotesi ci sembra confermata dal dialogo v. 201-223. Ma è anche, se non ugualmente, probabile dall'inciso seg. οἱ ... λόγῳ 'che son presenti al discorso', per cui cfr. Ar. *Ach.*, 513; *Ar.*; 30, che siano gli ὑπασπισταί del v. 2 che circondano Ettore, rappresentati, come vuole il Porter, da κωφὰ πρόσωπα fra i quali si troverebbe l'attore che rappresenta la parte di Dolone. —— **152-53.** φησίν 'accetta, approva'. — πάντ(α) (acc. interno) ὑπηρετεῖν 'servire in tutto'. —— **154-55.** ἐγώ enfatico in principio di discorso e di verso. — τόνδε κίνδ. ῥίψας 'affrontando questo pericolo', cioè κατόπτης... μολεῖν, con metafora, nel participio, dal giuoco dei dadi: cfr. *Heracl.*, 148. —— **157.** ἥξω 'ritornerò' cfr. μόλῃς v. 115. — 'πὶ (= ἐπὶ) τούτοις 'a queste condizioni' cioè

ΕΚ. ἐπώνυμος μὲν κάρτα καὶ φιλόπτολις
Δόλων· πατρὸς δὲ καὶ πρὶν εὐκλεᾶ δόμον
νῦν δὶς τόσως ἔθηκας εὐκλεέστερον.
ΔΟ. οὐκοῦν πονεῖν μὲν χρή, πονοῦντα δ' ἄξιον
μισθὸν φέρεσθαι. παντὶ γὰρ προσκείμενον
κέρδος πρὸς ἔργῳ τὴν χάριν τίκτει διπλῆν.
ΕΚ. ναί, καὶ δίκαια ταῦτα κοὐκ ἄλλως λέγω.
τάξαι δὲ μισθὸν πλὴν ἐμῆς τυραννίδος.
ΔΟ. οὐ σῆς ἐρῶμεν πολυόχου τυραννίδος.

---

di ritornare πάντα 'Αχαιῶν ἐκμαθὼν βουλεύματα (v. 156). — ὑφίσταμαι 'mi sottopongo a'. —— **158-60.** Ben si addice a Dolone il suo nome: da δόλος 'inganno' (e ciò è conforme al vezzo euripideo di tirare, in base all'etimologia, i nomi propri a un significato morale: Penteo da πένθος, Polinice da πολύς e νεῖκος); la paterna casa già gloriosa, egli la rende ora 'due volte tanto più gloriosa (δὶς... εὐκλεέστερον)' cioè doppiamente gloriosa. — κάρτα = *valde*. —— **161-63**. All'opera, dunque (οὐκοῦν), s'accingerà Dolone, ma bisogna anche che gliene venga ricompensa (μισθὸν φέρεσθαι): giacchè doppio è il piacere che si risente da un'opera a cui si accompagni (προσκείμενον 'aggiunto') il guiderdone (κέρδος). — τὴν χάριν διπλῆν non è il 'mutuo favore' (Porter) che Dolone farebbe ai Troiani andando come esploratore e i Troiani a lui ricompensandolo; ma 'il doppio piacere' che di per sè genera l'operare e che la ricompensa accresce. —— **164-65.** Approva Ettore, anzi vuol che fissi la ricompensa (τάξαι δὲ μισθόν: che non sia però (ed è detto con intento giocoso: cfr. schol. γελοῖον τὸ οἴεσθαι ὅτι βασιλείαν αἰτήσει) il suo regno (τυραννίδος cfr. v. 2 βασιλέως). — κοὐκ (= καὶ οὐκ) ἄλλως λέγω = *nec aliter dico*, cfr. *El.*, 226. —— **166-70.** Respinge Dolone qual ricompensa: il regno che porta inquietudini (πολυόχου 'che molto so-

ΕΚ. σὺ δ' ἀλλὰ γήμας Πριαμιδῶν γαμβρὸς γενοῦ.
ΔΟ. οὐκ ἐξ ἐμαυτοῦ μειζόνων γαμεῖν θέλω.
ΕΚ. χρυσὸς πάρεστιν, εἰ τόδ' αἰτήσῃ γέρας.
ΔΟ. ἀλλ' ἔστ' ἐν οἴκοις· οὐ βίου σπανίζομεν.
ΕΚ. τί δῆτα χρῄζεις ὧν κέκευθεν Ἴλιος;
ΔΟ. ἑλὼν Ἀχαιοὺς δῶρά μοι ξυναίνεσον.
ΕΚ. δώσω· σὺ δ' αἴτει πλὴν στρατηλάτας νεῶν.
ΔΟ. κτεῖν', οὐ σ' ἀπαιτῶ Μενέλεω σχέσθαι χέρα.
ΕΚ. οὐ μὴν τὸν Ἰλέως παῖδά μ' ἐξαιτῇ λαβεῖν;
ΔΟ. κακαὶ γεωργεῖν χεῖρες εὖ τεθραμμέναι.

stirpe'; le nozze con qualcuna delle Priamidi, memore del detto *nube pari* (cfr. Eur. fragm. *Antiop.*, 191 κῆδος καθ' αὑτὸν τὸν σοφὸν κτᾶσθαι χρεών); l'oro di cui non difetta in casa (cfr. Hom., *Il.*, X, 315 πολύχρυσος πολύχαλκος; v. 378). — χρῄζεις col genit. 'abbiamo desiderio di'. — 167 ἀλλὰ 'almeno, comunque'; propriam.: non hai desiderio di regno, ma diventa... — 168. ἐξ... γαμεῖν cioè γαμεῖν ἐκ μειζόνων ἐμαυτοῦ 'far nozze con', 'far nozze apparentandosi a' chi è più potente di me'; cfr. γαμεῖν ἄπο in *Andr.*, 975; 1279; *Heracl.*, 299; *Or.*, 1675. — 170 οὐ βίου σπανίζομεν 'non difettiamo dei mezzi di vita'. — 171-80. Respinge ancora Dolone: [illegible] (171-76), prezzi di riscatto (177-78), spoglie (179-80). — δῆτα = *igitur*. — ὧν = τούτων ἅ. — κέκευθεν 'tien nascosto', 'contiene'. — 172 ξυναίνεσον 'prometti'. — 173. αἴτει πλήν 'chiedi qualunque cosa, tranne'. — 174. 'Uccidili pure, non [illegible] che tu risparmi Menelao' donde spunta chiara la [illegible] antipatia [illegible] per il duce spartano. — σχέσθαι (= ἀπέχεσθαι cfr. Aeschl., *Suppl.*, 756) χέρα 'tener la mano lontano da'. — 175. 'Non vorrai però (οὐ μήν; cfr. *Alc.*, 518) il figlio di Oileo (Aiace) pretendere di aver da me?' — 176. Dolone non lo vuole, perchè

ΕΚ. τίν' οὖν Ἀχαιῶν ζῶντ' ἀποινᾶσθαι θέλεις;
ΔΟ. καὶ πρόσθεν εἶπον· ἔστι χρυσὸς ἐν δόμοις.
ΕΚ. καὶ μὴν λαφύρων γ' αὐτὸς αἱρήσῃ παρών.
ΔΟ. θεοῖσιν αὐτὰ πασσάλευε πρὸς δόμους.
ΕΚ. τί δῆτα μεῖζον τῶνδέ μ' αἰτήσῃ γέρας;
ΔΟ. ἵππους Ἀχιλλέως· χρὴ δ' ἐπ' ἀξίοις πονεῖν
ψυχὴν προβάλλοντ' ἐν κύβοισι δαίμονος.
ΕΚ. καὶ μὴν ἐρῶντί γ' ἀντερᾷς ἵππων ἐμοί·

'inette a lavorar la terra (cfr. v. 75) son le mani ben pasciute'. —— **177**. 'Da quale, dunque, degli Achei vivo vuoi prendere il prezzo del riscatto?'; ἀποινᾶσθαι cfr. ἄποινα 'prezzo del riscatto, ricompensa'. — **178.** καὶ πρόσθεν... cfr. v. 170. —— **179**. καὶ μήν 'orbene dunque' cfr. v. 85 con senso avversativo al preced.; γε dà enfasi a λαφύρων 'spoglie' genit. partitivo con αἱρήσῃ. —— **180**. 'In onore degli dei sospendile nei loro templi' secondo l'uso degli antichi: cfr. *Bacch.*, 1214; Aesch., *Ag.*, 577-79. — πασσάλευε propriam. 'fissale con chiodi' donde πρός 'a' con l'acc. per l'idea di moto inclusa nel verbo. —— **181-83.** Il premio, per Dolone più prezioso di quelli innanzi nominati, sono i cavalli di Achille. — αἰτήσῃ con due acc. come *posco* in lat. — ἐπ' ἀξίοις πονεῖν 'per degna ricompensa affaticarsi' — ψυχὴν ... δαίμονος letteralm. 'esponendo la vita nei dadi della fortuna' con immagine dal giuoco dei dadi: 'esponendo la vita alla ventura'; cfr. *Suppl.*, 330 βλήματ' ἐν κύβοις βαλεῖν 'far getti nel giuoco dei dadi' cioè soggiacere ai colpi dell'avversa fortuna: Aesch., *Sept.*, 414; *Ag.*, 32-33; Soph., *Ai.*, 1270 προτείνων (esponendo) ψυχήν. L'acc. προβάλλοντα accorda con τινά sogg. sottinteso di πονεῖν. —— **184**. καὶ μήν cfr. v. 179. ἐρῶντι... ἐμοί 'tu rivaleggi con me nel desiderio dei cavalli'; ἀντεράω è qui 'essere rivale in amore' come

ἐξ ἀφθίτων γὰρ ἄφθιτοι πεφυκότες
τὸν Πηλέως φέρουσι θούριον γόνον·
δίδωσι δ' αὐτοὺς πωλοδαμνήσας ἄναξ
Πηλεῖ Ποσειδῶν, ὡς λέγουσι, πόντιος.
ἀλλ' οὔ σ' ἐπάρας ψεύσομαι· δώσω δέ σοι
κάλλιστον οἴκοις κτῆμ' Ἀχιλλέως ὄχον.
ΔΟ. αἰνῶ· λαβὼν δέ φημι κάλλιστον Φρυγῶν
δῶρον δέχεσθαι τῆς ἐμῆς εὐσπλαγχνίας.
σὲ δ' οὐ φθονεῖν χρή· μυρί' ἔστιν ἄλλα σοι,
ἐφ' οἷσι τέρψῃ τῆσδ' ἀριστεύων χθονός.

---

in Plut. *de sollertia animalium* (2.297 D); in Aesch., *Ag.*, 544, e 'amare a vicenda'. —— **185.** I cavalli 'da immortali nati immortali' sono Xantho e Balio 'che volavano con i venti e li aveva partoriti al vento Zefiro la procellosa Podarge pascolante in un prato lungo la corrente dell'Oceano' (Hom., *Il.*, XVI, 149-51). —— **186.** θούριον γόνον = *bellicosum filium*. —— **187-88.** Circa la provenienza di quei cavalli si cfr. Hom., *Il.*, XXIII 277-78 'Poseidone li diede a mio padre Peleo e questi a sua volta li affidò a me'. — πωλοδαμνήσας 'dopo averli domati poledri'. — ὡς λέγουσι esprime lo scetticismo euripideo riguardo a miti e leggende. —— **189-90.** Nonostante che essi cavalli siano di tanto valore, te li darò: non ti alletterò con la speranza di un tal premio (σ' ἐπάρας 'dopo averti sollevato') per poi lasciarti ingannato (ψεύσομαι). — Ἀχιλλέως ὄχον spiega κάλλιστον οἴκοις ('per la tua casa') κτῆμ(α). —— **191-92.** Dolone ringrazia (αἰνῶ) affermando esser quello il più bel dono che possa ricevere del suo coraggio (εὐσπλαγχνίας cfr. σπλάγχνον 'viscere, cuore, anima'). — λαβών, naturalmente in promessa, indica anteriorità rispetto a φημὶ δέχεσθαι. —— **193.** μυρί(α) per gran numero in genere. —— **194.** ἐφ' οἷσι esprime causa (in lat. il semplice ablativo)

ΧΟ. μέγας ἀγών, μεγάλα δ' ἐπινοεῖς ἑλεῖν· antistr.
μακάριός γε μὴν κυρήσας ἔσῃ.
πόνος δ' εὐκλεής·
μέγα δὲ κοιράνοισι γαμβρὸν πέλειν.
τὰ θεόθεν ἐπιδέτω Δίκα,
τὰ δὲ παρ' ἀνδράσιν τέλειά σοι φαίνεται.

ΔΟ. στείχοιμ' ἄν· ἐλθὼν δ' ἐς δόμους ἐφέστιος
σκευῇ πρεπόντως σῶμ' ἐμὸν καθάψομαι,
κἀκεῖθεν ἥσω ναῦς ἐπ' Ἀργείων πόδα.

con un verbo di sentimento, τέρψῃ. — ἀριστεύων 'primeggiando' col genit., come in genere i verbi che esprimono superiorità, comando. —— **195-96**. All'altezza dell'impresa (μέγας ἀγών) risponde l'altezza del premio μεγάλα... ἑλεῖν) e, quindi, la felicità di Dolone (μακάριος... κυρήσας ['conseguendolo' l'alto premio] ἔσῃ: cfr. v. 189-92. —— **197**. 'Gloriosa è l'impresa' donde crescerà la gloria della casa: cfr. v. 159-60. —— **198**. Ma gran premio (μέγα) sarebbe anche quello rifiutato da Dolone (v. 167-68): 'il diventar genero di principi'. —— **199-200**. 'Quanto al favore degli dèi (τὰ θεόθεν 'quanto a ciò che dipende dagli dèi' cioè vittoria o morte), riguarderà (a ciò) Dike; quanto a ciò che spetta agli uomini, risulta perfetto per te (cioè: quanto al premio a te dovuto dagli uomini, esso è il più scelto per te)'. —— **201-03**. Andrà Dolone (στείχοιμ' ἄν esprime ferma risoluzione), ma prima si ritirerà nella sua casa (quasi non fosse in campo o proprio nella sua casa?) per adattarsi un abbigliamento conveniente (πρεπόντως) allo scopo. — ἐφέστιος (= ἐπὶ ἑστίᾳ ὤν) determina δόμους aggiungendo l'idea della precauzione e della segretezza; noi diremmo 'tra le domestiche pareti'. — καθάψομαι 'mi avvolgerò in'. — κάκ. (= καὶ ἐκεῖθεν) cioè dalla casa. — ἥσω

ΧΟ. ἐπεὶ τίν' ἄλλην ἀντὶ τῆσδ' ἕξεις στολήν;
ΔΟ. πρέπουσαν ἔργῳ κλωπικοῖς τε βήμασι.
ΧΟ. σοφοῦ παρ' ἀνδρὸς χρὴ σοφόν τι μανθάνειν·
λέξον, τίς ἔσται τοῦδε σώματος σαγή;
ΔΟ. λύκειον ἀμφὶ νῶτον ἅψομαι δορὰν
καὶ χάσμα θηρὸς ἀμφ' ἐμῷ θήσω κάρᾳ,

πόδα = *gressum feram.* —— **204.** Il pensiero va così compiuto: dici di volerti avvolgere in un abbigliamento adatto allo scopo, 'poichè (ἐπεί) qual'altra veste indosserai?' —— **205.** Spiega πρεπόντως del v. 202. — κλωπ. βήμασι 'ai furtivi passi, al furtivo andare'. —— **206.** σοφοῦ nel senso di 'astuto'; è vocabolo caro ad Euripide. —— **207.** τοῦδε epidittico: accenna al corpo di Dolone. — σαγή = *tegmen*. —— **208.** ss. Indossando la pelle d'un lupo, Dolone imiterà perfettamente tale animale: sul capo le fauci, gli arti anteriori alle mani, i posteriori ai piedi, sicchè l'incesso sia di quadrupede difficile a rintracciare (δυσεύρετον v. 212). A chi trovasse ridicolo un tale travestimento, si potrebbe, secondo il Porter, ricordare il *Bell. Jud.*, III, 7, 14 di Giuseppe Fl., citato dal Musgrave, in cui è detto che, durante l'assedio di Vespasiano a Jotopata, lo storico comunicava con gli amici al di fuori e riceveva aiuti di provvigioni per mezzo di messaggeri ammaestrati ἕρπειν τὰ πολλὰ παρὰ τὰς φυλακὰς καὶ τὰ νῶτα καλύπτειν νάκεσιν (con velli), ὡς εἰ καὶ κατίδοι τις αὐτοὺς νύκτωρ φαντασίαν παρέχοιεν κυνῶν (offrissero aspetto di cani). — ἅψομαι costruito diversamente che καθάψομαι (v. 202): cfr. *Hipp.*, 770-71 ἅψεται ἀμφὶ βρόχον λευκᾷ καθαρμόζουσα δείρᾳ 'si avvolgerà adattandolo un laccio intorno al bianco collo'. —— **209.** χάσμα (= *rictum*)... κάρᾳ proprio come Eracle che, cinto della pelle del leone nemeo, aveva il capo coperto delle fauci di questo animale: cfr. *Herc.*

βάσιν τε χερσὶ προσθίαν καθαρμόσας
καὶ κῶλα κώλοις, τετράπουν μιμήσομαι
λύκου κέλευθον πολεμίοις δυσεύρετον,
τάφροις πελάζων καὶ νεῶν προβλήμασιν.
ὅταν δ' ἔρημον χῶρον ἐμβαίνω ποδί,
δίβαμος εἶμι· τῇδε σύγκειται δόλος.
ΧΟ. ἀλλ' εὖ σ' ὁ Μαίας παῖς ἐκεῖσε καὶ πάλιν
πέμψειεν Ἑρμῆς, ὅς γε φηλητῶν ἄναξ.
ἔχεις δὲ τοὔργον· εὐτυχεῖν μόνον σε δεῖ.
ΔΟ. σωθήσομαί τε καὶ κτανὼν Ὀδυσσέως

---

fur., 361. —— **210-12** βάσιν . . . κώλοις 'adattando l'incesso anteriore alle mani (cioè alle mani sostituendo gli arti anteriori dell'animale) e gli arti (posteriori) ai (miei) piedi'. — τετράπουν λύκου κέλευθον 'il modo di camminare a quattro piedi (il quadrupede incesso) del lupo'. —— **213.** νεῶν προβλήμασιν = *navium propugnaculis*. —— **214.** ἐμβαίνω (congiuntivo con ὅταν = ὅτε + ἄν) con l'acc.; cfr. in lat. *ingredi, intrare, adire*. —— **215.** δίβαμος 'bipede, a due piedi' solo qui: cfr. Pind. *Pyth.*, 9-20 παλιμβάμους ὁδούς. — εἶμι con valore di futuro. — τῇδε (= *hac ratione*) . . . δόλος 'ecco com'è tramato ('è composto') l'inganno'. —— **216-18.** Contengono un augurio: gli sia di propizia scorta (εὖ σε πέμψειεν) nell'andata e nel ritorno (ἐκεῖσε καὶ πάλιν = *illuc et retro*) il figlio di Maia, Ermes (è invocato come scorta ad Egeo anche in *Med.*, 759), il dio protettore dei furbi e dei ladri (ὅς . . . ἄναξ con valore causale: *quippe qui sit* . . .; φηλητῶν cfr. Aesch., *Chô.*, 999: in *Ag.*, 492 φηλοῦν e in Eurip., *Suppl.*, 243 φηλοῦσθαι 'deludere' ed 'essere deluso'). Quale l'impresa a cui si accinge, egli ben conosce (ἔχεις: cfr. in lat. *tenere*): altro non resta che lo assista il favore della fortuna (εὐτυχεῖν . . . δεῖ). —— **219.** ss. Riprendono il pensiero immediatamente prece-

οἴσω κάρα σοι, σύμβολον δ' ἔχων σαφὲς
φήσεις Δόλωνα ναῦς ἐπ' Ἀργείων μολεῖν, —
ἢ παῖδα Τυδέως· οὐδ' ἀναιμάκτῳ χερὶ
ἥξω πρὸς οἴκους, πρὶν φάος μολεῖν χθόνα.

ΧΟ. Θυμβραῖε καὶ Δάλιε καὶ Λυκίας str.
ναὸν ἐμβατεύων
Ἄπολλον, ὦ δία κεφαλά, μόλε τοξήρης, ἱκοῦ ἐννύχιος

dente sul favore della fortuna: questa, sì, che lo assisterà; ne sarà chiaro segno (σύμβολον cfr. Aesch., *Ag.*, 8 λαμπάδος τὸ σύμβολον 'il segnale della fiaccola'; in *Med.*, 613 'contrassegno di riconoscimento') il capo di Odisseo o del figlio di Tideo (v. 222 Diomede), che egli con cruenta mano (οὐδ' ἀναιμ. χερί v. 222) porterà. — σωθήσομαι 'riuscirò salvo' dall'impresa. —— **221.** ναῦς... = ἐπὶ ναῦς Ἀργ. cfr. v. 203. —— **222.** παῖδα Τυδέως dipende da κτανών del v. 219 e segue dopo una lieve pausa alla fine del v. preced., determinata come da un dubbio istantaneo sull'esito felice dell'impresa contro Odisseo. —— **223.** ἥξω cfr. v. 157; πρὸς οἴκους cfr. v. 201. — χθόνα acc. di moto a luogo senza prep.

Primo Stasimo (v. 224-63). **Strofe I** (v. 224-32): *invocazione ad Apollo: che si faccia sicura guida dell'esploratore e venga in aiuto dei Dardanidi.*

224-25. Θυμβραῖε καὶ Δάλιε 'Timbreo e Delio', perchè a Timbra, città della Troade, e a Delo, isola nativa del dio, era venerato Apollo; ma anche a Patara (cfr. *Delius et Patareus Apollo* di Orazio) in Licia, donde: Λυκίας ναὸν ἐμβατεύων 'che frequenti il tempio di Licia'; ἐμβατεύειν detto della divinità che visita spesso un luogo a lei sacro, come in Aesch., *Pers.*, 452 νῆσος ἣν ὁ φιλόχορος Πὰν ἐμβατεύει. —— **226.** ss. δία κεφαλά da confrontarsi con ὦ φίλον κάρα, *carum caput*, con l'idea

καὶ γενοῦ σωτήριος ἀνέρι πομπᾶς
ἁγεμὼν καὶ ξύλλαβε Δαρδανίδαις,
ὦ παγκρατές, ὦ Τροΐας
τείχη παλαιὰ δείμας.

μόλοι δὲ ναυκλήρια, καὶ στρατιᾶς antistr.
Ἑλλάδος διόπτας·
ἵκοιτο, καὶ κάμψειε πάλιν θυμέλας οἴκων
[πατρὸς Ἰλιάδας.
Φθιάδων δ' ἵππων ποτ' ἐπ' ἄντυγι βαίη

---

lella familiarità, propria di queste espressioni, mista ı quella di venerazione. — τοξήρης 'armato di arco' come sempre Apollo e qui a maggior ragione in difesa lell'esploratore. — ἐννύχιος cfr. v. 45. —— **229.** ἀνέρι dat. di commodo; cioè Dolone. — σωτήριος cfr. σωθήσομαι v. 219. — πομπᾶς (= πομπῆς; nota il dorismo di ι per η) in senso di 'viaggio, cammino' come in Aesch., *Sept.*, 613; Pind. *Pyth.*, 4, 164. —— **230.** ἁγ. = ἡγεμών. — ξύλλαβε col dat. 'assisti, aiuta'. —— **231-32.** παγκρατές = *omnipotens.* — Τροΐας... δείμας (da δέμω 'costruisco': 'o tu che costruisti...') cfr. *Tro.*, 5 'su questo suolo troiano Febo ed io (Poseidone che parla) all'intorno innalzammo lapidee torri con norma sicura'.

Antistrofe I (v. 233-41): *giunga alle nemiche navi e poi ritorni ai paterni lari; ascenda sul cocchio tratto dalle cavalle che a Peleo diè un dio.*

233. ναυκλήρια (sott. πρός) sinonimo di ναύσταθμα, ναῶν σταθμά (v. 43). —— **234.** Ἑλλάδος agg. accorda con στρατιᾶς. — διόπτας (= κατάσκοπος) predicato, dopo ἵκοιτο 'giunga esploratore'. —— **235.** κάμψειε... Ἰλιάδας 'possa tornar indietro (cfr. *Bacch.*, 1225) agli iliaci altari della paterna casa (cfr. v. 201; 223)'. —— **236-37.** Φθιάδων da Ftia in Tessaglia, patria di Achille. — ἄντυγι

δεσπότου πέρσαντος Ἀχαιὸν Ἄρη,
τὰς πόντιος Αἰακίδᾳ
Πηλεῖ, δίδωσι δαίμων.

ἐπεὶ πρό τ' οἴκων πρό τε γᾶς ἔτλα μόνος str.
ναύσταθμα βὰς κατιδεῖν· ἄγαμαι
λήματος· ἦ σπανία
τῶν ἀγαθῶν, ὅταν ᾖ
δυσάλιον ἐν πελάγει,
καὶ σαλεύῃ πόλις. ἔστι Φρυγῶν τις

---

cfr. v. 118. —— **238.** ' Dopo che il nostro signore (cioè Ettore) avrà distrutto (πέρθω non solo di luoghi ma anche di persone) l'acheo Ares (cioè esercito)'. —— **239-41.** Cfr. v. 187-88. — τάς, con valore pronominale, si riferisce a ἵππων. — πόντιος δαίμων = Ποσειδῶν. — δίδωσι pres. per passato: cfr. *Bacch.*, 2; *El.*, 416; *Herc. fur.*, 252.

Strofe II (v. 242-52): *degno d'ammirazione fu il suo coraggio quando il pericolo sovrastava; v'ha tra i Frigi chi è valoroso.*

242-44. ἐπεί si connette con l'augurio del v. 236: possa ascendere sul cocchio tratto dalle Ftiadi cavalle, p o i c h è egli solo osò (ἔτλα = ἔτλη) andar esploratore (ναύστ. κατιδεῖν). — πρό... γᾶς cfr. v. 54. —— **245-49.** λήματος ' coraggio ' genit. di causa con un verbo di sentimento: ἄγαμαι = *admiror;* e l'ammirazione ha tanto maggior significato, in quanto ' è vero che (ἦ = *profecto* assevera in un pensiero sentenzioso) si verifica scarsezza di valorosi, quando le tenebre scendono sul mare ed è battuta dai flutti la città (σαλεύῃ πόλις cfr. Soph., *Oed. T.*, 22-23)' per dire che sovrasta il pericolo. ὅταν... δυσάλιον ' qualora vi sia oscuramento di sole ' cfr. δυσήλιον κνέφας in Aesch., *Eum.*, 396; per la natura della frase

ἔστιν ἄλκιμος, ἔνι δὲ θράσος
ἐν αἰχμᾷ· ποτὶ Μυσῶν, ὅς ἐμὰν
συμμαχίαν ἀτίζει.

τίν' ἄνδρ' Ἀχαιῶν ὁ πεδοστιβὴς σφαγεὺς [antistr.

---

cfr. Xen., *Cyn.*, 8, 1 ὅταν ᾖ βόρειον 'quando spira Borea'. Oscuramento e tempesta vanno intimamente tra loro connessi dando luogo a un'immagine molto più poetica che correggendo δυσ. in δυσάνιος (Musgrave, Wilamowitz) concordante con πόλις: 'città difficile a esser governata' (ἡνία 'redini'). —— **250.** θράσος 'ardimento, coraggio'. —— **251-52.** ἐν αἰχμᾷ = *in bello*: cfr. *Herc., fur.*, 158 θηρῶν ἐν αἰχμῇ 'nella lotta con le belve'. — ποτὶ (= πρὸς) ... ἀτίζει intendiamo con lo schol.: ὁ τὴν συμμαχίαν ἀτίζων (chi disprezza la mia alleanza) πρὸς Μυσῶν ἐστιν ('è dalla parte dei Misi', cioè simile a un Misio) ἤ, ὡς εἰπεῖν, ἔσχατος καὶ οὐδενὸς λόγου ἄξιος (o, per così dire, vile e di nessun conto). Secondo il Paley, 'il contesto sembra implicare che i Misi fossero vani millantatori delle loro prodezze e soliti a declinare l'aiuto profferto dei loro vicini'. Altre interpretazioni: quella dell'Hermann e del Vater, che, omettendo il punto in alto dopo αἰχμᾷ, intende: ἔνεστι θράσος ἐν αἰχμῇ πρὸς ἐκεῖνον ὅς ἐμὴν Μυσῶν συμμαχίαν ἀτίζει cioè ἐμοῦ ὡς Μυσοῦ ὄντος: quella del Porter, che, accogliendo l'emendamento dell'Hoffmann, πόθι per ποτί, spiega: 'dove adesso è il Misio che disprezza me per alleato?'

Antistrofe II (v. 254-63): *chi dei nemici nella sua tenda ucciderà? tolga di mezzo* (ἕλοι v. 257) *Menelao, porti nelle mani di Elena il capo d'Agamennone che tant'oste guidò contro Troia.*

254. ss. Il pensiero che si svolge in questi versi, procede direttamente dalla strofe preced.: se valoroso è Dolone, ucciderà questo o quel nemico. — ὁ πεδ.

[illegible]

[illegible] un genit[illegible] cfr. [illegible] — 261. [illegible] — 262. [illegible] 'di molte navi' [illegible]

Secondo episodio [illegible]

ΑΓΓΕΛΟΣ

ἄναξ, τοιούτων δεσπόταισιν ἄγγελος
εἴην τὸ λοιπὸν οἷά σοι φέρω μαθεῖν.

ΕΚ. ἦ πόλλ' ἀγρῶται σκαιὰ προσκεῖνται φρενί·
καὶ γάρ σὺ ποίμνας δεσπόταις τευχεσφόροις
ἥκειν ἔοικας ἀγγελῶν ἵν' οὐ πρέπει.
οὐκ οἶσθα δῶμα τοὐμὸν ἢ θρόνους πατρός;

264-65. τοιούτων (neutro) in relazione a οἷα del v. seg.: il messo pastore s'augura di poter in avvenire (τὸ λοιπόν) esser nunzio ai suoi padroni di tali novelle quali ora porta ad Ettore. Ma l'osservazione di Ettore nel v. seg. sull'inopportunità di notizie che egli crede relative alle gregge, determina con l'inaspettato una situazione piuttosto comica in principio di questa scena. — μαθεῖν (= cognoscenda) determina φέρω. —— **266-68.** 'È proprio vero che (ἦ cfr. v. 249) a quei di villa (ἀγρώταις cfr. *Bacch.*, 564) molti sciocchi pensieri son nella mente': il che è dimostrato dal fatto che (cfr. v. 267 ss.) quel pastore verisimilmente veniva a dargli notizie (ἥκειν ἔοικας [= videris] ἀγγελῶν) mentre era in armi (τευχεσφόροις), e, quindi, in un momento e luogo inopportuno (ἵν' οὐ πρέπει = *ubi opportunum non est*), delle gregge. — ἀγρώταις ... φρενί il doppio dat. del tutto e della parte, come, per es., in *Med.*, 992 παισὶν ὄλεθρον βιοτᾷ προσάγεις 'dai morte alla vita dei figli'. — ποίμνας l'acc. con ἀγγέλλω nel senso di 'portar notizie di' come in Hom., *Od.*, XIV, 122. —— **269-70.** Il luogo opportuno per simili notizie è la sua (τοὐμ. = τὸ ἐμόν) casa o quella del padre (θρόνους = *sedem*). — οἷ (= *quo*) perchè c'è l'idea del movimento in γηρύειν 'parlare, portar notizia': un vocabolo dello stile alto, usato qui, secondo il Porter, senza dubbio, con una certa iro-

οἱ γοῦν γεγωνεῖν σ' εὐτυχοῦντα ποίμνια;
ΑΓΓ. σκαιοὶ βοτῆρές ἐσμεν· οὐκ ἄλλως λέγω.
ἀλλ' οὐδὲν ἧσσόν σοι φέρω κεδνοὺς λόγους.
ΕΚ. παῦσαι λέγων μοι τὰς προσαυλείους τύχας·
μάχας πρὸ χειρῶν καὶ δόρη βαστάζομεν.
ΑΓΓ. τοιαῦτα κἀγὼ σημανῶν ἐλήλυθα·
ἀνὴρ γὰρ ἀλκῆς μυρίας στρατηλατῶν
στείχει φίλος σοι σύμμαχός τε τῇδε γῇ.
ΕΚ. ποίας πατρῴας γῆς ἐρημώσας πέδον;

---

nia; [illegible] σ' εὐτυχοῦντα 'te fortunato' ποίμνια [illegible] 'nelle greggi' — [illegible] —— 271-72. οὐκ ἄλλως λέγω cfr. 164 — οὐδὲν ἧσσον [illegible] — κεδνοὺς λόγους 'eccellente messaggio'. —— 273-74. παῦσαι seguito dal part. predicativo: 'cessa, smetti di parlarmi' — τὰς ... τύχας 'delle vicende (riguardanti i miei ovili) terrene'. — μάχας ... βαστάζομεν ('portiamo il peso di') [illegible] v. 288), πρὸ χειρῶν propriam. 'alle mani', in senso metaforico per 'nel momento presente', secondo il Porter 'con noi (with us)'; in senso materiale in Iph. T. [illegible]; Tro., 1007; δόρη = δόρατα: cfr. δόρει in Soph., Oed. C., 620. —— 275-77. Ma appunto notizie riguardanti lo svolgimento della guerra (πόλεμος [illegible]) il pastore viene a portare [illegible], cioè l'arrivo di un [illegible] e alleato [illegible] σύμμαχος predicati di [illegible] a capo στρατηλατῶν col genit., come in Herc. fur., 61, comunemente col dat.; [illegible] un esercito; ἀλκῆς propriam. 'forza', in senso di 'armata' terrestre o navale è in [illegible] [illegible] numeroso [illegible] cfr. v. 199, 262 [illegible]. —— 278. Letteralm.: 'di qual patria terra disertato il piano?' cioè, quale la sua patria? donde egli proviene?

ΑΓΓ. Θρῄκης· πατρὸς δὲ Στρυμόνος κικλήσκεται.
ΕΚ. Ῥῆσον τιθέντ' ἔλεξας ἐν Τροίᾳ πόδα.
ΑΓΓ. ἔγνως· λόγου δὲ δὶς τόσου μ' ἐκούφισας.
ΕΚ. καὶ πῶς πρὸς Ἴδης ὀργάδας πορεύεται,
πλαγχθεὶς πλατείας πεδιάδος θ' ἁμαξιτοῦ;
ΑΓΓ. οὐκ οἶδ' ἀκριβῶς· εἰκάσαι γε μὴν πάρα.
νυκτὸς γὰρ οὔτι φαῦλον ἐμβαλεῖν στρατόν,
κλύοντα πλήρη πεδία πολεμίας χερός.

—— **279.** κικλήσκεται (= *appellatur*) col genit. della persona da cui si denomina: e questa è un fiume, lo Strimone, mentre in Hom. *Il.*, X, 435, Reso è figlio di Eioneo. 'L'antica mitologia che rappresentava gli eroi come figli di certi fiumi è un'altra forma della credenza che i fiumi fossero κουροτρόφοι ('allevatori di fanciulli') e probabilmente suggerì il costume di offrir loro il πλόκαμος θρεπτήριος, ('la chioma che si offre qual prezzo delle cure ricevute') su cui cfr. Aesch., *Cho.*, 6'. (Paley). —— **280.** 'Reso tu dici che pone il piede in Troia'; l'aor. ἔλεξας, perchè il pastore l'ha già detto. E per la stessa ragione ἔγνως 'intendi' nel v. seg. —— **281.** λόγου... ἐκούφισας 'da un discorso due volte tanto (cfr. v. 160), m'hai sollevato' cioè: e di ripeterlo una seconda volta m'hai risparmiato. Il genit. è di allontanamento, di separazione. —— **282-83.** πρὸς... ὀργάδας 'ai pascoli dell'Ida' monte della Troade. — πλαγχθείς (da πλάζω)... ἁμαξιτοῦ 'deviando dalla spaziosa e piana via' propriam. quella battuta dai carri (ἅμαξα 'carro'). Anche qui il genit. è di allontanamento. —— **284-86.** Con sicurezza il pastore non sa rispondere (οὐκ οἶδ' ἀκριβῶς) alla precedente domanda di Ettore (πῶς... ἁμαξιτοῦ), ma solo può (πάρα = πάρεστι = *licet*) congetturare (εἰκάσαι) il perchè di quel viaggio fatto per insolita via: 'perchè di notte non è affatto facile (οὔτι φαῦλον cfr.

φόβον δ' ἀγρώσταις, οἳ κατ' Ἰδαῖον λέπας
οἰκοῦμεν αὐτόρριζον ἑστίαν χθονός,
παρέσχε, δρυμὸν νυκτὸς ἔνθηρον μολών.
πολλῇ γὰρ ἠχῇ Θρῄκιος ῥέων στρατὸς
ἔστειχε· θάμβει δ' ἐκπλαγέντες ἵεμεν
ποίμνας πρὸς ἄκρας, μή τις Ἀργείων μόλῃ

El., 760) far avanzare (ἐμβαλεῖν = *admovere*) un esercito sapendo pieni i campi di nemiche schiere (χερός cfr. in lat. *manus*)'. κλύοντα accorda con τινά sogg. indeterminato sottinteso di ἐμβαλεῖν. —— **287.** ss. Descrivono il terrore dei pastori tutti che, sospettando fossero predoni argivi, cacciarono le gregge sulle vette dei monti (ἵεμεν... ἄκρας v. 292), finchè dalla lingua s'accorsero che non erano Elleni. — φόβον dipende da παρέσχε (v. 289) = *terrorem praebuit*. — λέπας 'rupe, monte'. —— **288.** 'Abitiamo i naturali ricetti della terra' cioè nei cavi del monte: il che serve a spiegare anche in certo modo il terrore: quelle abitazioni allo stato naturale, sprovviste di ogni mezzo di difesa, avrebbero potuto facilmente essere invase. αὐτόρριζον propriam. 'da se radicato' donde 'senza l'opera dell'uomo, naturale'; ἑστίαν (= οἶκον) χθονός cfr. Hesych.: αὐτόχθων ἑστία· ἡ τοῦ Χείρωνος παρ' ὅσον ἐν τοῖς ὄρεσι διῆγεν (in quanto viveva sui monti). Secondo altri, αὐτόρ. ἑστ. χθονός è la primitiva abitazione del paese (cfr. Porter: our country's primeval habitation): cfr. la trad. del De Spuches: 'A noi foresi, nella rupe idea | Abitanti del suolo entro le cave, | Primitive dimore, alta paura | Mettea...' —— **289.** δρυμὸν ἔνθηρον acc. di moto a luogo: 'al querceto popolato di fiere'. —— **290.** ῥέων 'trascorrendo' come fiume impetuoso (cfr. Aesch., *Sept.*, 80 ῥεῖ πολὺς λεώς) ἔστειχε 'avanzava'. —— **291.** θάμβει (dat. di causa) ἐκπλαγέντες 'colpiti da stupore' ne dipende, in virtù

λεηλατήσων καὶ σὰ πορθήσων σταθμά,
πρὶν δὴ δι' ὤτων γῆρυν οὐχ Ἑλληνικὴν
ἐδεξάμεσθα καὶ μετέστημεν φόβου.
στείχων δ' ἄνακτος προυξερευνητὰς ὁδοῦ
ἀνιστόρησα Θρῃκίοις προσφθέγμασι,
τίς ὁ στρατηγὸς καὶ τίνος κεκλημένος
στείχει πρὸς ἄστυ Πριαμίδαισι σύμμαχος.
καὶ πάντ' ἀκούσας ὧν ἐφιέμην μαθεῖν,

---

dell'idea di timore (θάμβος vale anche *pavor*) implicita in esso. μὴ... μόλῃ 'temendo che...' del v. seg. —— **293**. λεηλατήσων (cfr. λεία, ἐλαύνω) = *praedaturus*; πορθήσων = *populaturus*. - σταθμά = *stabula* per gli armenti. —— **294-95**. πρίν con l'ind. ha qui il significato di 'finchè' che propriam. suole avere dopo una prop. negativa (cfr. v. 61). – δι' ὤτων ἐδεξάμεσθα (= *per aures accepimus* cfr. *Bacch.*, 1086; *El.*, 110) 'ci pervenne all'orecchio il suono di'. — μετέστημεν φόβου 'desistemmo dal (deponemmo il) timore', perchè solo il suono della lingua ellenica avrebbe potuto costituire indizio di ostilità. In Omero non v'è distinzione di linguaggio tra Elleni e Troiani. —— **296.** Il pastore che parla, fatto coraggio dalla circostanza che non si tratta di Elleni nè, quindi, di nemici, si fa avanti (στείχων) e domanda ai battistrada (προυξ. ὁδοῦ cfr. *Phoen.*, 92 προυξερευνήσω 'spiero') del supremo comandante (ἄνακτος), il cui ufficio era di esplorare se il cammino fosse libero e se fosse possibile l'approvvigionarsi, chi sia il duce e quale la sua origine. —— **297.** Θρῃκίοις προσφθέγμασι 'con parole tracie', 'in lingua tracia': cosa possibile, dacchè Erodoto (III, 90) menziona insieme Φρύγες καὶ Θρήικες οἱ ἐν τῇ Ἀσίῃ e Reso è detto ἐγγενής (v. 404) da Ettore. —— **298**. τίνος κεκλημένος cfr. v. 279. —— **299**. σύμμαχος predicato; cfr. v. 277. —— **300**. ὧν di-

ἔστην· ὁρῶ δὲ Ῥῆσον ὥστε δαίμονα
ἑστῶτ' ἐν ἵπποις Θρῃκίοις τ' ὀχήμασι.
χρυσῆ δὲ πλάστιγξ αὐχένα ζυγηφόρον
πώλων ἔκληε χιόνος ἐξαυγεστέρων.
πέλτη δ' ἐπ' ὤμων χρυσοκολλήτοις τύποις
ἔλαμπε· Γοργὼν δ' ὡς ἐπ' αἰγίδος θεᾶς
χαλκῆ μετώποις ἱππικοῖσι πρόσδετος
πολλοῖσι σὺν κώδωσιν ἐκτύπει φόβον.

---

pende più da ἐρήμην 'desolato', che si costruisce col genit., che da μολεῖν con cui si attenderebbe ἐ. ovvero ἐρ. μολ. può intendersi come espressione unica in cui μολ. è pressochè ridondante. —— 301. ἔστην (= *substiti*) in attesa di veder passare il duce supremo: prima aveva camminato col battistrada. —— 303. ss. Descrizione del duce, dei suoi cavalli, delle sue armi. E prima i cavalli, continuando col v. 304, più candidi che neve (χιόνος ἐξαυγεστέρων v. 304), sul cui collo (e perciò detto ζυγηφόρον = *iugiferum*) posava (ἔκληε 'chiudea, stringea') un aureo giogo (πλάστιγξ propriam. 'piatto di bilancia' poi anche 'stilo di bilancia'). Cfr. in Hom., *Il.*, X, 436-41, la descrizione del carro di Reso: 'egli ha i più belli e più grandi cavalli ch'io abbia veduti, più bianchi che neve, e nel correre simili a venti. Ha inoltre un carro ben lavorato in oro e argento, armi d'oro grandiose, meraviglia a vedersi..., che non da mortali uomini sembrano destinate a portarsi ma da dei immortali'. —— 305-08. Poi il duce: uno scudo (πέλτη piccolo e leggiero di legno, spesso coperto di pelle di capra e ferrato), che era l'arma nazionale dei Traci (cfr. *Alc.*, 498 Θρῃκίας πέλτης), sulle spalle d'auree figure ornato (χρυσ. ['commesse d'oro' [illegible], 2] τύποις) gli folgorava, una Gorgone come sull'egida della dea (per antonomasia Atena), di bronzo, d'equine fronti fasciata

στρατοῦ δὲ πλῆθος οὐδ' ἂν ἐν ψήφου λόγῳ
θέσθαι δύναι' ἄν, ὡς ἄπλατον ἦν ἰδεῖν,
πολλοὶ μὲν ἱππῆς, πολλὰ πελταστῶν τέλη,
πολλοὶ δ' ἀτράκτων τοξόται, πολὺς δ' ὄχλος
γυμνὴς ὁμαρτῇ, Θρηκίαν ἔχων στολήν.
τοιόσδε Τροίᾳ σύμμαχος πάρεστ' ἀνήρ,
ὃν οὔτε φεύγων οὔθ' ὑποστατεὶς δορὶ
ὁ Πηλέως παῖς ἐκφυγεῖν δυνήσεται.

ΧΟ. ὅταν πολίταις εὐσταθῶσι δαίμονες,

προσδετος 'legata a'), con molti sonagli incuteva (' risuonava ') terrore': con che cfr. Aesch., *Sept.*, 385-86 ὑπ' ἀσπίδος δὲ τῷ χαλκήλατοι κλάζουσι κώδωνες φόβον 'e sotto lo scudo a lui (Ideo) bronzei sonagli risuonano terrore'. —— **309-13.** Intorno l'esercito, di cui una cosa ha colpito vivamente la rude immaginazione del pastore: l'immenso numero (στρατοῦ πλῆθος; cfr. la ripetizione πολλοί, πολλά, πολύς v. 311-12), incalcolabile, incommensurabile: οὐδ' ... ἰδεῖν 'neppure in ragione di conto (ἐν ψήφου λόγῳ = *in calculi ratione*) potresti porre (θέσθαι cfr. *Med.*, 532), sì straordinario a vedersi esso era'. ἄπλατον = ἀπέλατον 'inaccessibile' da πελάζω come in *Med.*, 151; ἄπλατος κοίτη 'il letto inaccessibile' cioè la tomba; Soph., *Tr.*, 1093; quindi 'inafferrabile al senso della vista'. — ἱππῆς = ἱππεῖς. — τέλη da τέλος ciò che è in sè completo, detto di 'schiere', corpi, compagnie. - ἀτράκτων = *sagittarum*. — ὄχλος γυμνής truppe armate alla leggiera. — ὁμαρτῇ = *simul*. — στολήν 'foggia del vestire'. —— **314.** τοιόσδε va con ἀνήρ sogg.; σύμμαχος predic. cfr. v. 299; πάρεστ(ι) = *adest*. —— **315-16.** ὅν dipende da ἐκφυγεῖν = *effugere*. — ὑποσταθείς (= *subsistens*) 'opponendo resistenza'. — ὁ Πηλέως παῖς Achille. —— **317-18.** Il prospero successo della giornata combattuta da Ettore era segno del favore degli dei, a

ἔρρει κατάντης ξυμφορὰ πρὸς τἀγαθά.
ΕΚ. πολλοῖς, ἐπειδὴ τοὐμὸν εὐτυχεῖ δόρυ
καὶ Ζεὺς πρὸς ἡμῶν ἐστιν, εὑρήσεις φίλους.
ἀλλ' οὐδὲν αὐτῶν δεόμεθ', οἵτινες πάλαι
μὴ ξυμπονοῦσιν, ἡνίκ' ἐξώστης Ἄρης
ἔθραυε λαίφη τῆσδε γῆς μέγας πνέων.
Ῥῆσος δ' ἔδειξεν οἷος ἦν Τροίᾳ φίλος·

cui ora con l'arrivo di Reso si aggiunge quello della fortuna. εὐτυχοῦσι propriam. 'stanno ben fermi', non l'abbandonano, come quando la città è vittoriosa (cfr. in Aesch., Sept. [illegible] i μάκαρες εὕδροι le statue degli dei ben salde), donde 'son propizi'. — ἔρρει κατάντης (= ruit proclivis) con metafora, pare, dal piegare del piatto della bilancia, per noi basta 'volge a' πρὸς τἀγ. = τὰ ἀγαθά. — 319. Ma ora nessun bisogno ha Ettore dell'aiuto di chi a tempo debito non si fe' vivo. E così il carattere dell'eroe continua ad essere artisticamente rappresentato nella sua leggerezza e avventatezza. — πολλοῖς risalta in principio di verso: la fortuna è caratterizzata appunto dall'affluire degli amici. — τοὐμὸν (= τὸ ἐμόν) ... δόρυ 'è fortunata la mia asta' per 'son fortunato in guerra'. — 320. πρὸς ἡμῶν 'dalla parte nostra', 'a noi favorevole'; cfr., per πρός col genit., v. [illegible]. — 322 23. ξυμπονοῦσιν cfr. [illegible] — ἡνίκ(α) ... determina πάλαι: 'una volta ... quando Ares sterminatore lacerava le vele di questa terra impetuoso soffiando' cioè: quando infuriava la guerra. L'immagine è quella classica, ma acquista sapore alquanto comico dalla situazione psicologica di Ettore: lo stato paragonato a nave sbattuta dalla tempesta, e i termini che qui la richiamano sono: ἐξώστης (da ἐξωθέω 'spingo fuori') detto di venti impetuosi che cacciano la nave fuori dal suo corso: cfr. Cycl., 278 [illegible] γαῖαν ἐξωσθέν-

ἥκει γὰρ ἐς δαῖτ', οὐ παρὼν κυνηγέταις
αἱροῦσι λείαν οὐδὲ συγκαμὼν δορί.
ΧΟ. ὀρθῶς ἀτίζεις κἀπίμομφος εἶ φίλοις·
δέχου δὲ τοὺς θέλοντας ὠφελεῖν πόλιν.
ΕΚ. ἀρκοῦμεν οἱ σῴζοντες Ἴλιον πάλαι.
ΧΟ. πέποιθας ἤδη πολεμίους ᾑρηκέναι;
ΕΚ. πέποιθα· δείξει τοὐπιὸν σέλας θεοῦ.
ΧΟ. ὅρα τὸ μέλλον· πόλλ' ἀναστρέφει θεός.
ΕΚ. μισῶ φίλοισιν ὕστερον βοηδρομεῖν.

τες ἥκομεν.: Herod., 2. 113 (καί μιν ἐξῶσται ἄνεμοι ἐκβάλλουσι ἐς τὸ Αἰγύπτιον πέλαγος; λαίφη e πνέων. —— **325-26.** Il linguaggio è di persona tra indispettita e ironica: 'Ora al banchetto | Ei viene, ei che non fu coi cacciatori | A far la preda, nè sudò con l'asta!' (De Spuches). —— **327.** ὀρθῶς = *merito*. — ἀτίζεις cfr. v. 252. — κἀπ. (= καὶ ἐπίμομφος in significato attivo) εἶ 'sei proclive a biasimare', 'biasimi, incolpi' col dat,. quasi fosse ἐπιμέμφῃ. —— **328.** τοὺς θέλοντας generalizzando evita di nominare quello che poteva suonare poco accetto all'orecchio di Ettore per essere stato lento nell'aiuto. —— **329.** ἀρκοῦμεν personale anche in italiano: 'bastiamo noi'; cfr. *Alc.*, 383; *Iph. A.*, 1417; *Heracl.*, 576. — οἱ σῴζ. πάλαι 'che difendiamo... già da un pezzo', e quindi ora non abbiamo bisogno dell'altrui aiuto. —— **330.** πέποιθας (da πείθω) 'credi'. — ἤδη va con ᾑρηκέναι 'di aver debellato'. —— **331.** δείξει 'lo dimostrerà', che li ho debellati, τοὐπ. (= τὸ ἐπιὸν) σέλας θεοῦ 'il veguente splendore del dio (sole)' cioè 'la luce del dì seguente'. —— **332.** Ma che cosa è stabilmente sicuro? 'molte cose travolge il dio': un pensiero frequente in Euripide e nei Tragici in genere. ——**333.** 'Ho a disprezzo (μισῶ 'ho in odio') il venir tardi

ὁ δ' οὖν, ἐπείπερ ἦλθε, σύμμαχος μὲν οὔ,
ξένος δὲ, πρὸς τράπεζαν ἡκέτω ξένων·
χάρις γὰρ αὐτοῦ Πριαμιδῶν διώλετο.
ΧΟ. ἄναξ, ἀπωθεῖν συμμάχους ἐπίφθονον.
ΑΓΓ. φόβος γένοιτ' ἂν πολεμίοις ὀφθεὶς μόνον.
ΕΚ. σύ τ' εὖ παραινεῖς καὶ σὺ καιρίως σκοπεῖς.
ὁ χρυσοτευχὴς δ' οὕνεκ' ἀγγέλων λόγων
Ῥῆσος παρέστω τῇδε σύμμαχος χθονί.

---

in aiuto degli amici' ribadendo il pensiero dei v. 325-26. —— **336-38.** 'Comunque sia, costui (ὁ δ' οὖν, cfr. [illegible]; Aesch. *Prom.*, 935), dacchè è venuto, come alleato no, [illegible] (predicati con ἦλθε), segga (ἡκέτω 's'accosti') alla tavola degli ospiti, giacchè la gratitudine dei Priamidi per lui è perduta'. Il tono di dispetto continua misto a un certo disprezzo. —— **334.** Sotto altra forma ripete sostanzialmente il pensiero del v. 328. — ἐπίφθονον in senso passivo: 'è odioso'; in senso attivo, per es., in Aesch. *Ag.*, 135. —— **335.** Il pastore, sempre tutto pieno della visione di un esercito smisurato e dal senso di terrore che esso ispira (cfr. v. 287; 291; 297; 308), osserva: 'terrore verrà ai nemici al sol vederlo'. —— **339-41.** Secondo il solito (ed è questo un motivo che si ripete ai [illegible]), Ettore finisce col cedere: trova saggio il consiglio del coro (σύ... παραινεῖς è detto al coro con riferimento al v. 334), opportuna l'osservazione precedente del pastore (σὺ ne segue σκοπεῖς è detto al pastore) e consente che Reso sia benvenuto alleato di Troia, senza, però, risparmiargli ancora una frecciata (cfr. v. 325-26; 336-37) con quell'ὁ χρυσοτευχής 'd'auree armi ornato' (cfr. v. 303; 305) — ma il vero valore non sta nella preziosità delle armi — ostenta'. — λόγων 'secondo che il nunzio dice'; il quale ultimo inciso, così inteso, sembra spargere un po' d'ironia anche sull'ange-

ΧΟ. Ἀδράστεια μὲν ἁ Διὸς *str.*
παῖς εἴργοι στομάτων φθόνον·
φράσω γὰρ δὴ ὅσον μοι
ψυχᾷ προσφιλές ἐστιν εἰπεῖν.
ἥκεις, ὦ ποταμοῦ παῖ,
ἥκεις, ἐπλάθης Φιλίου πρὸς αὐλὰν
ἀσπαστός, ἐπεί σε χρόνῳ
Πιερὶς μάτηρ ὅ τε καλλιγέφυ-
ρος ποταμὸς πορεύει

---

nuo pastore, come non sarebbe, se s' intendesse col Paley: 'non per alcun merito suo proprio, ma perchè il nunzio ha parlato in suo favore (v. 335)'.

Secondo stasimo (v. 342-387). **Strofe I** (v. 342-50): *erri invidia lungi dai miei detti, or che al figlio del fiume, benchè tardi venuto, levo di lode un canto.*

342. Ἀδράστεια, fatto derivare da α e διδράσκω, vorrebbe significare 'l' inevitabile', una dività originaria della Frigia, più tardi, in virtù appunto della predetta etimologia, associata con Nemesi Ramnusia (cfr. Menandro *fr. com. att.*, III, p. 93, Koch: Ἀδράστεια καὶ θεὰ σκυθρωπὲ Νέμεσι, συγγιγνώσκετε) con l'ufficio di punire chi sale a troppa potenza e troppo s'esalta (cfr. lo schol.: μὴ φθονήσειεν ἡ Ἀδράστεια ἐπὶ τοῖς μέλλουσι λεχθῆναι 'per le cose che devono esser dette'). È fatta figlia di Zeus invece che, secondo la comune credenza, nutrice. —— **343.** εἴργοι (= *avertat a*) col genit. di allontanamento, στομάτων. —— **344-45.** μοι dat. del tutto, ψυχᾷ della parte: cfr. v. 266. —— **347.** ἐπλ. (= ἐπελάθης consegue ad ἥκεις) . . . αὐλάν 'ti appressasti alla dimora (che è in Troia) del (in cui regge il) dio amico (che è Zeus: cfr. *Andr.*, 603)'. —— **348-50.** Giunge Reso ἀσπαστός 'accetto' desiderato, poichè (ἐπεί) dopo tanto tempo (χρόνῳ) la Pieria madre (la Musa, il cui soggiorno era

Στρυμών, ὅς ποτε τᾶς μελῳ- antistr.
δοῦ Μούσας δι' ἀκηράτων
δινηθεὶς ὑδροειδὴς
κόλπων σὰν ἐφύτευσεν ἥβαν.
σύ μοι Ζεὺς ὁ φαναῖος
ἥκεις διφρεύων βαλιαῖσι πώλοις.
νῦν, ὦ πατρὶς ὦ Φρυγία,
ξὺν θεῷ νῦν σοι τὸν ἐλευθέριον
Ζῆνα πάρεστιν εἰπεῖν.

---

in Pieria nella Macedonia) e il fiume dai bei ponti (il padre, cfr. v. 346) lo lasciano venire (πορεύει).

Antistrofe I (v. 351-59): *insinuandosi nel virgineo seno della Musa diè vita lo Strimone al giovine e forte eroe che or giunge alla patria Frigia qual Zeus liberatore.*

L'antistrofe, fatto raro, si apre continuando la fine della preced. strofe: cfr. *Hipp.*, 131.

351-54. 'Che un giorno girando per gl'immacolati seni della canora Musa con i suoi vortici ondosi procreò la tua gioventù'. δινηθεὶς ὑδροειδὴς letteralm. 'volgendosi turbinando ondoso'; ἐφύτευσεν 'piantò', essendo derivato frequentemente il linguaggio della generazione umana da quello della semina e della piantagione; σὰν ἥβαν è sul tipo dell'omerico βίη Ἕκτορος, o βία Ἡρακλέος o ἀλκὴ Αἴαντος (Pind. *Isth.*, 4, 35). — **355-56**. Ζεὺς ὁ φαναῖος predic.: 'Zeus apportatore di luce', derivandosi φαναῖος da φανή 'face, splendore'; ma detto di Apollo, poichè Strabone (XIV, p. 645) parla di un tempio di Apollo a Φάναι in Chio, può intendersi come un appellativo locale. — βαλιαῖσι 'maculate'; secondo lo schol. per ταχείαις, forse per eliminare l'incongruenza con v. 304, 618. — **358-59** ξὺν θεῷ = *favente deo*. — τὸν... εἰπεῖν intendi: puoi (πάρεστιν = *licet*) chiamare il figlio dello Strimone col titolo di 'Zeus liberatore' (cfr. v. 355).

ἆρά ποτ' αὖθις ἁ παλαιὰ Τροία str.
τοὺς προπότας παναμερεύ-
σει θιάσους ἐρώτων
ψαλμοῖσι καὶ κυλίκων οἰνοπλανή-
τοις ὑποδεξίαις ἁμίλ-
λαις, κατὰ πόντον Ἀτρειδᾶν
Σπάρταν οἰχομένων Ἰλιάδος παρ' ἀκτᾶς;
ὦ φίλος, εἴθε μοι,
σᾷ χερὶ καὶ σῷ δορὶ πρά-
ξας τάδ', ἐς οἶκον ἔλθοις.

Strofe II (v. 360-69 : *esulterà, dunque, d'ebbra gioia la città al partirsi degli Atridi dalle iliache spiagge? possa d'altronde tu, caro eroe, ritornar salvo in patria.*

360-66. ' Celebrerà, dunque, mai l'antica Troia un'altra volta i propinanti tiasi con amatorii canti e con ebbre gare di calici capaci, al partirsi degli Atridi per mare verso Sparta lungi dall'iliaca spiaggia?' Il coro preannunzia l'esultanza della città con canti e banchetti al partirsi degli Elleni in seguito all'arrivo di Reso. — παναμερεύσει (= δι' ὅλης ἡμέρας ἕξει καὶ τελέσει schol.) transitivo sull'analogia di parecchi verbi in εύω. — ἐρώτων potrebbe andare anche con θιάσους ' compagnie d'amanti '; ma è preferibile connetterlo con ψαλμοῖσι per rispondenza al seg. κυλίκων ἁμίλλαις. — οἰνοπλανήτοις = ταῖς διὰ τοῦ οἴνου παραγούσαις τὸν νοῦν (schol.), in senso attivo dunque (cfr. v. 124 ἀρειφάτων): ' che per il vino turbano la mente '. — ὑποδεξίαις per ipallage va con ἁμίλλαις anzichè con κυλίκων; lez. congett. ἐπιδεξίοις ' moventi (da sinistra) a destra ', come si praticava nell'offrire il vino; ma cfr. Herod., VII, 49 λιμένων ὑποδεξίων e la glossa di Suida e Fozio: ὑποδέξιος = ὑποδοχεύς. — 'Ατρ. (= 'Ατρειδῶν) genit. dorico. —— **367-69**. εἴθε ἔλθοις = *utinam reverlaris*. — μοι dat. etico. — πράξας τάδ(ε) cioè costringere gli Atridi a partirsi da Troia.

ἐλθέ, φάνηθι, τὰν ζάχρυσον προβαλοῦ antistr.
Πηλείδᾳ κατ' ὄμμα πέλ-
ταν, δοχμίαν πεδαίρων
σχιστὰν παρ' ἄντυγα, πώλους ἐρεθί-
ζων δίβολόν τ' ἄκοντα πάλ-
λων. σὲ γὰρ οὔτις ἐποστὰς
Ἀργείας ποτ' ἐν Ἥρας δαπέδοις χορεύσει·
ἀλλά νιν ἅδε γᾶ

Antistrofe II (v. 370-87): *vieni, solleva di fronte al Pelide il tuo scudo, vibra il tuo dardo: nessun argivo esulterà in patria, ma graverà grato peso su questa terra. Ecco lo Strimonio nelle sfolgoranti armi, Ares lui stesso.*

370-74 Continuando a parlare all'indirizzo di Reso (cfr. v. 367; già prima v. 346 ss.; 355) e quasi sviluppando σῷ ... τόδ' εἰ del v. 368, il coro dice: 'vieni, appari, opponi di fronte al Pelide l'aureo scudo sollevandolo obliquo lungo il diviso cerchio (del carro), incitando i cavalli e vibrando il dardo a doppia punta'. — φάνηθι cfr. v. 355. — ζάχρυσον πέλταν cfr. v. 305. — προβαλοῦ indica l'atto del d i f e n d e r s i più che dello spaventare il nemico; δοχμίαν πεδ. (= μεταίρων) detto del mettersi lo scudo in direzione t r a s v e r s a l e piuttosto che verticale (forse un modo d'usarlo proprio dei Traci); σχιστὰν ἄντυγα (cfr. v. 118; 236), che lo schol. intende del cerchio dello scudo, è sicuramente detto, invece, del cerchio di ferro diviso in fronte al carro, e σχιστάν, forse perchè 'aveva due corni o punte' (Paley). —— **375-76.** 'Nessuno, difatti, a te resistendo danzerà mai nel tempio (' nel suolo ') dell'argiva Era' cioè: nessun Argivo celebrerà il suo ritorno salvo in patria. ἐποστάς (cfr. v. 315) con l'acc. come in *Herc. fur.*, 1350; *Cycl.*, 200. —— **377-79.** νιν

καπφθίμενον Θρῃκὶ μόρῳ
φίλτατον ἄχθος οἴσει.
ἰὼ ἰώ.
μέγας ὦ βασιλεῦ, καλόν, ὦ Θρῄκη,
σκύμνον ἔθρεψας πολίαρχον ἰδεῖν.
ἴδε χρυσόδετον σώματος ἀλκήν,
κλύε καὶ κόμπους κωδωνοκρότους
παρὰ πορπάκων κελαδοῦντας.
θεός, ὦ Τροία, θεός, αὐτὸς Ἄρης
ὁ Στρυμόνιος πῶλος ἀοιδοῦ
Μούσης ἥκων καταπνεῖ σε.

---

colui che a te resisterà. — καπφ. = καταφθίμενον. — Θρῃκὶ μόρῳ (= *Thracio fato*) cioè per opera di Reso che è Tracio (cfr. De Spuches: 'pel tracio Reso'), non che indichi 'un selvaggio o barbaro destino' (Paley). — φίλτατον ἄχος apposizione a νιν, ed è detto il caduto grato peso alla terra, ἥδε γὰρ αὐτῇ τοὺς πολεμίους παθεῖν (schol.) —— **381**. σκύμνον propriam. *catulum*, poi in genere 'figlio'. — πολίαρχον ἰδεῖν 'di regale aspetto ('principesco') a vedersi'. —— **382-84**. 'Vedi l'aurea armatura del corpo (cfr. v. 305; 340), senti anche lo strepito dei sonagli risonanti dalle coregge': cfr. v. 308. πορπάκων una coreggia che correva intorno allo scudo formando vari affibbiamenti e fissata a quello con πόρπαι 'fibbie'. 'Il plurale che occorre qui solo, è forse usato per attirare l'attenzione sui diversi affibbiamenti a cui i sonagli erano attaccati' (Porter). —— **385**. αὐτὸς Ἄρης determina e rafforza θέος predic. —— **386**. πῶλος (cfr. σκύμνον v. 380) detto di giovinetto, figlio in genere. — ἀοιδοῦ Μούσης cfr. v. 352. —— **387**. καταπνεῖ con l'acc. σε (cfr. *Med.*, v. 838) invece del genit.: 'spira su te', cioè: ti fa sentire, ti conforta della sua fragranza: con

ΡΗΣΟΣ.

χαῖρ', ἐσθλὸς ἐσθλοῦ παῖ, τύραννε τῆσδε γῆς,
Ἕκτορ· παλαιᾷ σ' ἡμέρᾳ προσεννέπω.
χαίρω δέ σ' εὐτυχοῦντα καὶ προσήμενον

---

allusione alla fragranza che lasciano gli dei nel loro passaggio (cfr. *Hipp.*, 1391 θεῖον ὀδμῆς πνεῦμα; Aesch., *Prom.*, 115 ὀδμὴ θεόσσυτος), giacchè ripetutamente Reso è chiamato dio (cfr. anche v. 355; 359); nè è il caso, dunque, di emendare col Verral in καταπλεῖ 'sbarca' che s'appoggia al confronto col v. 934.

Terzo episodio (v. 388-526). *È tutto occupato, salvo una breve interruzione del coro* (v. 454-66), *che lo divide come in due parti, da un dialogo tra Reso ed Ettore. Dapprima Ettore muove rimprovero a Reso d'esser venuto tardi in aiuto dei Troiani che pure hanno comunanza di stirpe con le sue genti, ma quello si difende adducendo a scusa di essere stato trattenuto da una guerra con gli Sciti e promettendo di sterminare in un sol giorno gli Argivi. Poi Reso aggiunge che è suo intendimento di portar la guerra sul suolo stesso dell'Ellade, per infliggere in cambio al nemico quei danni che ora esso apporta a Troia; ma Ettore, pago del suo dominio, non approva tal consiglio, e lo informa che, se tra i nemici Achille irato s'è ritratto nella tenda, c'è però Aiace, Diomede e sopra tutti Odisseo, più d'ogni altro destro nel tramare inganni. Ma Reso anche di questo confida di aver ragione. Frattanto prenderà posto nel campo.*

389. παλαιᾷ ἡμέρᾳ 'in tardo ('vecchio') giorno' «altino»; cfr. v. 348. — σ(ε) προσεννέπω = *te alloquor*. —— **390**. χαίρω col part. acc. σ' εὐτ. καὶ προσήμενον 'godo che sei fortunato (di vederti fortunato) e che cingi d'assedio (sei seduto, accampato presso)'; cfr., per la costruzione, *Hipp.*, 1340 τοὺς εὐσεβεῖς θεοὶ θνῄσκοντας

πύργοισιν ἐχθρῶν· συγκατασκάψων δ' ἐγὼ
τείχη πάρειμι καὶ νεῶν πρήσων σκάφη.
ΕΚ. παῖ τῆς μελῳδοῦ μητέρος Μουσῶν μιᾶς
Θρῃκός τε ποταμοῦ Στρυμόνος, φιλῶ λέγειν
τἀληθὲς ἀεὶ κοὐ διπλοῦς πέφυκ' ἀνήρ.
πάλαι πάλαι χρῆν τῇδε συγκάμνειν χθονὶ
ἐλθόντα, καὶ μὴ τοὐπὶ σ' Ἀργείων ὕπο
Τροίαν ἐᾶσαι πολεμίων πεσεῖν δορί.
οὐ γάρ τι λέξεις ὡς ἄκλητος ὢν φίλοις
οὐκ ἦλθες οὐδ' ἤμυνας οὐδ' ἐπεστράφης.
τίς γάρ σε κῆρυξ ἢ γερουσία Φρυγῶν

οὐ χαίρουσι 'gli dei non godono di veder morire i pii'. —— **391**. συγκατασκάψων, πρήσων part. fut. finali. —— **393**. μελῳδοῦ μητέρος cfr. v. 351; 386. —— **395**. τἀλ. = τὸ ἀληθές. — κοὐ = καὶ οὐ. — διπλοῦς anche noi 'doppio' in senso di 'falso, insincero'. — πέφυκ(α) 'sono per natura'. —— **396-98**. Con quel πάλαι πάλαι (= *iam pridem*) par che Ettore voglia riprendere in senso opposto παλαιᾷ ἡμέρᾳ (v. 389; cfr. παῖ... v. 393 che arieggia v. 388: e certo con intento comico): 'avresti già dovuto venire (ἐλθόντα accorda con σε sott.) e prestare il tuo aiuto (συγκάμνειν 'soffrire insieme' donde 'assistere, aiutare') a Troia (τῇδε χθονί) e non permettere, per quanto in te (τοὐπὶ [= τὸ ἐπὶ] σ'), che questa sotto i colpi ostili degli Argivi cadesse in guerra (δορί)'. —— **399-400**. οὐ γάρ... spiega πάλαι χρῆν...: avrebbe dovuto di già venir in aiuto, perchè non potrà dire di non essere stato chiamato (ἄκλητος ὢν causale rispetto a οὐκ ἦλθες, οὐδ' ἤμυνας 'nè movesti in loro [degli amici] aiuto', οὐδ' ἐπεστράφης 'nè ti desti di loro cura', propriam. 'volgersi con l'animo a'). —— **401-02**. Intendi: sì che fosti chiamato, poichè (γάρ) τίς

ἐλθοῦσ' ἀμύνειν οὐκ ἐπέσκηψεν πόλει;
ποῖον δὲ δώρων κόσμον οὐκ ἐπέμψαμεν;
σὺ δ' ἐγγενὴς ὢν βάρβαρός τε βαρβάρους
Ἕλλησιν ἡμᾶς προύπιες τὸ σὸν μέρος.
καίτοι σε μικρᾶς ἐκ τυραννίδος μέγαν
Θρῃκῶν ἄνακτα τῇδ' ἔθηκ' ἐγὼ χερί,

κῆρυξ ἢ γερουσία (propriam. 'consiglio di anziani' qui per πρεσβεία 'ambasceria') Φρυγῶν ἐλθ. οὐκ ἐπέσκηψεν ('ti scongiurò') ἀμυν. πόλει: —— **403**. ποῖον... κόσμον 'qual ornamento di doni' «quali scelti doni». —— **404-05**. 'Tu invece, pur congiunto (ἐγγενὴς cioè appartenente a stirpe affine a quella dei Troiani: cfr. v. 297) e barbaro, noi barbari tradisti agli Elleni per tua parte'. προύπιες (= προέπιες) propriam. 'propinasti' detto dell'offrire all'ospite il bicchiere in cui si è bevuto alla sua salute, donde 'cedere, tradire'. cfr. schol.: ὅσον ἐπί σοι προδέδωκας ἡμᾶς καὶ εἴασας; τὸ σὸν μέρος acc. di relazione: cfr. v. 397 τοιόνδε σε. Si noti il ravvicinamento βάρβαρος τε βαρβάρους che, rilevando l'intimità dei rapporti, di riverbero aggrava l'assenteismo di Reso. —— **406**. ss. Non solo al dovere di aiutare l'amico (φίλοις v. 399), il congiunto (v. 404), era venuto meno Reso, ma anche a quello della gratitudine che doveva ad Ettore, perchè questo lo aveva innalzato a grande signoria combattendo e vincendo presso il Pangeo e la terra dei Peoni i più forti fra i Traci. È più verisimile, in mancanza di tradizioni, che tale vittoria sia solamente nell'immaginazione di Ettore col preciso compito di caratterizzarne anch'essa la vanità loquace, che, come vorrebbe il Vater, essere inventata solo *quo appareret debuisse Rhesum Hectori* ἐν μέρει (a sua volta) *opem ferre*. — καίτοι 'eppure' fortemente contrapposto al preced. — μικρᾶς ἐκ τυραννίδος si attenderebbe μικροῦ ἐκ τυράννου in relaz. a

ὅτ' ἀμφὶ Πάγγαιόν τε Παιόνων τε γῆν
Θρῃκῶν ἀρίστοις ἐμπεσὼν κατὰ στόμα
ἔρρηξα πέλτην, σοὶ δὲ δουλώσας λεὼν
παρέσχον· ὧν σὺ λακτίσας πολλὴν χάριν,
φίλων νοσούντων ὕστερος βοηδρομεῖς.
οἳ δ' οὐδὲν ἡμῖν ἐγγενεῖς πεφυκότες,
πάλαι παρόντες, οἳ μὲν ἐν χωστοῖς τάφοις
κεῖνται πεσόντες, πίστις οὐ σμικρὰ πόλει,
οἳ δ' ἔν θ' ὅπλοισι καὶ παρ' ἱππείοις ὄχοις

μέγαν ἄνακτα (predicato di σε); ma l'astratto mette in maggior rilievo la modesta condizione passata rispetto alla presente con l'effetto di mortificare ancor più l'ingratitudine. — 409. ἐμπεσών 'piombando adosso a'. — κατὰ στόμα 'di fronte' cfr. v. 136 κατ' ἀντίπρωρα; 371 κατ' ὄμμα. — 410. πέλτην naturalmente nel senso di πελταστῶν στίχας. — 411-12. ὧν... βοηδρομεῖς 'dei quali benefizi tu dimenticando (λακτίσας 'colpendo a calci' cioè disprezzando) la molta gratitudine (che mi dovevi), tardi vieni in aiuto (cfr. v. 333), mentre gli amici sono travagliati (φίλων νοσούντων [cfr. in lat. *laboro*] può anche farsi dipendere da ὕστερος: 'posteriore ai travagli degli amici)'. — 413. ss. Contrappongono all'ingrata indifferenza di Reso la condotta di altre genti non congiunte ai Troiani da alcun vincolo di razza (οὐδὲν... πεφυκότες), ma che pure hanno dato prova del loro spirito pugnace e fedele cadendo e resistendo ai più duri disagi di guerra per Troia assediata. — 414. οἳ μέν con οἱ δ(έ) del v. 416 esplicano οἳ δ(έ) del v. preced. che a sua volta si contrappone a σὺ δ(έ) del v. 404. — ἐν χωστοῖς τάφοις 'in tumuli ammucchiati' cioè 'in tombe'; cfr. Aesch., *Cho.*, 350 πολύχωστον τάφον. — 415. πίστις... πόλει apposto al preced. κεῖνται πεσόντες: il giacer caduti è 'prova, pegno non lieve (cfr. *Hipp.*,

ψυχρὰν ἄησιν δίψιόν τε πῦρ θεοῦ
μένουσι καρτεροῦντες, οὐκ ἐν δεμνίοις
πυκνὴν ἄμυστιν ὡς σὺ δεξιούμενοι.
ταῦθ', ὡς ἂν εἰδῇς Ἕκτορ' ὄντ' ἐλεύθερον,
καὶ μέμφομαί σοι καὶ λέγω κατ' ὄμμα σόν.
ΡΗ. τοιοῦτός εἰμι καὐτός, εὐθεῖαν λόγων
τέμνων κέλευθον, κοὐ διπλοῦς πέφυκ' ἀνήρ.
ἐγὼ δὲ μεῖζον ἢ σύ, τῆσδ' ἀπὼν χθονός,
λύπῃ πρὸς ἧπαρ δυσφορῶν ἐτειρόμην·
ἀλλ' ἀγχιτέρμων γαῖά μοι, Σκύθης λεώς,
μέλλοντι νόστον τὸν πρὸς Ἴλιον περᾶν

1037) della loro devozione alla città'. —— **417-19**. 'Il freddo spirar dei venti e il sitibondo ardor del dio (del sole) resistono a sopportare, non su letti frequenti coppe come te stando a brindare': il che sarebbe proprio dei Traci: cfr. Hor., *Carm.*, I, 36, 13 *neu multi Damalis meri* | *Bassum Threicia vincat amystide*. δίψιον per il processo di evaporazione di cui è capace il sole: ἄμυστιν (cfr. α, μύω = *premo, comprimo*) è il sorso d'un fiato, senza chiuder le labbra, ἄμυστι, poi anche 'tazza, coppa': δεξιούμενοι (cfr. v. 105 προύλαβες) propriam. 'usar la destra (δεξιά) nel saluto', donde, sviluppandosi i due significati insiti in esso, 'salutare' e, come qui, 'usar nel saluto'. —— **420-21**. ὡς ἄν cfr. v. 72. — ὄντ(α) part. predicativo: 'che è'. — κατ' ὄμμα σόν 'in faccia, sul viso' cfr. v. 136; 109. —— **422-23**. τοιοῦτος spiegato da εὐθεῖαν... κέλευθον 'dritta via tagliando nei discorsi', cioè franco, schietto nel parlare, e ciò in relazione a λέγω κατ' ὄμμα (v. 421), come κοὐ διπλοῦς πέφυκ' ἀνήρ al v. 395. —— **425**. 'Di dolor crucciato in cuore mi struggevo'. —— **426-29**. ἀγχιτέρμων (= *confinis*) γαῖα spiegato da Σκύθης λεώς. — μέλλοντι (accorda con μοι)... περᾶν di-

ξυνῆψε πόλεμον· Εὐξένου δ᾽ ἀφικόμην
πόντου πρὸς ἀκτάς, Θρῇκα πορθμεύσων
[στρατόν.
ἔνθ᾽ αἱματηρὸς πέλανος ἐς γαῖαν Σκύθης
ἠντλεῖτο λόγχῃ Θρῄξ τε συμμιγὴς φόνος.
τοιάδε τοί μ᾽ ἀπεῖργε συμφορὰ πέδον
Τροίας ἱκέσθαι σύμμαχόν τέ σοι μολεῖν.
ἐπεὶ δ᾽ ἔπερσα, τῶνδ᾽ ὁμηρεύσας τέκνα,
τάξας ἔτειον δασμὸν ἐς δόμους φέρειν,
ἥκω περάσας ναυσὶ πόντιον στόμα,

---

pende da ξυνῆψε πόλεμον: ‘ mentre m’accingevo a far viaggio verso Ilio, attaccò con me guerra ’. νόστον (= τὴν ὁδὸν ἢ τὸν πλοῦν schol.) cfr. *Iph. A.*, 1261. — πορθμεύσων = *traiecturus*. —— **430-31**. ‘ Quivi scitico sangue era versato a terra dalla lancia e insieme Tracia strage ’. — αἱμ. πέλανος ‘ sanguigno libame ’, quasi si trattasse di sacrifizio di vittime: cfr. Aesch., *Eum.*, 265 ἐρυθρὸν ἐκ μελέων (dalle membra di Oreste) πέλανον; *Pers.*, 816 πέλανος αἱματοσφαγής ‘ poltiglia formata dal sangue degli uccisi ’. — ἠντλεῖτο cfr. in lat. *exantlare*, *exhaurire*. — συμμιγής ‘ mista ’. —— **432-33**. συμφορά ‘ caso ’. — πέδον acc. di moto a luogo. — σύμμαχον predicato. —— **434-42**. Battuti gli Sciti, presi ostaggi tra i loro figli e imposto loro un annuo tributo, Reso se n’è venuto facendo il viaggio parte in nave parte a piedi, non dedito dunque a molle vita, come credeva Ettore, ma esposto al freddo soffiar dei venti sotto modeste spoglie di soldato. — ἔπερσα cfr. v. 239. — ὁμηρεύσας qui transitivo (fare, prendere ostaggi); intrans. in *Bacch.*, 297. —— **436**. περάσας l’aor. indica che l’azione del viaggiar per mare è anteriore all’arrivo in Troia, περῶν del v. seg. che il traversare τὰ ἄλλα πεζὸς γῆς ὁρίσματα combacia con l’arrivo stesso. — πόντιον στόμα cioè il Bosforo tracio

τὰ δ' ἄλλα πεζὸς γῆς περῶν ὁρίσματα,
οὐχ ὡς σὺ κομπεῖς τὰς ἐμὰς ἀμυστίδας,
οὐδ' ἐν ζαχρύσοις δώμασιν κοιμώμενος,
ἀλλ' οἷα πόντον Θρῄκιον φυσήματα
κρυσταλλόπηκτα Παίονάς τ' ἐπεζάρει,
ξὺν τοῖσδ' ἄυπνος οἶδα τλὰς πορπάμασιν.
ἀλλ' ὕστερος μὲν ἦλθον, ἐν καιρῷ δ' ὅμως·
σὺ μὲν γὰρ ἤδη δέκατον αἰχμάζεις ἔτος

(cfr. v. 428 Εὐξ. πόντον). —— **438-42**. 'Non come tu menti rumore del mio brindare, nè sotto aureo tetto stando a riposare, ma quali soffi gelati infieriscono sul Tracio Ponto e sui Peoni, con queste spoglie insonne so di averli sopportati': dove è notevole, anzi tutto, οἶδα τλὰς che, in luogo di un altro participio corrispondente a κοιμώμενος, mette in più spiccato rilievo il contrapposto necessario ad emergere (cfr. v. 145). — κομπεῖς (cfr. κόμπος 'strepito, rumore') accenna al parlare enfatico e troppo aperto, ma corrispondente al carattere di Ettore, sul conto di Reso; non necessario, quindi, intenderlo per 'lamentarsi, rimproverare' (Porter). — τὰς ἐμ. ἀμύστιδας cfr. v. 419. — κοιμώμενος cfr. v. 418. — πόντον Θρῄκιον cioè l'Eussino. — κρυσταλλόπηκτα (cfr. κρύσταλλος, πήγνυμι 'congelati'. — ἐπεζάρει forma arcadica (= ἐπεβάρει) cfr. *Phoen.*, 45. — Παίονας formavano parte dell'armata di Reso. — τλὰς part. predic. — πορπάμασιν la clamide, cioè, abito militare fermato con fibbia alla spalla. —— **443**. ὕστερος ἦλθον cfr. v. 333; 412. — ἐν καιρῷ 'a tempo opportuno'. —— **444**. ss. Con effetto, naturalmente, come osserva Reso che in un giorno solo egli farà quello che Ettore non è riuscito a fare in dieci lunghi anni: sterminerà completamente gli Argivi e poi partirà per la sua patria. — ἤδη δεκ. ἔτος 'è già il decimo anno che'. — αἰχμάζεις (cfr. αἰχμή 'asta') = *pugnas*.

κοὐδὲν περαίνεις, ἡμέραν δ' ἐξ ἡμέρας
πίπτεις κυβεύων τὸν πρὸς Ἀργείους Ἄρη·
ἐμοὶ δὲ φῶς ἓν ἡλίου καταρκέσει,
πέρσαντι πύργους, ναυστάθμοις ἐπεσπεσεῖν
κτεῖναί τ' Ἀχαιούς· θατέρᾳ δ' ἀπ' Ἰλίου
πρὸς οἶκον εἶμι, συντεμὼν τοὺς σοὺς πόνους.
ὑμῶν δὲ μή τις ἀσπίδ' ἄρηται χερί·
ἐγὼ γὰρ ἕξω τοὺς μέγ' αὐχοῦντας δορὶ
πέρσας Ἀχαιούς, καίπερ ὕστερος μολών.

ΧΟ. ἰὼ ἰώ. str.
φίλα θροεῖς, φίλος Διόθεν εἶ· μόνον
φθόνον ἄμαχον ὕπατος
Ζεὺς θέλοι ἀμφὶ
σοῖς λόγοισιν εἴργειν.

—— **445-46**. κοὐδ. = καὶ οὐδέν. — περαίνεις = *efficis*. — ἡμέραν... Ἄρη 'ma giorno a giorno (= *diem de die*) tu perdi ('cadi' metaforicamente. cfr. Aesch. *Sept.*, 794; lez. congett. ῥίπτεις 'rischi' cfr. v. 155) giocando (propriam. 'a dadi' cfr. v. 183) Ares contro gli Argivi (cioè provandoti in guerra contro gli Argivi)'. —— **447-49.** φῶς ἓν ἡλίου cioè un sol giorno. — καταρκέσει ἐπεσπεσεῖν κτεῖναι τ(ε) = *sufficiet ad irrumpendum et occidendum*. — θατέρᾳ sott. ἡμέρᾳ che si ricava da φῶς ἡλίου. —— **450**. συντεμών cfr. il nostro 'tagliar corto' nel senso di 'metter pronta fine'. —— **451**. ss. Nessuno metta mano all'armi (ἀσπίδ'... χερί 'levi lo scudo con la mano'): Reso domerà (ἕξω = καθέξω) i superbi (τοὺς μέγ' αὐχοῦντας) Achei. —— **455**. ss. L'antistrofe è al v. 820: cfr. v. 131. Il vanto di Reso nei v. preced. fa che il coro auguri che 'Zeus, il supremo (ὕπατος) dio, voglia tener lontano l'invitta invidia dalle sue parole

τὸ δὲ νάιον Ἀργόθεν δόρυ
οὔτε πρίν ποτ' οὔτε νῦν
ἀνδρῶν ἐπόρευσας σέθεν κρείσσω.
πῶς μοι τὸ σὸν ἔγχος Ἀχιλλεὺς ἂν δύναιτο,
πῶς δ' Αἴας ὑπομεῖναι;
εἰ γὰρ ἐγὼ τόδ' ἐπ' ἦμαρ
εἰσίδοιμ', ἄναξ, ὅπως πολυφόνου
χειρὸς ἀποινάσαιο σῇ λόγχῃ.

ΡΗ. τοιαῦτα μέν σοι τῆς μακρᾶς ἀπουσίας
πράξαι παρέξω — σὺν δ' Ἀδραστείᾳ λέγω —
ἐπεὶ δ' ἂν ἐχθρῶν τήνδ' ἐλευθέραν πόλιν
θῶμεν θεοῖσί τ' ἀκροθίνι' ἐξέλῃς,

ἀμφὶ ... l'invidia che è intorno alle tue parole)': cfr. v. 342-43 — Adrastea mandata da Zeus. —— **459** τὸ ... δόρυ 'la naval flotta da Argo' —— **461** ἐπόρευσας = *advexit* —— **462** τὸ σὸν ἔγχος dipende da ὑπομεῖναι del v. seg. 'affrontare, resistere alla tua lancia'. —— **464-66.** 'Deh! possa io poi vedere questo giorno (τόδ' ἦμαρ prolettico della prop. seg. ὅπως ... λόγχῃ: non proprio il giorno come tale, ma l'avvenimento che in esso si vede), o signore: come cioè (ὅπως [lez. cong. ὅτῳ 'in cui'] spiegando richiama πῶς del v. 462-463) tu prenderai vendetta (ἀποινάσαιο = ἄποινα λάβοις; cfr. v. 177; l'ottativo è per attrazione da εἰσίδοιμι) della insanguinata mano (di Achille e di Aiace) con la tua lancia'. —— **467-68.** τοιαῦτα μὲν riassume enfaticamente in principio di verso gli atti di prodezza (v. 447 ss.) che Reso è disposto a compiere per ricompensare la lunga assenza (τῆς ... ἀπουσίας: sott. ἀντί o μισθόν; cfr. v. 424). — σὺν δ' Ἀδραστείᾳ cfr. v. 342 —— **469.** ἐχθρῶν dipende da ἐλευθέραν (predicato) θῶμεν 'avremo reso libera da'. —— **470.** Taluni traducono 'per'. — ἀκροθίνια 'le

ξὺν σοὶ στρατεύειν γῆν ἐπ' Ἀργείων θέλω
καὶ πᾶσαν ἐλθὼν Ἑλλάδ' ἐκπέρσαι δορί,
ὡς ἂν μάθωσιν ἐν μέρει πάσχειν κακῶς.
ΕΚ. εἰ τοῦ παρόντος τοῦδ' ἀπαλλαχθεὶς κακοῦ
πόλιν νεμοίμην ὡς τὸ πρίν ποτ' ἀσφαλῆ,
ἦ κάρτα πολλὴν θεοῖς ἂν εἰδείην χάριν.
τὰ δ' ἀμφί τ' Ἄργος καὶ νομὸν τὸν Ἑλλάδος
οὐχ ὧδε πορθεῖν ῥᾴδι', ὡς λέγεις, δορί.
ΡΗ. οὐ τούσδ' ἀριστέας φασὶν Ἑλλήνων μολεῖν;
ΕΚ. κοὐ μεμφόμεσθά γ', ἀλλ' ἄδην ἐλαύνομεν.
ΡΗ. οὔκουν κτανόντες τούσδε πᾶν εἰργάσμεθα.

---

primizie' con cui molto appropriato è ἐξέλῃς (ἐξαιρέω) 'avrai scelto'. —— **473.** ὡς = *ut.* — ἐν μέρει 'a loro volta'. — πάσχειν κακῶς = *damno affici.* —— **474-76.** Ma Ettore saprà molto grado agli dei (πολλὴν... χάριν v. 476), se, libero dai presenti affanni (v. 474), potrà, come prima una volta, abitare al sicuro (ἀσφαλῆ predic.) la città. —— **477.** τὰ δ' ἀμφί = *quae vero pertinent ad.* — νομόν (da νέμω) = *regionem*: cfr. Pind., *Ol.*, 7, 33. —— **478.** ῥᾴδι(α) sott. ἐστί. —— **479.** Non son questi i più valorosi degli Elleni che, si dice, sian qua venuti? Spacciati questi, non dovrebbe riuscir così difficile πορθεῖν Ἄργος καὶ νομὸν τὸν Ἑλλάδος (cfr. v. 481). —— **480.** 'E non li disprezziamo certamente, ma (ormai) ne siamo stanchi'. ἄδην è acc. locale con ἐλαύνομεν letteralm. 'veniamo in sazietà'; in Hom., *Il.*, XIII, 315; XIX, 423; *Od.*, V, 290, col senso di 'indurre in sazietà', donde 'far sentire sazietà'. Cfr. lo schol.: καὶ οὐκ ἐκφαυλίζομεν αὐτούς, ἀλλὰ πάνυ κάμνομεν μαχόμενοι αὐτοῖς, da cui alquanto si discosta il Vater: *cum nostro taedio repulsamus* (*hostes*). —— **481.** οὔκουν 'ordunque'. — πᾶν εἰργάσμεθα cfr. il nostro 'tutto è fatto'. Il perf. indica

ΕΚ. μή νυν τὰ πόρρω, τἀγγύθεν μεθείς, σκόπει.
ΡΗ. ἀρκεῖν ἔοικέ σοι παθεῖν, δρᾶσαι δὲ μή.
ΕΚ. πολλῆς γὰρ ἄρχω, κἀνθάδ' ὤν, τυραννίδος.
ἀλλ' εἴτε λαιὸν εἴτε δεξιὸν κέρας
εἴτ' ἐν μέσοισι συμμάχοις, πάρεστί σοι
πέλτην ἐρεῖσαι καὶ καταστῆσαι στρατόν.
ΡΗ. μόνος μάχεσθαι πολεμίοις, Ἕκτορ, θέλω.
εἰ δ' αἰσχρὸν ἡγῇ μὴ συνεμπρῆσαι νεῶν
πρύμνας, πονήσας τὸν πάρος πολὺν χρόνον,

---

la sicurezza dell'effetto. —— **482.** Ettore che sarebbe contento di molto meno che Reso (cfr. v. 474 ss.), avverte ancora (richiamando alle difficoltà presenti), 'non voler ora alle cose lontane, trascurando le vicine, pensare'. —— **483** In tono ironico: 'sei contento ('ti basta') dunque, sembra, d'essere offeso e offender no'. —— **484.** Cfr. v. 474-76. — πολλῆς γὰρ ... sottintendi in precedenza: ἀρκεῖ μοι τὰ παρόντα, ἄνευ τοῦ κακῶς δρᾶσαι ἄλλους. — κἀνθ. (= καὶ ἐνθάδε) ὤν 'anche qui restando', senza portar guerra oltre il mare nell'Ellade. —— **485-87.** Interrompendo quello che sembrava l'argomento preferito di Reso, l'offensiva più che la difensiva, Ettore soggiunge: 'ma sia sul sinistro sia sul destro corno sia in mezzo agli alleati, ti è data facoltà di piantare i peltasti (πέλτην cfr. v. 410) e disporre l'armata'. λαιόν, δεξιὸν κέρας acc. interno di πέλτην ἐρεῖσαι e καταστῆσαι στρατόν il cui concetto è sostanzialmente lo stesso col vicendevole rapporto del particolare al generale. —— **488.** μόνος risponde enfaticamente a 485-87: non sul sinistro nè sul destro fianco nè in mezzo agli alleati, ma da solo. E la vanità corre tant'oltre che nel v. seg. accenna a collaborazione da parte di Ettore nel bruciar le navi (συνεμπρῆσαι), quasi non fosse lui, Reso, a rappresentar la parte del σύμμαχος venuto in aiuto, ma Ettore. —— **489** αἰσχρὸν (predic.) ἡγῇ = *turpe ducis*. —— **490.** τὸν...

τάξον μ' Ἀχιλλέως καὶ στρατοῦ κατὰ στόμα.
ΕΚ. οὐκ ἔστ' ἐκείνῳ θοῦρον ἐντάξαι δόρυ.
ΡΗ. καὶ μὴν λόγος γ' ἦν ὡς ἔπλευσ' ἐπ' Ἴλιον.
ΕΚ. ἔπλευσε καὶ πάρεστιν· ἀλλὰ μηνίων
στρατηλάταισιν οὐ συναίρεται δόρυ.
ΡΗ. τίς δὴ μετ' αὐτὸν ἄλλος εὐδοξεῖ στρατοῦ;
ΕΚ. Αἴας ἐμοὶ μὲν οὐδὲν ἡσσᾶσθαι δοκεῖ
χὠ Τυδέως παῖς· ἔστι δ' αἱμυλώτατον
κρότημ' Ὀδυσσεύς, λῆμά τ' ἀρκούντως θρασὺς
καὶ πλεῖστα χώραν τήνδ' ἀνὴρ καθυβρίσας·

χρόνον acc. di estensione temporale. —— **491.** Ἀχιλλέως καὶ στρατοῦ dipendono da κατὰ στόμα (cfr. v. 409). —— **492.** 'Non è possibile puntar contro lui (ἐντάξαι = ἀντιτάξαι come ἐνστάτης = ἀντιστάτης in Soph., *Ai*, 104) la marzial ('impetuosa') asta': che è interpretato da Reso nel senso che Achille non sia venuto a Troia; onde la sua replica intonata a meraviglia: καὶ μὴν... 'eppure correva voce almeno (γε, se non in fatto) che...' —— **494.** μηνίων (= *iratus*) col dat. στρατηλάταισιν. —— **495.** οὐ συν. δόρυ 'non leva insieme (agli altri duci) l'armi (cfr. v. 451)': non prende parte, cioè, alla guerra. —— **496.** εὐδοξεῖ = εὔδοξός ἐστι. — στρατοῦ va con τίς ἄλλος: 'qual altro dell'esercito' ellenico. —— **497.** οὐδὲν ἡσσᾶσθαι 'per nulla esser inferiore' ad Achille, e così degli altri nei v. seg. —— **498-500.** χὠ = καὶ ὁ. — Τυδέως παῖς Diomede. — ἔστι... 'v'è un finissimo cianciatore ('cianciator sovrano' De Spuches), Odisseo, di spirito abbastanza audace, un uomo che moltissimi torti a questa terra fece'. — αἱμύλος propriam. 'insinuante, astuto', detto di parole e discorsi, cfr. Hom. *Od.*, I, 56 ψεύδεά θ' αἱμύλιοι τε λόγοι ed Hesych. αἱμύλος· ὀξὺς ἐν τῷ λέγειν. — κρότημα propriam. 'strepito, ru-

ὅς, εἰς Ἀθάνας σηκὸν ἔννυχος μολών,
κλέψας ἄγαλμα ναῦς ἐπ' Ἀργείων φέρει.
ἤδη δ' ἀγύρτης πτωχικὴν ἔχων στολὴν
ἐσῆλθε πύργους, πολλὰ δ' Ἀργείοις κακὰ
ἠρᾶτο, πεμφθεὶς Ἰλίου κατάσκοπος·
κτανὼν δὲ φρουροὺς καὶ παραστάτας πυλῶν
ἐξῆλθεν· αἰεὶ δ' ἐν λόχοις εὑρίσκεται
Θυμβραῖον ἀμφὶ βωμὸν ἄστεως πέλας
θάσσων· κακῷ δὲ μερμέρῳ παλαίομεν.
ΡΗ. οὐδεὶς ἀνὴρ εὔψυχος ἀξιοῖ λάθρᾳ
κτεῖναι τὸν ἐχθρόν, ἀλλ' ἰὼν κατὰ στόμα.

more': cfr. *Cycl.* 104 ἄνδρα κρόταλον, δριμὺ Σισύφου γένος, Soph. *fr.* 847 (Nauck) πάνσοφον κρότημα Λαερτίου γόνος. — πλεῖστα acc. interno. —— **501-02.** Il ricordo di un fatto, quale il furto del Palladio dal tempio (σηκόν) di Atena per opera di Odisseo, p o s t e r i o r e in verità, secondo che osserva lo schol., all'arrivo e all'uccisione di Reso, rientra nella cerchia dei motivi comici del dramma. Questo confondere elementi tradizionali o inventarne (cfr. v. 408-10) non può avere altro intento che parodico, comico. — ἔννυχος predic. cfr. v. 45; 228. — φέρει per il pres. cfr. v. 241. —— **503.** ἤδη 'altra volta già'. — ἀγύρτης (cfr. ἀγείρω; chi raccoglie gente intorno a sé) predic.: 'ciurmatore'. — πτωχικὴν... στολὴν 'sotto mendiche spoglie'. —— **506.** παραστάτας = *praesides*. —— **507.** ἐν λόχοις εὑρίσκεται = *in insidiis reperitur*. —— **508-09.** Θυμβρ. ἀμφὶ βωμόν (cfr. v. 224) va con θάσσων 'sedendo' cioè 'appostandosi'. — κακῷ... παλαίομεν 'abbiamo a lottare con un maligno scaltro'; μερμέρῳ 'che dà preoccupazioni (μέριμνα)', donde anche 'terribile'. —— **510.** ἀξιοῖ 'crede onorevol cosa'. — λάθρᾳ ('di nascosto'), va con κτεῖναι. —— **511.** κατὰ

τοῦτον δ', ὃν ἵζειν φὴς σὺ κλωπικὰς ἕδρας
καὶ μηχανᾶσθαι, ζῶντα συλλαβὼν ἐγὼ
πυλῶν ἐπ' ἐξόδοισιν ἀμπείρας ῥάχιν
στήσω πετεινοῖς γυψὶ θοινατήριον.
λῃστὴν γὰρ ὄντα καὶ θεῶν ἀνάκτορα
συλῶντα δεῖ νιν τῷδε κατθανεῖν μόρῳ.
ΕΚ. νῦν μὲν καταυλίσθητε· καὶ γὰρ εὐφρόνη.
δείξω δ' ἐγώ σοι χῶρον, ἔνθα χρὴ στρατὸν
τὸν σὸν νυχεῦσαι τοῦ τεταγμένου δίχα.
ξύνθημα δ' ἡμῖν Φοῖβος, ἤν τι καὶ δέῃ·
μέμνησ' ἀκούσας Θρῃκί τ' ἄγγειλον στρατῷ.
ὑμᾶς δὲ βάντας χρὴ προταινὶ τάξεων

στόμα (cfr. v. 491) contrapposto a λάθρα. —— **512-15.** Quest'Odisseo che s'apposta e tende inganni, sarà preso vivo e, trapassato nella schiena, esposto in pasto agli avoltoi. — κλωπικὰς ἕδρας (cfr. v. 507; 509) ogg. interno di ἵζειν propriam.: 'sedere (in) furtivi seggi'. — ἀμπείρας = ἀναπείρας, come ἀμβάτην = ἀναβάτην *Bacch.*, 1107; ἀμπνοάς = ἀναπνοάς *Iph. T.*, 92: ἀμπτυχαί = ἀναπτυχαί *El.*, 868. - θοινατήριον predicato; cfr. Aesch., *Ag.*, 1502 θοινατὴρ 'apprestatore di conviti'. —— **516-17.** λῃστὴν... συλῶντα cfr. v. 501-02. — τῷδε μόρῳ = *hoc fato*. —— **518.** καταυλίσθητε 'accampatevi'. —— **520.** νυχεῦσαι 'pernottare'. — τοῦ τεταγμένου (sott. στρατοῦ) δίχα 'divisamente dalle file'. —— **521.** ξύνθημα = σῆμα cfr. v. 12. — ἢν... δέῃ = *si quid forte opus fuerit.* —— **522.** ss. La raccomandazione a Reso, di tener bene a mente il motto d'ordine, e al coro (ὑμᾶς v. 523), di far attentamente la guardia, è un altro di quegli esempi d'ironia tragica che anticipano lo svolgersi in senso contrario degli eventi. —— **523.** προταινὶ (parola beota: 'in fronte di') τάξεων va con φρουρεῖν ἐγερτί (cfr. Soph., *Ant.*, 413)

φρουρεῖν ἐγερτὶ καὶ νεῶν κατάσκοπον
δέχθαι Δόλωνα· καὶ γάρ, εἴπερ ἐστὶ σῶς,
ἤδη πελάζει στρατοπέδοισι Τρωικοῖς.

ΧΟ. τίνος ἁ φυλακά; τίς ἀμείβει str.
τὰν ἐμάν; πρῶτα
δύεται σημεῖα καὶ ἑπτάποροι
Πλειάδες αἰθέριαι· μέσα δ᾽ αἰετὸς
οὐρανοῦ ποτᾶται.

'far la guardia attentamente'. —— **525**. δέχθαι = δέχεσθαι. — εἴπερ ἐστὶ σῶς anticipa col dubbio che ingenera la funesta sorte di Dolone. —— **526**. πελάζει 's'avvicina' nel suo ritorno dall'ufficio di esploratore: cfr. v. 156.

Terzo Stasimo (v. 527-64). **Strofe** (v. 527-45): *il pallore della luna annunzia che s'appressa il giorno: è ora che alla guardia succedano i Lici.*

527. τίνος (genit. di appartenenza) ἁ φυλακά (= ἡ φυλακή) 'a chi tocca la guardia?'. — ἀμείβει 'prende in cambio' τὰν ἐμάν (v. seg.) 'la mia guardia' quindi: 'mi smonta'. —— **528-31**. Vien precisata l'ora in cui succederebbe la nuova guardia: 'tramontano le prime stelle (σημεῖα propriam. 'costellazioni' cfr. *Ion.*, 1156) e le sette Pleiadi si levano sull'orizzonte (αἰθέριαι 'nell'etere'): in mezzo al cielo l'aquila (anch'essa costellazione) vola (cioè è al suo punto culminante)'. — πρῶτα quelle spuntate sul principio della notte o anche della guardia: τὰ μὲν πρῶτα σημεῖα τῆς φυλακῆς φησὶ δύεσθαι (schol.). — ἑπτάποροι 'dalle sette vie' qui per ἑπτά in genere (cfr. *Ipn.* 4, 7; *Or.*, 1005); ma solo sei di esse erano visibili ad occhio nudo, onde quel di Ovidio: *quae septem dici, sex tamen esse solent.* — μέσα avv., lo stesso

ἔγρεσθε, τί μέλλετε; κοιτᾶν
ἔξιτε πρὸς φυλακάν.
οὐ λεύσσετε μηνάδος αἴγλαν;
ἀὼς δὴ πέλας ἀὼς
γίγνεται, καί
τις προδρόμων ὅδε γ' ἐστὶν ἀστήρ.
HM. τίς ἐκηρύχθη πρώτην φυλακήν;
HM. Μυγδόνος υἱόν φασι Κόροιβον.

---

che μέσον (*Or.*, 983). —— **532.** ἔγρεσθε (cfr. v. 527-28) è detto all'indirizzo di cui deve succedere alla guardia. — μέλλετε 'indugiate'. — κοιτᾶν genit. dor. (= κοιτῶν) dipendente dal senso di s o r g e r e, u s c i r e, incluso in ἔγρεσθε. —— **533.** πρός con significato locale e finale: 'per la guardia'. —— **534** μηνάδος αἴγλαν 'il pallore della luna' sul far del giorno. μηνάς = μήνη, come οἴνη e οἰνάς 'vite'; δειρή e δειράς 'collo, giogo'. —— **535**. ἀώς (dorico) = ἕως. — πέλας γίγνεται = *prope est, appropinquat*. —— **537**. 'E uno dei precursori (dell'aurora, s'intende) è certo quest'astro (quello di Lucifero, Φωσφόρος)'. —— **538-39**. Un semicoro, desideroso di conoscere quali guardie sono già state fatte e quali restano, domanda: 'chi fu incaricato della prima guardia?'; a cui un secondo semicoro risponde: 'il figlio di Migdone dicono Corebo': quel Corebo di cui Virgilio dice (*Aen.*, II, 341 ss.): *illis ad Troiam forte diebus | Venerat insano Cassandrae incensus amore | Et gener auxilium Priamo Phrygibusque ferebat*', e che, data la vicinanza di Migdoni e Peoni in Tracia, poteva ben di questi ultimi essere duce. — πρώτην φυλακήν non acc. di luogo ad analogia dei verbi di moto (v. 270; Hom., *Il.*, II, 51 κηρύσσειν ἀγορήνδε [dove il δε determina evidentemente il rapporto di luogo]... 'Αχαιούς), come il Porter crede, ma di relazione: cfr. in lat. *iuberi*,

ΗΜ. τίς γὰρ ἐπ' αὐτῷ; ΗΜ. Κίλικας Παίων
στρατὸς ἤγειρεν, Μυσοὶ δ' ἡμᾶς.
ΗΜ. οὐκοῦν Λυκίους πέμπτην φυλακὴν
βάντας ἐγείρειν
καιρὸς κλήρου κατὰ μοῖραν.

ΧΟ. καὶ μὴν ἀίω· Σιμόεντος antistr.

---

guerrieri alleati. —— **540 41.** τίς γάρ (sott. ἐκληρώθη φυλακὴν) ἐπ' αὐτῷ 'e chi dunque dopo di lui?' e il secondo sem.: 'svegliò i Cilici il Peone esercito e i Misi noi'. Sicchè l'ordine delle guardie era stato questo: 1° Peoni agli ordini di Corebo; 2° Cilici; 3° Misi; 4° Troiani: a cui, come è detto nel v. seg., seguiranno 5° i Lici. — γάρ cioè: 'la prima guardia, tu dici, fu di Corebo, giacchè dopo di lui chi seguì?'. —— **542-45.** Ordina e intendi: οὐκοῦν καιρός (sott. ἐστί: 'è tempo') βάντας (accorda con ἡμᾶς sottinteso) ἐγείρειν Λυκίους ('destare i Lici'; ma ἐγείρειν include anche il senso di ἐγκελεύειν 'e incaricarli della', donde l'acc. seg. che altri fa dipendere da un πρός, v. 538, sott.) πέμπτην φυλακήν, κατὰ μοῖραν κλήρου ('secondo la parte [l'ordine della] di sorte').

Antistrofe (v. 546-64): *ecco, sento il dolce canto dell'usignolo: pascono sull'Ida le gregge: risuona la notturna zampogna, mentre soave scende sugli occhi il sonno. Ma oh! quanto timor mi si apprende dal ritardar dell'esploratore. Si vada intanto a risvegliar i Lici.*

546 50. καὶ μήν cfr. v. 85. — Σιμόεντος ... μέριμναν 'in riva al Simoenta (fiume della Troade) sedendo nel nido bagnato di sangue canta ('inneggia') con multicorde voce l'uccisor del figlio (παιδολέτωρ femm. come in *Med.*, 1393) melodioso usignolo il suo dolore' (con allusione alla favola di Procne, moglie di Tereo, che d'accordo con la sorella Filomela oltraggiata dal marito,

ἡμένα κοίτας
φονίας ὑμνεῖ πολυχορδοτάτᾳ
γήρυϊ παιδολέτωρ μελοποιὸς ἀ-
ηδονὶς μέριμναν·
ἤδη δὲ νέμουσι κατ' Ἴδαν
ποίμνια· νυκτιβρόμου
σύριγγος ἰὰν κατακούω·
θέλγει δ' ὄμματος ἕδραν
ὕπνος· ἄδιστ-
ος γὰρ ἔβα βλεφάροις πρὸς ἀοῦς.
ΗΜ. τί ποτ' οὐ πελάθει σκοπός, ὃν ναῶν

---

uccise il figlio Itis di cui imbandì le membra cotte allo stesso marito. Perciò essa fu trasformata in usignolo, la sorella in rondine, Tereo in upupa. Cfr. quel di Dante Purg. IX, 13-15: « Nell'ora che comincia i tristi lai | la rondinella presso a la mattina, | forse a memoria de' suoi primi guai ». — Σιμόεντος genit. locativo (come in Soph., *El.*, 900 ἐσχάτης δ' ὁρῶ | πυρᾶς νεωρῆ βόστρυχον τετμημένον 'veggo sull'orlo dell'avello la ciocca di recente recisa') che si può spiegare, con il Jebb, come derivato dal genit. possessivo: sedendo nel nido appartenente alla regione del Simoenta. — κοίτας φονίας acc. interno: cfr. v. 512; Aesch., *Ag.*, 183 δαιμόνων σέλμα σεμνὸν ἡμένων 'degli dei seduti sul venerabil seggio'. —— **552.** νυκτιβρόμου = *noctu-strepentis*. —— **553.** ἰάν 'voce, suono' cfr. Aesch., *Pers.*, 936. —— **554.** ὄμματος ἕδραν cfr. v. 8. —— **556.** πρὸς ἀοῦς (cfr. v. 535), 'sull'aurora'; più frequente, in tal senso, l'acc. πρὸς ἕω Ar., *Eccl.*, 312; πρὸς ἑσπέραν Sen., *An.*, IV, 5, 21. Cfr., per il pensiero, Mosco II, 2 ἐγγύθι δ' ἠώς, | ὕπνος ὅτε γλυκίων μέλιτος βλεφάροισιν ἐφίζων 'prossima è l'aurora, quando il sonno più dolce del miele posandosi sulle palpebre...'. —— **557.** σκοπός

Ἕκτωρ ὤτρυνε κατόπταν;
ΗΜ. ταρβῶ· χρόνιος γὰρ ἄπεστιν.
ΗΜ. ἀλλ' ἦ κρυπτὸν λόχον ἐσπαίσας
διόλωλε; ΗΜ. τάχ' ἄν. φοβερόν μοι.
ΗΜ. αὐδῶ Λυκίους πέμπτην φυλακὴν
βάντας ἐγείρειν
ἡμᾶς κλήρου κατὰ μοῖραν.

'esploratore' determinato da ὃν .. κατόπταν (predicato: 'ad osservare'). —— 559. χρόνιος 'da lungo tempo'. —— 560 ἀλλ' ἦ cfr. v. 36 — ἐσπαίσας 'caduto in'. —— 561 φοβερόν μοι = *formidolosum mihi*, sott. *est*, cioè il suo ritardare. —— 562-64 Cfr. v. 542-45. — αὐδῶ 'ordino, propongo'. Dopo di che il coro si allontana, restando così vuota la scena (il che accade anche in Aesch., *Eum.*, 235; Soph., *Ai.*, 815; Ar., *Eccl.*, 310; oltre che in *Hel.*, 327 e *Al.*, 746, dello stesso Eurip.), di maniera che possono entrare Odisseo e Diomede con accorto passo, per esplorare il campo troiano.

Quarto episodio (v. 565-691). *La* prima scena (v. 565-94) *è fra Odisseo e Diomede, che da Dolone hanno appreso il motto d'ordine e poi l'hanno anche ucciso. Avendo trovato vuoto il posto occupato da Ettore, Diomede vorrebbe uccidere Enea o Paride, ma Odisseo ritiene più saggio consiglio ritornarsene. La voce di Atena* (Seconda scena v. 595-641) *li trattiene consigliando loro di uccidere Reso, perchè allora tutto sarà vinto, e d'impadronirsi dei suoi candidi destrieri. E così sarà fatto: Diomede sarà l'uccisore del principe tracio, Odisseo prenderà i destrieri. Giunge intanto* (Terza scena v. 642-74) *Alessandro, per avvertire il fratello Ettore che aggiransi nel campo alcuni esploratori; ma Atena sotto mentite spoglie, quelle di Cipride, lo rassicura dicendo che nulla di nuovo è accaduto e che, quindi, può ritornare al suo posto di guardia. Ad Odisseo poi e a Dio-*

ΟΔΥΣΣΕΥΣ.

Διόμηδες, οὐκ ἤκουσας—ἢ κενὸς ψόφος
στάζει δι' ὤτων;—τευχέων τινὰ κτύπον;

ΔΙΟΜΗΔΗΣ.

οὔκ, ἀλλὰ δεσμὰ πωλικῶν ἐξ ἀντύγων
κλάζει σιδήρου· κἀμέ τοι, πρὶν ᾐσθόμην
δεσμῶν ἀραγμὸν ἱππικῶν, ἔδυ φόβος.
ΟΔ. ὅρα κατ' ὄρφνην μὴ φύλαξιν ἐντύχῃς.
ΔΙ. φυλάξομαί τοι κἂν σκότῳ τιθεὶς πόδα.

---

mede dà ordine di fuggire, ora che Reso è spento e predati i destrieri. Nella quarta ed ultima scena (v. 675-91) *il coro, avvisto di un tentativo di fuga ai esploratori* (v. 672-74), *ritorna in fretta sulla scena lasciata al v. 564, e tenta di punire l'audace arrestato; ma questi, Odisseo, con abile simulazione se la svigna spacciandosi per loro amico.*

566. στάζει δι' ὤτων 'stilla per le (mie) orecchie' « mi colpì l'orecchio ». — τευχέων τινὰ κτύπον il rumore delle armi delle guardie formanti il coro nell'atto di ritirarsi. —— **567-69.** Rumore d'armi no, non ha sentito Diomede, ma un cigolio (ἀραγμόν) di catene di equestri carri (probabilmente quelle con cui erano legate le bianche cavalle di Reso), prima del quale il timore l'aveva preso. — ἐξ ἀντύγων cfr. v. 118: la prep., che accenna al punto di partenza diversamente che in ital. al punto di arrivo, è in rapporto a un δεδεμένα (cfr. 616) sottinteso: cfr. in lat. *suspendere ex.* — κλάζει, sott. κλαγγήν, σιδήρου 'risuonano di ferro'. — κἀμ. (= καὶ ἐμέ) ἔδυ = *et me subiit.* —— **570.** ὅρα μή = *vide ne.* — ἐντύχῃς = *incidas in.* —— **571.** 'Sì che mi guarderò anche nelle (κἂν = καὶ ἐν) tenebre (σκότῳ cfr. κατ' ὄρφνην 570) movendo

ΟΔ. ἢν δ' οὖν ἐγχρίμψῃς, οἶσθα σύνθημα στρατοῦ;
ΔΙ. Φοῖβον Δόλωνος οἶδα σύμβολον κλύων.
ΟΔ. ἔα·
εὐνὰς ἐρήμους τάσδε πολεμίων ὁρῶ.
ΔΙ. καὶ μὴν Δόλων γε τάσδ' ἔφραζεν Ἕκτορος
κοίτας, ἐφ' ᾧπερ ἔγχος εἵλκυσται τόδε.
ΟΔ. τί δῆτ' ἂν εἴη; μῶν λόχος βέβηκέ ποι;
ΔΙ. ἴσως ἐφ' ἡμῖν μηχανὴν στήσων τινά.
ΟΔ. θρασὺς γὰρ Ἕκτωρ νῦν, ἐπεὶ κρατεῖ, θρασύς.
ΔΙ. τί δῆτ', Ὀδυσσεῦ, δρῶμεν; οὐ γὰρ ηὕρομεν
τὸν ἄνδρ' ἐν εὐναῖς, ἐλπίδων δ' ἡμάρτομεν.
ΟΔ. στείχωμεν ὡς τάχιστα ναυστάθμων πέλας.
σῴζει γὰρ αὐτὸν ὅστις εὐτυχῆ θεῶν

---

il piede'. —— 572 ἐγχρίμψῃς sott. τινά. — σύνθημα (cfr. v. 521) detto nel v. seg. σύμβολον (cfr. v. 12) che è predicato. —— 573 Δόλωνος va con κλύων 'per averlo sentito da Dolone'. —— 574 ἔα indica sorpresa: quella di veder le tende vuote dei nemici. —— 575 καὶ μὴν cfr. v. [illegible] — γε rafforza Δόλων: Dolone certo, non altri che non conoscesse i posti. —— 576. ἐφ' ᾧπερ... τόδε 'contro il quale è già tratta (e quindi pronta) questa spada'; ma Ettore era occupato nell'assegnare il posto a Reso. —— 577-78 Non solo Ettore, ma l'intera sua schiera (λόχος cfr. v. 26) era andata chi sa dove, per tendere forse contro di loro qualche insidia. — μῶν cfr. v. 17. — στήσων si connette, con valore finale, a βέβηκέ ποι. —— 579 ἐπεὶ κρατεῖ 'dappoichè è vincitore' cfr. v. 56-58. —— 580. τί δῆτ(α) = *quid igitur*. — δρῶμεν cong. deliberativo. — 581. τὸν ἄνδρα Ettore. — ἐλπίδων δ' ἡμάρτομεν: ἁμαρτάνω 'non raggiungo' col genit. come il contrario τυγχάνω: 'e siamo rimasti delusi nelle nostre speranze'. —— 583-84. E bene ritor-

τίθησιν· ἡμῖν δ' οὐ βιαστέον τύχην.
ΔΙ. οὔκουν ἐπ' Αἰνέαν ἢ τὸν ἔχθιστον Φρυγῶν
Πάριν μολόντε χρὴ καρατομεῖν ξίφει.
ΟΔ. πῶς οὖν ἐν ὄρφνῃ πολεμίων ἀνὰ στρατὸν
ζητῶν δυνήσῃ τούσδ' ἀκινδύνως κτανεῖν;
ΔΙ. αἰσχρόν γε μέντοι ναῦς ἐπ' Ἀργείων μολεῖν
δράσαντε μηδὲν πολεμίους νεώτερον.
ΟΔ. πῶς δ' οὐ δέδρακας; οὐ κτανόντε ναυστάθμων
κατάσκοπον Δόλωνα σῴζομεν τάδε
σκυλεύματ'; ἢ πᾶν στρατόπεδον πέρσειν δοκεῖς;
πείθου, πάλιν στείχωμεν· εὖ δ' εἴη τυχεῖν.

ΑΘΗΝΑ.

ποῖ δὴ λιπόντες Τρωικῶν ἐκ τάξεων
χωρεῖτε, λύπῃ καρδίαν δεδηγμένοι,

---

nare al più presto alla stazione delle navi (v. 582), visto che Ettore non si trova nella sua tenda, giacchè è evidente che 'lo mette in salvo quel dio che lo rende fortunato in guerra (εὐτυχῆ = εὐτυχοῦντα v. 56): nè d'altra parte è il caso di far forza alla fortuna'. —— 585. τὸν ἔχθιστον Φρυγῶν 'il più odiato dei Frigi' è Paride, perchè fu causa, col ratto di Elena, di guerra e infiniti lutti agli Elleni. —— 586. καρατομεῖν = *caput obtruncare*. —— 588. τούσδ(ε) Enea e Paride. — ἀκινδύνως = *sine periculo*. —— 589. μέντοι = *tamen*. — μολεῖν cfr. v. 115: 223. —— 590. δράσαντε con due acc.: 'senz'aver fatto nulla di nuovo (cioè di terrificante) ai nemici'. —— 591. δέδρακας sott. τι νεώτερον. —— 592. σῴζομεν = *servamus*. —— 594. πάλιν στείχωμεν cfr. v. 582. — εὖ δ' εἴη τυχεῖν 'e sia propizia la fortuna'. —— 595-96. 'Dove lungi dalle troiane schiere andate, da dolore in cuor morsi'. λιπόντες sott. αὐτάς, cioè Τρωι-

εἰ μὴ κτανεῖν σφῷν Ἕκτορ' ἢ Πάριν θεὸς
δίδωσιν; ἄνδρα δ' οὐ πέπυσθε σύμμαχον
Τροίᾳ μολόντα Ῥῆσον οὐ φαύλῳ τρόπῳ;
ὃς εἰ διοίσει νύκτα τήνδ' ἐς αὔριον,
οὔτ' ἄν σφ' Ἀχιλλεὺς οὔτ' ἂν Αἴαντος δόρυ
μὴ πάντα πέρσαι ναύσταθμ' Ἀργείων σχέθοι,
τείχη κατασκάψαντα καὶ πυλῶν ἔσω
λόγχῃ πλατεῖαν ἐσδρομὴν ποιούμενον.
τοῦτον κατακτάς, πάντ' ἔχεις. τὰς δ' Ἕκτορος
εὐνὰς ἔασον καὶ καρατόμους σφαγάς·
ἔσται γὰρ αὐτῷ θάνατος ἐξ ἄλλης χερός.

κὰς τάξεις. — σφῷιν acc. di relazione. —— 597. εἰ ... δίδωσιν spiega λύπη. — δεδηγμένοι (da δάκνω). — σφῷν 'a voi due'. —— 598. οὐ πέπυσθε (da πυνθάνομαι) 'non sapete' col part. predic. μολόντα 'che è venuto'. —— 599. οὐ φαύλῳ τρόπῳ 'con non spregevole apparato (di forze)'; cfr. *Phoen.*, 142 οὐ γάρ τι φαύλως ἦλθε Πολυνείκης χθόνα 'non con spregevoli forze venne Polinice a questa terra'. —— 600-04. 'Se costui protrarrà questa notte sino a domani (= vive sino a domani), nè Achille nè l'asta di Aiace potranno impedire che distrugga tutti i ripari navali degli Argivi abbattendo le mura e facendo dentro le porte una vasta irruzione con la lancia'. — ὅς si dà luogo ad un anacoluto per il mutamento di soggetto (Ἀχιλλεύς ...) qui nella prop. seg. — σφ' = σφᾶς. — σχέθοι costruito con μή, anzichè col più frequente μὴ οὐ; cfr. Soph., *Oed. T.*, 1387-88 οὐκ ἂν ἐσχόμην | τὸ μὴ ἀποκλῇσαι τοὐμὸν ἄθλιον δέμας 'non mi sarei trattenuto dal chiudere da ogni parte il mio corpo sciagurato'. — κατασκάψαντα, ποιούμενον accordano con σφε. —— 605. πάντ' ἔχεις ctr. con [illegible] del v. 181. —— 606. καρατόμους σφαγάς (cfr. v. 586) 'il

ΟΔ. δέσποιν' Ἀθάνα, φθέγματος γὰρ ᾐσθόμην
τοῦ σοῦ συνήθη γῆρυν· ἐν πόνοισι γὰρ
παροῦσ' ἀμύνεις τοῖς ἐμοῖς ἀεί ποτε·
τὸν ἄνδρα δ' ἡμῖν ποῦ κατηύνασται φράσον·
πόθεν τέτακται βαρβάρου στρατεύματος;
ΑΘ. ὅδ' ἐγγὺς ἧσται κοὐ συνήθροισται στρατῷ,

---

proposito di troncargli il capo '. —— **608.** ss. Il fatto che Odisseo, rispondendo alla dea, dice: φθέγματος . . . γῆρυν 'giacchè (γάρ cioè: signora Atena io dico, giacchè . . .) della tua voce sentii l'usato suono ', e il fatto che Atena poi (v. 646 ss.) inganna Paride facendogli credere di essere Afrodite — il che, se si fosse mostrata, date le caratteristiche diverse delle due divinità, non avrebbe potuto — hanno fatto pensare che essa dovesse essere invisibile agli attori, sebbene visibile, forse, agli spettatori. 'Atena doveva dunque stare dietro alla scena, mentre l'azione, che in realtà si svolgeva nel pieno lume del giorno, si immagina avvenga di notte. Anche qui (come nell'*Aiace* di Sofocle) abbiamo la voce interna dell'anima di Ulisse, che lo guida, e che egli ritiene provenga da quella divinità, da cui è sempre stato protetto ' (Terzaghi, *Fabula* p. 276). Senonchè nell'*Aiace* le cose sono di una evidenza palmare, giacchè Odisseo apertamente dice: κἂν ἄποπτος ᾖς 'quantunque tu, o dea, sia invisibile ', mentre nel *Reso* non mancano indizi che possono sembrar contrari in: παροῦσα del v. 610; δοκοῦσ(α) παραστατεῖν (v. 638); ἐγγὺς (v. 641); ἥκω (v. 650). —— **610.** ἀμύνεις 'm'assisti '. — ποτε rafforza ἀεί: anche noi 'sempre mai '. —— **611.** τὸν ἄνδρα (Reso) prolettico, dipendente da φράσον, invece che funzionare da soggetto di κατηύνασται. —— **612.** 'Da qual parte (' in qual direzione ') del barbarico esercito è schierato? ': πόθεν non è, dunque, vana ripetizione di ποῦ . . . del v. preced. —— **613-14.** Sulla presenza di Reso nel campo troiano separatamente (κοὐ συν. στρατῷ, ἐκτὸς τάξεων) dalle altre

ἀλλ' ἐκτὸς αὐτὸν τάξεως κατηύνασεν
Ἕκτωρ, ἕως ἂν νὺξ ἀμείψηται φάος.
πέλας δὲ πῶλοι Θρῃκίων ἐξ ἁρμάτων
λευκαὶ δέδενται, διαπρεπεῖς ἐν εὐφρόνῃ·
στίλβουσι δ' ὥστε ποταμίου κύκνου πτερόν.
κτανόντες αὐτῶν δεσπότην, κομίζετε,
κάλλιστον οἴκοις σκῦλον· οὐ γάρ ἐσθ' ὅπου
τοιόνδ' ὄχημα χθὼν κέκευθε πωλικόν.
ΟΔ. Διόμηδες, ἢ σὺ κτεῖνε Θρῄκιον λεών,
ἢ 'μοὶ πάρες γε, σοὶ δὲ χρὴ πώλους μέλειν.
ΔΙ. ἐγὼ φονεύσω, πωλοδαμνήσεις δὲ σύ·
τρίβων γὰρ εἶ τὰ κομψὰ καὶ νοεῖν σοφός.

[illegible] — 615 [illegible] — 616 [illegible] — 617 [illegible] — 618 [illegible] — 620 [illegible] — 621 [illegible] — 622 [illegible] Diomede ed Odisseo [illegible] — 623 'μοὶ (= ἐμοί) πάρες γε [illegible] Θρῄκιον λεών, [illegible] Diomede: [illegible] cavalli [illegible] — 625 [illegible]

χρὴ δ' ἄνδρα τάσσειν οὗ μάλιστ' ἂν ὠφελοῖ.
ΑΘ. καὶ μὴν καθ' ἡμᾶς τόνδ' Ἀλέξανδρον βλέπω
στείχοντα, φυλάκων ἔκ τινος πεπυσμένον
δόξας ἀσήμους πολεμίων μεμβλωκότων.
ΔΙ. πότερα σὺν ἄλλοις ἢ μόνος πορεύεται;
ΑΘ. μόνος· πρὸς εὐνὰς δ', ὡς ἔοικεν, Ἕκτορος
χωρεῖ, κατόπτας σημανῶν ἥκειν στρατοῦ.
ΔΙ. οὐκοῦν ὑπάρχειν τόνδε κατθανόντα χρή.
ΑΘ. οὐκ ἂν δύναιο τοῦ πεπρωμένου πλέον.
τοῦτον δὲ πρὸς σῆς χειρὸς οὐ θέμις θανεῖν.
ἀλλ' ᾧπερ ἥκεις μορσίμους φέρων σφαγάς,

---

nell'inventare'; cfr. v. 198; 509. — **626**. 'Bisogna disporre ognuno dove soprattutto può giovare' con che cfr. Ar. *Vesp.*, 1431 ἔρδοι τις ἣν ἕκαστος εἰδείη τέχνην; Hor. *Epist.*, I, 14, 44 *quam scit uterque libens censeo exerceat artem*. A questo punto Odisseo lascia la scena. — **627**. καὶ μὴν cfr. v. 85. — καθ' ἡμᾶς 'verso di noi'. — **628**. πεπυσμένον (da πυνθάνομαι) con senso causale: 'avendo appreso'. — **629** δόξας ἀσήμους 'vaghe ('indistinte') voci'. — πολεμίων μεμβλωκότων (= μεμοληκότων) cfr. Hom. *Od.*, XVII, 190, cioè dell'arrivo di esploratori elleni nel campo troiano (cfr. v. 632; 657). — **632**. σημανῶν 'per annunziargli'. — **633**. 'Orbene costui fa d'uopo che muoia prima': prima, cioè, dei Traci. Molto probabile che ὑπάρχειν κατθανόντα sia null'altro che perifrasi per κατθανεῖν. — **634**. ss. L'uso della 2ª pers.: δύναιο; σῆς χειρὸς (v. 635); ἥκεις (636); τάχυνε (637) dimostra chiaro che qui Atena si rivolge al solo Diomede. — οὐκ ... πλέον 'non potrai più del fato', in quanto, come spiega il v. seg., 'non è lecito che Paride per tua mano cada'. — **636**. 'Ma contro chi sei venuto portando fatale

κτανεῖν· ἐγὼ δὲ τῷδε σύμμαχος Κύπρις
δοκοῦσ' ἀρωγὸς ἐν πόνοις παραστατεῖν,
σαθροῖς λόγοισιν ἐχθρὸν ἄνδρ' ἀμείψομαι.
καὶ ταῦτ' ἐγὼ μὲν εἶπον· ὃν δὲ χρὴ παθεῖν,
οὐκ οἶδεν οὐδ' ἤκουσεν ἐγγὺς ὢν λόγον.

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ.

σὲ τὸν στρατηγὸν καὶ κασίγνητον λέγω,
Ἕκτορ, καθεύδεις; οὐκ ἐγείρεσθαί σε χρῆν;
ἐχθρῶν τις ἡμῖν χρίμπτεται στρατεύματι,
ἢ κλῶπες ἄνδρες ἢ κατάσκοποί τινες.
ΑΘ. θάρσει· φυλάσσει σ' ἥδε πρευμενὴς Κύπρις.

κτανεῖν [illegible]. ὅπερ — ἀπὸ τοῦτον ὅπερ. —— 637-38. ἐγὼ δὲ contrapposto a σὲ sott. con [illegible] — τῷδε a Paride. — σύμμαχος Κύπρις 'quale amica Cipri'. — ἀρωγὸς παραστατεῖν (= *adiutrix adstare*) dipende da δοκοῦσα. —— 639. σαθροῖς 'vane' fatto per ingannare; cfr. *Bacch.*, 487. — ἀμείψομαι 'ingannerò'. —— 640-41. ὃν δὲ χρὴ... riferimento, credo, a Paride destinato a subire l'inganno della dea, perchè, quantunque presente al suo conversare, nulla sa, nulla ha inteso di questo in riguardo. Altri, meno bene, intende ὃν 'colui che', evidentemente contrapposto a ἐγὼ μέν, di Reso — παθεῖν = πάθος, sott. *frode*. —— 642-45. Cfr. v. 627-29 e 631-32 in cui è preannunziato lo scopo della venuta di Paride: che è di annunziare al fratello, Ettore, che qualche nemico, ladri o esploratori s'aggirano per il campo — σὲ λέγω = *io chiamo te*. — χρίμπτεται 's'avvicina'. —— 646. ss. Una volta per sempre il lettore è avvertito di far attenzione all'ironia che scaturisce dal dialogo di Atena con Paride e la cui fonte è tutta nel camuffamento della divinità. — θάρσει κτλ.

μέλει δ' ὁ σός μοι πόλεμος, οὐδ' ἀμνημονῶ
τιμῆς, ἐπαινῶ δ' εὖ παθοῦσα πρὸς σέθεν.
καὶ νῦν ἐπ' εὐτυχοῦντι Τρωικῷ στρατῷ
ἥκω πορεύουσ' ἄνδρα σοι μέγαν φίλον,
τῆς ὑμνοποιοῦ παῖδα Θρῄκιον θεᾶς
Μούσης· πατρὸς δὲ Στρυμόνος κικλήσκεται.
ΑΛ. ἀεί ποτ' εὖ φρονοῦσα τυγχάνεις πόλει
κἀμοί, μέγιστον δ' ἐν βίῳ κειμήλιον
κρίνας σέ φημι τῇδε προσθέσθαι πόλει.

---

v. 16. — πρευμενής 'benigna' cfr. σύμμαχος v. 637; ἀρωγός v. 638. —— **647** μέλει costrutto personalmente, cfr. v. 623 —— **648**. τιμῆς 'l'onore' della vittoria che le conferì il giudizio di Paride nella contesa, chi fosse la più bella, fra le tre dee (Pallade, Era, Afrodite), di cui è ricordo in *Tro.*, 924-30. — ἐπαινῶ 'ti son grata' (cfr. v. 191) determinato nella sua causa da εὖ παθοῦσα (= *beneficio affecta* cfr. v. 473) πρὸς ('da parte di', 'da') σέθεν (= σοῦ). —— **649**. ss. Segno manifesto del favore della dea per il coronamento del buon successo dell'esercito troiano (ἐπ' εὐτυχ. Τρω. στρατῷ cfr. v. 56; secondo il Paley: 'nell'occasione del successo') e l'arrivo del principe Tracio. —— **650**. πορεύουσ(α) cfr. v. 350; 461. — μέγαν 'potente'. —— **651**. τῆς ὑμνοποιοῦ cfr. v. 351; 386; 393. —— **652**. πατρὸς... κικλήσκεται cfr. v. 279. —— **653**. ἀεί ποτ(ε) cfr. v. 610. — εὖ φρονοῦσα cfr. πρευμενής (v. 646). —— **654-55**. L'ironia è al colmo, quando Paride dice: 'il più gran tesoro in vita dando la vittoria a te (κρίνας [= προκρίνας] σε 'preferendo te' cfr. v. 648; *Tro.*, 928 εἴ σφε κρίνειεν Πάρις) dico di aver assicurato ('aver aggiunto') a questa città'. — ἐν βίῳ non già 'nella mia vita' (Paley, Porter), ma come un rafforzativo di μέγιστον: 'che nella vita si possa im-

ἥκω δ' ἀκούσας οὐ τορῶς, φήμη δέ τις
φύλαξιν ἐμπέπτωκεν, ὡς κατάσκοποι
ἥκουσ' Ἀχαιῶν. χὼ μὲν οὐκ ἰδὼν λέγει,
ὁ δ' εἰσιδὼν μολόντας οὐκ ἔχει φράσαι·
ὧν οὕνεκ' εὐνὰς ἦλθον πρὸς Ἕκτορος.

ΑΘ μηδὲν φοβηθῇς· οὐδὲν ἐν στρατῷ νέον·
Ἕκτωρ δὲ φροῦδος Θρῇκα κοιμήσων στρα- [τόν.

ΑΛ σύ τοί με πείθεις, σοῖς δὲ πιστεύων λόγοις
τάξιν φυλάξων εἶμ' ἐλεύθερος φόβου.

ΑΘ χώρει· μέλειν γὰρ πάντ' ἐμοὶ δόκει τὰ σά,
ὥστ' εὐτυχοῦντας συμμάχους ἐμοὺς ὁρᾶν.
γνώσῃ δὲ καὶ σὺ τὴν ἐμὴν προθυμίαν.

ma giusto'. —— 656-60. Paride non sa con certezza (οὐ τορῶς), ma una voce (cfr. v. 629) è corsa fra le scolte della presenza di esploratori nel campo troiano: c'è chi (χὼ = καὶ ὁ), senz'averli visti, ne parla, e chi, pur avendoli visti venire, non è in grado di darne più precise notizie; ragione per cui egli è venuto alla tenda del tiranno (cfr. v. 641 sg.). — φήμη δέ τις ἐμπέπτωκεν ('sopravvenne ecc.'), in luogo di un secondo participio corrispondente ad ἀκούσας οὐ τορῶς, dà maggior risalto all'idea della circolazione di una vaga voce: cfr. v. 145; 440-42. — ὡς dichiarativo di φήμη: cfr. in lat. *quod*. — οὕνεκ(α) = ἕνεκα. —— 661 νέον cfr. v. 590. —— 662 Ha riferimento ai vv. 615-20 donde appar chiaro che Ettore se n'è andato (φροῦδος cfr. sgg. 600 s) a disporre (κοιμήσων cfr. v. 139) le schiere tracie. —— 664 τάξιν φυλάξων 'a riprendere il mio posto'. — ἐλεύθερος col genit. per l'idea di privazione. —— 665 μέλειν cfr. v. 628; 647. — δόκει = ritieni. —— 666 εὐτυχοῦντας (cfr. v. 640) predicato; συμμάχους cfr. v. 657. —— 667 προθυμίαν si noti l'uso

ὑμᾶς δ' ἀϋτῶ τοὺς ἄγαν ἐρρωμένους,
Λαερτίου παῖ, θηκτὰ κοιμίσαι ξίφη.
κεῖται γὰρ ἡμῖν Θρῄκιος στρατηλάτης
ἵπποι τ' ἔχονται, πολέμιοι δ' ᾐσθημένοι
χωροῦσ' ἐφ' ὑμᾶς· ἀλλ' ὅσον τάχιστα χρὴ
φεύγειν πρὸς ὁλκοὺς ναυστάθμων. τί μέλλετε,
σκηπτοῦ 'πιόντος πολεμίων, σῶσαι βίον;

ΧΟΡΟΣ.

ἔα ἔα.
βάλε βάλε βάλε βάλε,

---

frequente di espressioni di benevolenza atte a meglio ingannare: cfr. v. 646-48 (φυλάσσει. τρεμμενής μέλει. ἐπαινῶ); 655. —— 668. ss. Frattanto che Paride ha sofferto l'inganno, Reso è stato ucciso, le cavalle prese, ed ora Atena consiglia ai due Elleni di fuggirsene alla stazione navale, perchè ben tosto verranno contro di loro i nemici. — τοὺς ἄγαν ἐρρωμένους 'così ardenti, audaci'. —— 669. κοιμίσαι = *condere*. —— 670. κεῖται 'giace' ucciso da Diomede (v. 624). —— 671. ἔχονται = *tenentur capti*. —— 672. Cfr., per il consiglio ὅσον τάχιστα φεύγειν, Hom. *Il.*, X, 509-11, dove Atena dice a Diomede: 'Pensa al ritorno, figlio del magnanimo Tideo, verso le concave navi, che tu non debba andarci in fuga, che anche i Troiani non debba svegliare un altro dio'. —— 673. πρὸς ὁλκοὺς ναυστάθμων cfr. v. 146. — μέλλετε seguito da inf. aor. (come in *Phoen.*, 300 τί μέλλεις... θιγεῖν ὠλέναισιν τέκνου) che è spiegabile, giacchè, 'quando diciamo: 'perchè voi interponete indugio, in maniera da impedire che questo o quell'atto s i a c o m p i u t o?', è ovvio che usiamo una frase in cui l'aor. ha il suo giusto significato' (Paley). —— 674. σκηπτοῦ... πολεμίων 'mentre un turbine di nemici vi piomba addosso'. ——675. ss. Ritornando tutto concitato il coro, che è sem-

θένε θένε· τίς ἁνήρ;
λεύσσετε, τοῦτον αὐδῶ.
κλῶπες οἵτινες κατ' ὄρφνην τόνδε κινοῦσι
[στρατόν.
δεῦρο πᾶς.
τούσδ' ἔχω, τούσδ' ἔμαρψα.
τίς ὁ λόχος; πόθεν ἔβας; ποδαπὸς εἶ;

ΟΔΥΣΣΕΥΣ.

οὔ σε χρὴ εἰδέναι· θανῇ γὰρ σήμερον δράσας
[κακῶς.
ΧΟ. οὐκ ἐρεῖς ξύνθημα, λόγχην πρὶν διὰ στέρνων
[μολεῖν;
ΟΔ. ἵστω. θάρσει. ΧΟ. πέλας ἴθι. παῖε πᾶς.

---

pre lontesso, grida contro Odisseo che crede un ladro notturno (v. 678): 'dagli dagli ferisci ferisci'. Ma la fredda calma di quello sostenuta da raffinata astuzia, come se nulla lo turbasse l'accaduto, riesce ad aver ragione dei sospetti e dei propositi di vendetta. —— **677**. τοῦτον αὐδῶ 'questo io dico'. —— **678**. κλῶπες sott. εἰσι. —— **680**. 'Qua ognuno!' contro Odisseo che tosto afferra insieme con i cavalli, donde: τούσδ' ... ἔμαρψα (v. 681). —— **682**. ὁ λόχος 'la tua compagnia'. — ποδαπός 'di qual paese'. —— **683**. οὔ σε respinge energicamente il diritto nel coro di far quelle domande (v. preced.). — σήμερον = *hodie*. — δράσας κακῶς = *si quod male feceris*. —— **684**. οὐκ ἐρεῖς 'non dirai' con senso rimasto anche in ital. — λόγχην ... μολεῖν 'prima che la mia lancia ti passi il petto'. E la minaccia dev'essere accompagnata da un gesto come per ferire, giacchè Odisseo ordina ἵστω 'fermo', e il coro, per giunta, a continuare: πέλας ... πᾶς (v. 685; cfr. v. 680), sicchè l'op-

ΟΔ. ἦ σὺ δὴ Ῥῆσον κατέκτας; ΧΟ. ἀλλὰ τὸν
[κτενοῦντα σέ...
ΟΔ. ἴσχε πᾶς τις. ΗΜ. οὐ μὲν οὖν. ΟΔ. ἆ, φίλον
[ἄνδρα μὴ θένῃς.
ΗΜ. καὶ τί δὴ τὸ σῆμα; ΟΔ. Φοῖβος. ΗΜ. ἔμα-
[θον· ἴσχε πᾶς δόρυ.
ΗΜ. οἶσθ' ὅποι βεβᾶσιν ἄνδρες; ΟΔ. τῇδέ πῃ
[κατείδομεν.
ἕρπε πᾶς κατ' ἴχνος αὐτῶν. ΧΟ. ἦ βοὴν
[ἐγερτέον;
ΗΜ. ἀλλὰ συμμάχους ταράσσειν δεινὸν ἐκ νυκτῶν
[φόβῳ.

---

dine vien ripetuto: ἴσχε πᾶς τις 'si trattenga ognuno' (v. 687). —— **686**. Maliziosamente Odisseo: 'fosti tu, dunque, che uccidesti Reso?' e il coro: Reso no, 'ma te destinato ad ucciderlo...' e s'interrompe volendo dire: trucidero. —— **687**. οὐ μὲν οὖν nega il semicoro di trattenersi, finchè Odisseo, spacciandosi per persona amica, non pronunzia il motto d'ordine che aveva appreso da Dolone (cfr. v. 572 73). —— **688**. ἔμαθον 'intendo' cfr. 281 ἔγνως. —— **689**. ἄνδρες (= οἱ ἄνδρες) cioè οἵτινες κατ' ὄρφνην τόνδε κινοῦσι στρατόν e che null'altro potevano essere che κλῶπες (v. 678). — τῇδέ πῃ = *hac fere via*. —— **690**. ἕρπε indica il camminare occultamente e lentamente. — κατ' ἴχνος αὐτῶν 'sulle loro orme'. E, data così una falsa indicazione al coro, Odisseo se la svigna nell'oscurità — ἦ = *an*. — βοὴν ἐγερτέον; = *clamor excitandus est?* —— **691**. ταράσσειν φόβῳ 'turbar di spavento'. — ἐκ νυκτῶν cfr. v. 13; 17.

Quarto stasimo (v. 692-727). **Strofe** (v. 692-709): *chi sarà quello che sfuggì alla mia mano? un isolano, un Tessalo o un di Locri? e perchè non Odisseo contro noi andare?*

ΧΟ. τίς ἀνδρῶν ὁ βάς;
τίς ὁ μέγα θράσος ἐπεύξεται
χέρα φυγὼν ἐμάν;
πόθεν νιν κυρήσω;
τίνι προσεικάσω,
ὅστις δι' ὄρφνης ἦλθ' ἀδειμάντῳ ποδὶ
διά τε τάξεων καὶ φυλάκων ἕδρας;
Θεσσαλὸς ἢ
παραλίαν Λοκρῶν νεμόμενος πόλιν;
ἢ νησιώτην σποράδα κέκτηται βίον,
τίς ἦν; πόθεν; ποίας πάτρας;
ποῖον δ' εὔχεται τὸν ὕπατον θεῶν;

ΗΜ. ἆρ' ἔστ' Ὀδυσσέως τοὔργον ἢ τίνος τόδε,
εἰ τοῖς πάροιθεν χρὴ τεκμαίρεσθαι, τί μήν;

692. 'Chi è quello che qua venne?' —— 693-94. 'Chi è quello che vanterà tanto ardire d'essere sfuggito alla mia mano?' —— 695 πόθεν cfr. v. 612. — νιν = αὐτόν. — κυρήσω 'rinverrò, rintraccerò'. —— 696 προσεικάσω 'rassomiglierò' lui che (ὅστις v. seg.)... —— 697 ἀδειμάντῳ ποδί 'con piè intrepido'. —— 698 ἕδρας 'posti'. —— 699-701. Il sospetto cade o sur un Tessalo o sur un Locrese, abitanti di coste (παραλίαν νεμόμενος πόλιν), in fama di pirati, o su qualche isolano, anch'esso disprezzato, come appare dal lamento di Andromaca di esser data come premio di guerra τῷ νησιώτῃ Νεοπτολέμῳ (*Andr.*, 14). — νησιώτην ... βίον 'ha solitaria vita isolana' in una di quelle isole sparse nell'Egeo e perciò dette Sporadi. Cfr. *Heracl.*, 84. —— 703. Altro elemento distintivo della nazionalità è il culto religioso, perciò qui: 'quale il sommo dio che onora (' professa ')?' —— 704-05. Se si deve congetturare dal passato, perchè non

ΗΜ. δοκεῖς γάρ; ΗΜ. τί μὴν οὔ;
ΗΜ. θρασὺς γοῦν ἐς ἡμᾶς.
ΗΜ. τίν' ἀλκήν; τίν' αἰνεῖς; ΗΜ. Ὀδυσσῆ.
ΗΜ. μὴ κλωπὸς αἴνει φωτὸς αἱμύλον δόρυ.

ΧΟ. ἔβα καὶ πάρος antistr.
κατὰ πόλιν, ὕπαφρον ὄμμ' ἔχων,
ῥακοδύτῳ στολᾷ
πυκασθείς, ξιφήρης
κρύφιος ἐν πέπλοις.

---

credere che l'impresa è di Odisseo? τί μήν 'come certo' cioè 'sì certo' espressione ellittica equivalente a τί μὴν οὔ 'come no' del v. seg. — **706**. δοκεῖς γάρ intendi: parli così, perchè credi, sott. che sia Odisseo. Traduci γάρ con 'dunque': cfr. v. 17; 540. — **708-09**. Con vivo senso di curiosità e d'indignazione insieme per il riferimento di quel θρασύς: 'qual valore? chi tu lodi?' E sentito 'Odisseo', in tono di riprovazione sempre però con tinta comica: 'non lodar di quel ladrone l'astuta (cfr. v. 498) forza'.

Antistrofe (v. 710-27): *un'altra volta sotto squallide spoglie Odisseo contro i Troiani tramò inganno* (cfr. v. 501 ss.); *temo d'Ettore che mi riprenda d'aver lasciato passare quelli che penetrarono nel campo frigio questa notte.*

710-14. 'Venne anche prima (di adesso, quindi 'altra volta') in città, con l'occhio velato di pianto, coperto di lacere vesti, armato di brando nascosto sotto i panni'. — ὕπαφρον può intendersi nel senso derivato da 'sotto la schiuma', detto di scoglio che per ciò non si vede, donde 'traditore'; o con Hesych. τὸ ὑγρασίαν ἔχον ἐμφερῆ ἀφρῷ ('che ha umidità simile a schiuma') che è il senso da noi accetto; o anche qual neutro di ὑπάφρων 'stolto, che finge pazzia'. — ῥακ. (ἅπαξ λεγόμενον) στολᾷ

βίον δ' ἐπαιτῶν εἷρπ' ἀγύρτης τις λάτρις,
ψαφαρόχρουν κάρα πινῶδές τ' ἔχων·
πολλὰ δὲ τὰν
βασιλίδ' ἑστίαν Ἀτρειδᾶν κακῶς
ἔβαζε δῆθεν ἐχθρὸς ὢν στρατηλάταις.
ὄλοιτ' ὄλοιτο πανώλης,
πρὶν ἐπὶ γᾶν Φρυγῶν ποδὸς ἴχνος βαλεῖν.
ΗΜ. εἴτ' οὖν Ὀδυσσέως εἴτε μή, φόβος μ' ἔχει·
Ἕκτωρ γὰρ ἡμῖν τοῖς φύλαξι μέμψεται.
ΗΜ. τί λάσκων; ΗΜ. δυσοιζῶν.
ΗΜ. τί δρῶντας; τί ταρβεῖς;
ΗΜ. καθ' ἡμᾶς περᾶσαι. ΗΜ. τίν' ἀνδρῶν;
ΗΜ. οἳ τῆσδε νυκτὸς ἦλθον ἐς Φρυγῶν στρατόν.

---

cfr. v. 501. —— **715-16.** 'E mendicando il vitto se ne [illegible] (cfr. v. 503) servo, col capo squallido e sozzo'. — ἐπαιτῶν, che propriam. significa 'chieggo inoltre', qui vale 'mendicare', come in Soph., *Oed. C.* 1364 ἄλλους ἐπαιτῶ τὸν καθ' ἡμέραν βίον 'vo chiedendo agli estranei il pane quotidiano'. — εἷρπ(ε) indica la [illegible] dello stento nel camminare. — ψαφαρόχρουν cfr. ψαφαρός 'aspro', χρώς 'pelle'. —— **717-19.** πολλὰ κακῶς ἔβαζε dire lo stesso che πολλὰ κακὰ ἔλεγε (v. 501-502): [illegible] l'acc. τὰν ... Ἀτρειδᾶν [= Ἀτρειδῶν] ('alla regia casa degli Atridi') come in *Hipp.* 118 e comm. del resto, le espressioni 'dire, far bene, male ad uno'. — δῆθεν conferisce significato ironico alla frase: 'quasi fosse nemico di quei capitani'. —— **720** ὄλοιτο [illegible] perisca. — πανώλης = [illegible]. —— **721.** ποδὸς ἴχνος βαλεῖν 'stampar l'orma del piede' = metter piede. —— **722.** εἴτ' ... εἴτε μή si richiama al dubbio del v. 701. —— **724-27.** Timore del primo semicoro [illegible] che Ettore dalla [illegible] (δυσοιζῶν [illegible] dal v. 726)

ΗΝΙΟΧΟΣ.

ἰώ, δαίμονος τύχα βαρεῖα. φεῦ φεῦ.
ΧΟ. ἔα.
σῖγα πᾶς ὕφιζ'· ἴσως γὰρ ἐς βόλον τις ἔρχεται.

---

che abbia lasciato passare (καθ' ἡμᾶς περᾶσαι sott. ἐκείνους: 'che quanto a noi siano passati quelli') coloro che erano penetrati quella notte nel campo troiano. — τιν' al sogg. di περᾶσαι sott.

Quinto episodio (v. 728-996). 1ª scena (v. 728-807): *l'auriga di Reso si lamenta della sorte toccata al suo padrone e racconta di una visione avuta nella notte, mentre l'esercito tracio riposava: due lupi, seduti sul dorso delle cavalle del suo padrone, con la coda le sferzavano, le incitavano; egli balza dal terrore e sente un rantolo di morte. Era stato ucciso Reso; ma anche a lui toccò d'esser ferito nel fianco da robusta mano; egli sospetta che l'uccisione del suo signore sia opera degli alleati stessi a scopo di furto del cocchio con le cavalle.* — 2ª scena (v. 808-89). *Anzi il sospetto si appunta sullo stesso Ettore mentre questo rimprovera al coro la poca vigilanza e lo minaccia per ciò persino di pena capitale. Neppure il dubbio che Ettore manifesta, che autore del delitto e del furto sia Odisseo, vale a dissipare l'atroce sospetto dell'auriga; ma ciò nonostante Ettore ordina che gli sia curata la ferita nella sua casa.* — 3ª scena (v. 890-996). *Appare la Musa col cadavere del figlio in braccio. Lamenta che egli abbia voluto muovere in aiuto di Troia contro il suo parere che le faceva prevedere i pericoli di una tale spedizione, racconta come lo concepì dal contatto con lo Strimone, accusa Pallade autrice vera e prima di quella morte e conclude, infine, con la profezia che anche morto il figlio continuerà a vivere uomo spirito nel seno della terra. Ma è giorno, ed Ettore ordina di tenersi pronti per l'attacco a fondo.*

728. δαίμονος τύχα βαρεῖα 'grave caso di fortuna' può bastare 'sciagura'. — **730**. Il coro non sa chi sia

ΗΝ. ἰὼ ἰώ.
συμφορὰ βαρεῖα Θρῃκῶν συμμάχων. ΧΟ. τίς
[ὁ στένων;

ΗΝ. ἰὼ ἰώ.
δύστηνος ἐγὼ σύ τ', ἄναξ Θρῃκῶν·
ὦ στυγνοτάτην Τροίαν ἐσιδών,
οἷόν σε βίου τέλος εἷλεν.

ΧΟ. τίς εἶ ποτ' ἀνδρῶν συμμάχων; κατ' εὐφρόνην
ἀμβλῶπας αὐγὰς κοὔ σε γιγνώσκω τορῶς.

ΗΝ. ποῦ τιν' ἀνάκτων Τρώων εὕρω;
ποῦ δῆθ' Ἕκτορα
τὸν ὑπασπίδιον κοῖτον ἰαύει;

---

ed ordina silenzio (σῖγα). d'appiattarvi [illegible], perchè forse qualcuno cadde nella rete (ἐς βόλον τις ἔρχεται cfr. [illegible] ἐς βόλον [illegible]) con evidente [illegible] la seconda volta (la prima cfr. v. 692 ss.). E poiché non gli rivolge la parola, se pure quando si è assicurato che è un alleato (v. 730 ss.). —— 731. συμ. βαρ. Θρῃκῶν determina bene su βαρεῖα (?) — τίς ὁ στένων domanda questo e rivolto all'auriga, ma è al buio. —— 733 ἄναξ Θρῃκῶν naturalmente Reso che l'auriga lamentandosi non ha bisogno di nominare col suo titolo e proprio nome. —— 734 στυγνοτάτην 'funestissima, aborrita', perchè causa di morte al suo signore. Il che esplicito nel v. seg.: 'qual fine di vita ti attese (ti prese)'. —— 737. ἀμβλῶπας (sott. εἰμί) αὐγάς 'torbido è il lume degli occhi'. —— 738. εὕρω cong. deliberativo come [illegible] del v. 741. L'auriga non risponde veramente alla domanda del coro (τίς εἶ v. 736) il che è perfettamente naturale, data la sua disposizione di animo tutto occupato dalla sventura toccata al suo signore. —— 740. Letteralm.: 'riposa sul

τίνι σημήνω διόπων στρατιᾶς
οἷα πεπόνθαμεν, οἷά τις ἡμᾶς
δράσας ἀφανῆ φροῦδος, φανερὸν
Θρῃξὶν πένθος τολυπεύσας;

ΧΟ. κακὸν κυρεῖν τι Θρῃκίῳ στρατεύματι
ἔοικεν, οἷα τοῦδε γιγνώσκω κλύων.

ΗΝ. ἔρρει στρατιά, πέπτωκεν ἄναξ
δολίῳ πληγῇ.
ἆ ἆ ἆ ἆ,
οἵα μ' ὀδύνη τείρει φονίου
τραύματος εἴσω. πῶς ἂν ὀλοίμην;
χρῆν γάρ μ' ἀκλεῶς Ῥῆσόν τε θανεῖν,
Τροίᾳ κέλσαντ' ἐπίκουρον;

---

suo letto coperto di sonno' e dorme il suo armato sonno»; κοῖτον ogg. interno. —— **741**. διόπων (cfr. διέπω = *rego, administro*) 'dei duci'. —— **743-44**. ἀφανῆ con οἷα: 'quali mali di soppiatto ('invisibili, segreti')'. — φροῦδος cfr. v. 662. — φανερὸν si contrappone ad ἀφανῆ ... τολυπεύσας 'manifesto (ora che tale è fatto) danno contro i Traci macchinando?' τολυπ. propriam. 'avvolgere la lana' intorno alla conocchia, donde 'tramare, macchinare'. —— **745-46** Da quanto apprende sentendolo dall'auriga, il coro arguisce che qualche sventura dev'essere accaduta (κυρεῖν: l'inf. pres. perchè la sventura tuttora lo tocca) all'esercito Tracio. — οἷα 'dato ciò che' dipende ἀπὸ κοινοῦ da γιγνώσκω e da κλύων. —— **747**. ἔρρει = *periit*. —— **748**. δολίῳ πληγῇ 'con insidioso colpo' cfr. v. 713 ἀφανῆ. —— **750-51**. ὀδύνη φον. τραύματος (genit. sogg.) 'dolore di mortal ferita'. — εἴσω 'dentro' il corpo, s'intende, non 'nell'animo'. — πῶς con l'ottativo per esprimere desiderio; letteralm. 'come potrei morire?' donde 'possa io morire, morte m'incolga'. —— **752-53**. Detti

ΧΟ. τάδ' οὐκ ἐν αἰνιγμοῖσι σημαίνει κακά·
σαφῶς γὰρ αὐδᾷ συμμάχους ὀλωλότας.
ΗΝ. κακῶς πέπρακται κἀπὶ τοῖς κακοῖσι πρὸς
αἴσχιστα· καίτοι δὶς τόσον κακὸν τόδε·
θανεῖν γὰρ εὐκλεῶς μέν, εἰ θανεῖν χρεών,
λυπρὸν μὲν οἶμαι τῷ θανόντι· πῶς γὰρ οὔ;
τοῖς ζῶσι δ' ὄγκος καὶ δόμων εὐδοξία.
ἡμεῖς δ' ἀβούλως κἀκλεῶς ὀλώλαμεν.
ἐπεὶ γὰρ ἡμᾶς ηὔνασ' Ἑκτορεία χείρ,

σου πέπρωται: 'era destino, dunque, che io e Reso oscuramente morissimo, giunto ('approdato') appena (lui) in aiuto (ἐπίκουρον predic.) a Troia'. γῆν cfr. v. 706) intendi propriam. 'insieme anch'io insieme col mio signore, giacendo'. — 754 οὐκ ... σημαίνει 'non per (ἐν) fallello (sotto mezzo) enigmi (cioè oscuramente) significa (cioè annunzia)'. — 755 σαφῶς equivale a οὐκ ἐν αἰνιγμοῖσι; συμμ. ὀλωλότας (predic.) determina αὐδᾷ (sc. κακά). — 756-57 Danno (perchè morto) e vergogna (perchè morto senza combattere), e perciò doppio danno, è a lamentare nella morte di Reso. — κακῶς πέπρ. (= male acta res est) ubi κἀπὶ 'e oltre a' κακοῖσι πρὸς (avv. = insuper) αἴσχιστα cfr. v. 102. — δὶς τόσον cfr. v. 164; 281. — 758 ss. Morir gloriosamente è bensì doloroso per chi muore, ma motivo di vanto (ὄγκος, v. 760) per la famiglia; ma la nostra morte fu ingloriosa. A εὐκλεῶς μέν del v. 758, spiegato da λυπρὸν μέν (v. 759) e τοῖς ζῶσι δέ (v. 760), corrisponde ἡμεῖς δ' ἀβούλως κἀκλ. del v. 761. — 759. λυπρὸν sott. εἶναι. — 761. ἀβούλως = *inconsulte*. κἀκλ. = καὶ ἀκλεῶς (v. 758). — 762 ηὔνασεν 'assegnò il posto' per riposare. — Ἑκτορεία χείρ non una mera perifrasi per Ἕκτωρ, ma ora poi altro accorda λέξας del v. sgg., ha un significato epidittico in quanto l'i-

ξύνθημα λέξας, ηὕδομεν πεδοστιβεῖς,
κόπῳ δαμέντες. οὐδ' ἐφρουρεῖτο στρατὸς
φυλακαῖσι νυκτέροισιν, οὐδ' ἐν τάξεσιν
ἔκειτο τεύχη, πλῆκτρά τ' οὐκ ἐπὶ ζυγοῖς
ἵππων καθήρμοσθ', ὡς ἄναξ ἐπεύθετο
κρατοῦντας ὑμᾶς κἀφεδρεύοντας νεῶν
πρύμναισι· φαύλως δ' ηὕδομεν πεπτωκότες·
κἀγώ, μελούσῃ καρδίᾳ λήξας ὕπνου,
πώλοισι χόρτον, προσδοκῶν ἑωθινὴν
ζεύξειν ἐς ἀλκήν, ἀφθόνῳ μετρῶ χερί.
λεύσσω δὲ φῶτε περιπολοῦνθ' ἡμῶν στρατὸν
πυκνῆς δι' ὄρφνης· ὡς δ' ἐκινήθην ἐγώ,

---

tore con la mano indicava i posti (cfr. v. 519). —— **763**. πεδοστιβεῖς = *humi decumbentes*. —— **764**. κόπῳ δαμέντες 'vinti dalla stanchezza'. —— **765**. ss. Nè notturne sentinelle a guardia dell'esercito tracio (οὐδ'... νυκτέροισιν), nè armi in ordine (οὐδ'... τεύχη), nè pungoli (o sferze) che siano sui gioghi dei cavalli si erano messi (πλῆκτρά... καθήρμοστο), data la fiducia di Reso nella recente vittoria dei Troiani e il prossimo assalto alle nemiche navi. —— **766**. πλῆκτρα si solevano porre sul giogo, per averli, forse, a portata di mano: così in Hom., *Il.*, XXIII, 510 Diomede κλίνε... μάστιγα ποτὶ ζυγόν 'appoggiava la sferza al giogo'. —— **767-68**. ὡς causale. — ἐπεύθετο (cfr. πυνθάνομαι) 'aveva sentito dire', donde 'era informato, sapeva', col part. predic. κρατοῦντας (usato assolutamente 'esser vincitori') κἀφ. (= καὶ ἐφεδρεύοντας). —— **769**. φαύλως = *neglegenter*; πεπτωκότες = *discumbentes*. —— **770-72**. 'Ed io, con premuroso cuore cessando dal sonno, misuro la biada ai cavalli, aspettando di aggiogarli per la mattutina battaglia (ἀλκήν cfr. *Suppl.*, 683), con larga mano'. —— **773**. περιπολοῦνθ(ε) 'che s'aggirano per'. —— **774**. πυ-

ἐπηξάτην τε κἀνεχωρείτην πάλιν·
ἤυσα δ' αὐτοῖς μὴ πελάζεσθαι στρατῷ,
κλῶπας δοκήσας συμμάχων πλάθειν τινάς.
οἱ δ' οὐδέν· οὐ μὴν οὐδ' ἐγὼ τὰ πλείονα.
ηὗδον δ' ἀπελθὼν αὖθις ἐς κοίτην πάλιν.
καί μοι καθ' ὕπνον δόξα τις παρίσταται·
ἵππους γὰρ ἃς ἔθρεψα κἀδιφρηλάτουν
Ῥήσῳ παρεστώς, εἶδον, ὡς ὄναρ δοκῶν,
λύκους ἐπεμβεβῶτας ἑδραίαν ῥάχιν·
θείνοντε δ' οὐρᾷ πωλικῆς ῥινοῦ τρίχα
ἤλαυνον, αἱ δ' ἔρρεγκον ἐξ ἀντηρίδων
θυμὸν πνέουσαι κἀνεχαίτιζον φόβῳ.

εὐθὺς 'assai', — ὡς temporale. — 775. ἐπηξάτην = s'acquattarono. — 776. ἤυσα 'ingiunsi', donde poi μή che indica sostanzialmente proibizione. — 777-78. L'auriga impedita che fossero costoro (ossia degli alleati stessi) ad avvicinarsi all'esercito troiano. Alla sua ingiunzione (776) quelli nulla risposero ed egli da parte sua neppure aggiunse parola. — 779. αὖθις modifica ἀπελθών ('allontanatomi di nuovo'), non ηὗδον. — 780. κα... 'nel sonno', — δόξα 'visione', παρίσταται 'mi si offre mi appare'. Ed è la seguente: due lupi montati (ἐπεμβεβῶτας) sul dorso (ἑδραίαν ῥάχιν 'sessile dorso' cioè della parte) delle cavalle (ἵππους acc. dal τρέφω) che egli aveva allevate e guidava (ἃς ... κἀδιφρηλάτουν) standò a lato di Reso (Ῥήσῳ παρεστώς) con la coda stracciando l'equina pelle coperta di setole (οὐρᾷ ... 'le setole dell'equina pelle') le bastonavano, mentre quelle sbuffavano soffiando dalle narici (ἀντηρίδων propriam. 'sostegno' verisimilmente detto delle narici del cavallo 'perchè la prima parte dell'intero corpo' Paley; cfr. schol. ἐκ τῶν μυκτήρων αὐτῶν

ἐγὼ δ᾽ ἀμύνων θῆρας ἐξεγείρομαι
πώλοισιν· ἔννυχος γὰρ ἐξώρμα φόβος.
κλύω δ᾽, ἐπάρας κρᾶτα, μυχθισμὸν νεκρῶν.
θερμὸς δὲ κρουνὸς δεσπότου παρὰ σφαγαῖς
βάλλει με δυσθνήσκοντος αἵματος νέου.
ὀρθὸς δ᾽ ἀνάσσω χειρὶ σὺν κενῇ δορός.
καί μ᾽ ἔγχος αὐγάζοντα καὶ θηρώμενον
παίει παραστὰς νεῖραν ἐς πλευρὰν ξίφει
ἀνὴρ ἀκμάζων· φασγάνου γὰρ ᾐσθόμην

ηχον ἀπετέλουν) ira e tentavano sbalzarli (cfr. *Bacch.*, 1072) con spavento. — ὡς ὄναρ δοκεῖν = ὡς ἐν ὀνείρατι ἐδόκουν ὁρᾶν. —— **787-88.** ἀμύνων θῆρας πώλοισιν 'volendo difendere ('allontanare dalle') le cavalle dalle ('le') fiere'. — ἐξεγείρομαι è spiegato da ἔννυχος γὰρ ἐξώρμα ('m'agitava') φόβος. —— **789.** μυχθισμόν 'il gemere'. —— **790-91.** Ordina e intendi: θερμὸς δὲ κρουνὸς αἵματος νέου ('un caldo rivo di fresco sangue') βάλλει με παρὰ σφαγαῖς δεσπότου δυσθνήσκοντος ('colpisce me presso la strage del padrone agonizzante' cioè 'sprizza su me che mi trovavo presso il mio padrone mortalmente ferito e agonizzante'). — παρὰ σφαγαῖς è in rapporto a παρεστὼς (v. 782), e però non c'è bisogno di emendare con πάρα (Hermann) cioè: 'un caldo rivo di fresco sangue sprizzante dal mio padrone agonizzante in seguito alle mortali ferite'; così anche il De Spuches: 'un caldo rio di sangue, | Che traboccava dalle piaghe acerbe | Del mio giovin Signore agonizzante'. — δυσθνήσκοντος cfr. *El.*, 843 δυσθνῇσκον. —— **792.** ὀρθός 'levatomi dritto'. — κενῇ 'nuda' col genit. come con gli agg. e i verbi che indicano privazione. —— **793-96.** 'E mentre cercavo con l'occhio e tentavo afferrare una spada, mi ferisce dappresso nell'imo ventre di fianco col suo brando un uomo pien di vigore'. E dico 'pien di vigore (ἀκμά-

πληγῆς, βαθεῖαν ἄλοκα τραύματος λαβών.
πίπτω δὲ πρηνής· οἱ δ', ὄχημα πωλικὸν
λαβόντες, ἵππων ἵεσαν φυγῇ πόδα.
ἆ ἆ.
ὀδύνη με τείρει, κοὐκέτ' ὀρθοῦμαι τάλας.
καὶ ξυμφορὰν μὲν οἶδ' ὁρῶν, τρόπῳ δ' ὅτῳ
τεθνᾶσιν οἱ θανόντες οὐκ ἔχω φράσαι,
οὐδ' ἐξ ὁποίας χειρός. εἰκάσαι δέ μοι
πάρεστι λυπρὰ πρὸς φίλων πεπονθέναι.
ΧΟ. ἡνίοχε Θρῃκὸς τοῦ κακῶς πεπραγότος,
μηδὲν δυσοίζου πολεμίους δρᾶσαι τάδε.

[illegible] 'perchè sentii il colpo della sua spada che mi fe' [illegible] avendo ricevuto la [illegible] una profonda solco di ferita'. — [illegible] che è emendamento del Reiske per [illegible] dei mss., [illegible] Hesych. [illegible] — 797 [illegible] in seguito al colpo; πρηνής = pronus — 798 ἵεσαν [illegible] πόδα 'spinsero il piede della cavallo in fuga' e [illegible] lo cavallo in fuga». — 799 ὀδύνη με τείρει cfr. 750. — [illegible] = καὶ οὐκέτι; ὀρθοῦμαι 'mi reggo'. — 800-03 ξυμφορὰν μέν gli si contrappone τρόπῳ δ' ὅτῳ e οὐδ' ἐξ ὁπ. χειρός. 'L'auriga [illegible] della strage per averla vista, ma non potrebbe spiegar come, nè da chi; solo congetturare (εἰκάσαι) [illegible] πεπονθέναι [illegible] de amici. — 804 τοῦ κακῶς πεπραγότος 'miseramente perito'. — 805 [illegible] Serbiamo nel v. 805 la lez. dei mss. e intendiamo: 'non angosciarti (cioè rassegnati, sopporta) che i nemici abbiano fatto questo' come si suol dire a chiunque da qualunque disgrazia sia colpito; e così il coro respinge senz'altro il sospetto che il colpo sia partito da amici. Anzi, per dimostrare [illegible] quel sospetto, subito aggiunge che Ettore

Ἕκτωρ δὲ καὐτός, συμφορᾶς πεπυσμένος,
χωρεῖ· συναλγεῖ δ', ὡς ἔοικε, σοῖς κακοῖς.

ΕΚΤΩΡ.

πῶς, ὦ μέγιστα πήματ' ἐξειργασμένοι,
μολόντες ὑμᾶς πολεμίων κατάσκοποι
λήθουσιν αἰσχρῶς, καὶ κατεσφάγη στρατός,
κοὔτ' εἰσιόντας στρατόπεδ' ἐξαπώσατε
οὔτ' ἐξιόντας; τῶνδε τίς τείσει δίκην

in persona (καὐ- = καὶ αὐτός, non solo essi del coro), viene ora a condolersi dei suoi mali (συναλγεῖ σοῖς κακοῖς). Il senso che dagli emendamenti si ricava, si riduce, in fondo, a questo: μηδὲν δέσποιζ' οὐ πολεμίους δρᾶσαι τάδε (Musgrave) 'non angosciarti pensando che non altri che nemici hanno fatto questo'; μηδὲν δεσποίζου· πολέμιοι ἔδρασαν τάδε (Murray) 'non angosciarti: i nemici fecero questo'. — 806. συμφορᾶς anch'esso può restare, senz'essere emendato in συμφοράς, sull'esempio di Soph. *El.*, 35 χρῇ μοι τοιαῦθ' ὁ Φοῖβος ὧν πεύσει τάχα ('risponde a me tali cose che saprai fra breve'). — 808. ss. S'era ingannato a partito il coro credendo che Ettore venisse per condolersi con l'auriga. È invece per fare una solenne rimenata e, più che rimenata, una seria minaccia ad esso, ch'egli viene, giacchè non ha ben vigilato e a sua insaputa sono entrati gli esploratori dei nemici nel campo facendo strage, senza trovar ostacoli nè nell'entrare nè nell'uscire. — 810. λήθουσιν costruito col participio predicativo μολόντες e l'acc. ὑμᾶς: 'sfuggirono a voi venendo' «elusero la vostra vigilanza nel venire». — 811. ἐξαπώσατε da ἐξαπωθέω 'respingeste'. — 812. τῶνδε (neutro) 'di ciò' dell'essere entrati e usciti gli esploratori dal campo e della strage;

πλὴν σοῦ· σὲ γὰρ δὴ φύλακά φημ' εἶναι
[στρατοῦ.
φροῦδοι δ' ἀλάληστοι, τῇ Φρυγῶν κακανδρίᾳ
πόλλ' ἐγγελῶντες τῷ στρατηλάτῃ τ' ἐμοί.
εὖ νυν τόδ' ἴστε. Ζεὺς ὀμώμοσται πατήρ·
ἤτοι μάραγνά γ' ἢ καρανιστὴς μόρος
μένει σε δρῶντα τοιάδ', ἢ τὸν Ἕκτορα
τὸ μηδὲν εἶναι καὶ κακὸν νομίζετε.

ΧΟ. ἰὼ ἰώ, antistr.

παυεῖ δίκην 'pagherà il fio'. —— 813 πλὴν σοῦ = *praeter te*, soggiungendo appresso con σὲ γὰρ δὴ ...: tu la pagherai, poichè tu, non altri, fai da guardia. —— 814. 'se ne tornarono (φροῦδοι εἰσί) = 642, 743, illesi (ἀλάληστοι)' sogg. sott. 'gli esploratori dei nemici' che si ricava facilmente dai v. preced. —— 815 πόλλ' ἐγγελῶντες 'molto deridendo' seggo. (dat. κακανδρίᾳ 'viltà') e τῷ στρ. ἐμοί —— 816 εὖ è spiegato dall'alternativa ἤτοι γε (cfr. la stessa del γε la maggior forza del secondo membro; cfr. v. 817) ἢ. — Ζεὺς ... πατήρ 'per Zeus padre lo ho giurato'; la forma passiva in greco è possibile, perchè nell'attivo si ha ὄμνυμι θεόν 'giuro per il dio' = cfr. in lat. *iurare Iovem*. —— 817 μάραγνα 'la sferza, il flagello'; καρανιστὴς μόρος 'la pena capitale' cfr. Aesch. *Eum.*, 186 καρανιστῆρες δίκαι 'pene che troncano il capo' — decapitazioni. —— 818-19. μένει cfr. v. 68 — δρῶντα 'sia tu l'autore di' — ἢ 'o altrimenti' — τὸν Ἕκτορα (art.) mette in rilievo la personalità di Ettore, a cui si contrappone τὸ μηδὲν 'un uomo da nulla' poi κακόν 'e un vile'. —— 820 ss. L'antistrofe corrispondente ai v. 454-466. Il coro con linguaggio umile e adulatorio protesta di aver fatto il suo dovere, che gli esploratori dei nemici 'dovettero allora

μέγα σύ μοι, μέγ', ὦ πολίοχον κράτος,
τότ' ἄρ' ἔμολον, ὅτε σοι
ἄγγελος ἦλθον,
ἀμφὶ ναῦς πύρ' αἴθειν,
ἐπεὶ ἄγρυπνον ὄμμ' ἐν εὐφρόνῃ
οὔτ' ἐκοίμισ' οὔτ' ἔβριξ',
οὐ τὰς Σιμοεντιάδας πηγάς·
μή μοι κότον, ὦ ἄνα, θῇς· ἀναίτιος γὰρ

---

certo entrare (τότ' ἔμολον), quando esso venne al suo signore, per annunziargli che ardevan fuochi presso le navi degli Argivi (ὅτε... αἴθειν; cfr. v. 41 ss.)'. Il che pote esso fare, 'perche non chiuse nella notte occhio al sonno' (825-26) e lo giura 'per le fonti del Simoenta' (v. 827). —— **821**. 'O grande tu ai miei occhi, grande potere custode della ('che sorreggi la' cfr. v. 166) città'. Altro emendamento (questo da noi accolto è del Wilam.), che pure intende come sogg. di ἔμολον (v. seg.) 'gli esploratori dei nemici', e questo del Verrall: μετά σέ, μή, μετὰ σέ, cioè 'forse era in cerca di te che essi venıero'. Diversamente il Murray: μετὰ σέ, ναί, μετὰ σέ cioè 'fu per te che io venni'. —— **824**. αἴθειν qui inransitivo come in Soph. *Ai.*, 286 λαμπτῆρες οὐκέτ' ᾖθον. —— **825-26**. ἄγρυπνον ὄμμ(α) 'vigile occhio' va solo con κοίμισ(α) 'assopii', 'chiusi', non con ἔβριξ(α) che resta eutro 'mi addormentai'. —— **827**. οὐ τὰς... per οὐ μὰ ὰς... cfr. *Ion.*, 870 ἀλλ' οὐ τὸ Διὸς πολύαστρον ἕδος no, per la stellata sede di Zeus'. —— **828**. μή... θῇς non nutrir ('non porre' nell'animo tuo), o signore, conro di me ira'. ἄνα, voc. di ἄναξ, è titolo che suol darsi lle divinità, ma che qui non disdice nel linguaggio aduıtorio del coro che già con πολίοχον ricorda πολιοῦχος protettrice della città' detto particolarmente di Palıde Atena. Cfr., del resto, all'indirizzo di Reso: v. 355

πάντων τρόπῳ ἔγωγε.
εἰ δὲ χρόνῳ παρακαίριον
ἔργον ἢ λόγον πάθῃ, κατά με γᾶς
ζῶντα πόρευσον· οὐ παραιτοῦμαι.

ΕΚ. τί τοῖσδ' ἀπειλεῖς βάρβαρός τε βαρβάρου
γνώμην ὑφαιρῇ τὴν ἐμήν, πλέκων λόγους;
σὺ ταῦτ' ἔδρασας· οὐδέν' ἂν δεξαίμεθα
οὐδ' οἱ παθόντες οὔτ' ἂν οἱ τετρωμένοι
ἄλλον· μακροῦ γε δεῖ σε καὶ σοφοῦ λόγου,

Ζεὺς ὁ χθόνιος, 869 τὸν χθόνιον Ζῆνα; 385 θεός, θεὸς, αὐτὸς Ἅιδης. — ἀναίτιος 'non colpevole', 'innocente'. — **829** πάντων neutro, τρόπῳ 'per ogni verso'. — **830-32**. L'umiliazione è poco meno che comica: 'se però in avvenire (questa volta, dunque, scandagliala buona) fatto o detto men che giusto (παρακαίριον = παρὰ καιρόν 'contro opportunità') di me saprai, sotterra vivo mi manderai'. Non lo scongiuntivo εἰ col cong., emendato in ἢν dal Matthiae, non farà meraviglia dopo gli esempi da Soph., *Oed. C.* 1444 sg. σοῦ στερηθῶ 'se di te resterò priva'; *Oed. T.* 198 εἴ τι νὺξ ἀφῇ 'se qualche cosa la notte ha risparmiato'. — **833** ss. La solenne giura e le minacce di Ettore al cocchiere sono interpretate dall'auriga come un atto di sottile astuzia per stornare da sé l'attenzione e il sospetto di colpevolezza. Per l'auriga l'omicida vero autore del delitto è Ettore che l'avrebbe, per giunta, commesso a scopo di furto. La comicità della situazione emerge ancor più dal tono del discorso. — βάρβαρός τε βαρβάρου (cfr. v. 404) ... λόγους 'e barbaro quale sei tenti sottrarre ('sottrai') a tuo vantaggio la mia mente di barbaro studiando ('intrecciando') discorsi!' — **835**. οὐδέν' (sc.) ἄλλον sott. ταῦτα δρῶντα; ἂν δεξαίμεθα 'sapremmo indicare'. — **836**. οἱ παθόντες nel senso di οἱ θανόντες cfr. v. 849-50. — **837**. 'Di ben lungo e sottil discorso avresti d'uopo'; δεῖ σε in luogo

ὅτῳ με πείσεις μὴ φίλους κατακτανεῖν,
ἵππων ἐρασθείς, ὧν ἕκατι συμμάχους
τοὺς σοὺς φονεύεις, πόλλ' ἐπισκήπτων μολεῖν.
ἦλθον, τεθνᾶσιν· εὐπρεπέστερον Πάρις
ξενίαν κατῄσχυν' ἢ σὺ συμμάχους κτανών.
μὴ γάρ τι λέξῃς ὥς τις Ἀργείων μολὼν
διώλεσ' ἡμᾶς· τίς δ' ὑπερβαλὼν λόχους
Τρώων ἐφ' ἡμᾶς ἦλθεν, ὥστε καὶ λαθεῖν;

del più comune dat. —— **838**. ὅτῳ (= ᾧτινι) 'con cui'. — πείσεις 'potessi farmi credere'; cfr. in lat. *alicui persuadere aliquid esse* —— **839-40**. ἵππων ἐρασθεὶς va strettamente connesso con κατακτανεῖν determinandone la causa che fu il desiderio delle famose cavalle di Reso. — ὧν ἕκατι (= *quarum causa*)... φονεύεις ribadisce con molta naturalezza e comicità insieme il pensiero preced. φίλους... ἐρασθείς, giustificando così il persistere del sospetto nell'animo dell'auriga. — πόλλ' ἐπ. μολεῖν 'dopo averli tanto scongiurato di venire' con riferimento ai v. 161-63. —— **841 42** ἦλθον, τεθνᾶσιν si noti l'asindeto efficace nei due termini del contrapposto. — εὐπρεπέστερον... κτανών più cavallerescamente, starei per dire (con intento ed effetto comico nel paragone e nell'uso di εὐπρεπέστερον), si comportò Paride violando (κατῄσχυνε 'disonorò' con allusione all'onore tradito in Elena) l'ospitalità (e anche Ettore aveva infine accolto Reso come ospite: cfr. v. 337) che tu trucidando chi ti portò aiuto. —— **843**. μὴ λέξῃς = *noli dicere*. — γάρ in rapporto a σὺ... κτανών del v. preced.: dico che tu uccidesti... perchè non potrai dire... —— **844-45**. Se qualcuno degli Argivi, come tu pretendi, fu il nostro uccisore, di' allora: chi fu costui che, sorpassando le schiere troiane, giunse sino a noi, in modo da restar anche (oltre a giungere) occulto? Donde appare (cfr. anche v. seg.) che

σὺ πρόσθεν ἡμῶν ἧσο καὶ Φρυγῶν στρατός;
τίς σῶν τέτρωται, τίς τέθνηκε συμμάχων
τῶν σῶν, μολόντων οὓς σὺ πολεμίους λέγεις;
ἡμεῖς δὲ καὶ τετρώμεθ', οἱ δὲ μειζόνως
παθόντες οὐχ ὁρῶσιν ἡλίου φάος.
ἁπλῶς δ' Ἀχαιῶν οὐδέν' αἰτιώμεθα.
τίς δ' ἂν χαμεύνας πολεμίων κατ' εὐφρόνην
Ῥήσου μολὼν ηὗρεν, εἰ μή τις θεῶν
ἔφραζε τοῖς κτανοῦσιν; οὐδ' ἀφιγμένον
τὸ παράπαν ᾔσαν· ἀλλὰ μηχανᾷ τάδε.

le schiere troiane erano in una linea tra gli Elleni e i Traci e non doveva loro sfuggire la presenza di esploratori nemici. —— **846** ἧσο (da ἧμαι 'sedevi') è un imperfetto. —— **848** μολόντων = τῶν πολεμίων ὡς σὺ λέγεις (cfr. v. 809-11). Lo congett. ὧν (Bothe) per ὡς, che sarebbe un genit. attratto: μολόντων τῶν πολεμίων ὧν (per οὓς) λέγεις, ma non c'è bisogno. —— **849-50** Rispondono ai due vv. preced. 847-48: 'noi appunto (e non altri) siamo feriti, e quelli che più grave disgrazia soffrirono (cfr. v. 816), non veggono più la luce del dì'. Inutile dunque emendare δὲ καὶ in δ' ἐκεῖ (Marra) 'soltanto lontano' sul fondamento del v. 846. — **851** ἁπλῶς 'insomma'. — Ἀχαιῶν ... αἰτιώμεθα cfr. v. 833-37. —— **852** ss. Chi dei nemici nell'oscurità della notte avrebbe potuto trovar (ἂν ηὗρεν) la tenda (χαμεύνας, cfr. v. 9) di Reso, a meno che un dio non l'avesse indicata agli uccisori? L'ironia tragica sta appunto nel credere impossibile quello che è in realtà un fatto. Proprio una divinità aveva dato le indicazioni per l'uccisione di Reso: cfr. v. 611-15. —— **855** ᾔσαν per ᾔδεσαν col part. predicat.: 'neppure arrivato lo sapevano affatto'. — μηχανᾷ 'sei tu che ordisti' cfr.

ΕΚ. χρόνον μὲν ἤδη συμμάχοισι χρώμεθα
ὅσονπερ ἐν γῇ τῇδ' Ἀχαιικὸς λεώς,
κοὐδὲν πρὸς αὐτῶν οἶδα πλημμελὲς κλύων·
ἐν σοὶ δ' ἂν ἀρχοίμεσθα. μή μ' ἔρως ἕλοι
τοιοῦτος ἵππων ὥστ' ἀποκτείνειν φίλους.
καὶ ταῦτ' Ὀδυσσεύς· τίς γὰρ ἄλλος ἄν ποτε
ἔδρασεν ἢ 'βούλευσεν Ἀργείων ἀνήρ;
δέδοικα δ' αὐτὸν καί τί μου θράσσει φρένας,
μὴ καὶ Δόλωνα συντυχὼν κατακτάνῃ·
χρόνον γὰρ ἤδη φροῦδος ὢν οὐ φαίνεται.
ΗΝ. οὐκ οἶδα τοὺς σοὺς οὓς λέγεις Ὀδυσσέας·

v. 855 σὺ ταῦτ' ἔδρασας. — **856-60**. Con un fare bonario, intinto per ciò stesso di un certo mal celato risolino, Ettore osserva: 'è un bel pezzo ormai che trattiamo (χρώμεθα proprio con l'estensione di significato del lat. *utor*) con alleati, dacchè in questa terra si trova l'achea gente, e nulla (κοὐδ. = καὶ οὐδέν) da loro discorde dal giusto (πλημμελές cfr. πλήν e μέλος) so di sentire (cioè: e nessuna colpa mi vien fatta): con te ('in te' cioè: nel tuo caso) avrebbe ciò principio (ἂν ἀρχοίμεσθα 'incominceremmo' sott. πλημμελές τι κλύων)'. — μή μ' ἔρως... il tono umoristico è patente: 'non mi prenda, no, tal brama di cavalli da farmi uccider amici'. — **861**. ss. Come tante altre, 'anche (καί) questa Odisseo' sott. ἔδρασεν dal v. seg. E a conferma di ciò di cui l'Itacense è capace, un esempio consimile: il timore che anche (καί v. 864) Dolone non sia rimasto vittima di qualche sua insidia, dato che, dopo tanto tempo che è partito, ancora non si vede. — **863-64**. αὐτόν prolettico invece di αὐτός sogg. di συντ. κατακτάνῃ; il quale cong. aor. propriam. vorrebbe dire: 'possa riuscire ad aver ucciso'. — θράσσει (lo stesso che ταράσσει) φρένας conseguenza di δέδοικα. — **866-67**. La comicità della scena continua col persistere del sospetto nel-

ἡμεῖς δ' ἐπ' ἐχθρῶν οὐδενὸς πεπλήγμεθα.
ΕΚ. σὺ δ' οὖν νόμιζε ταῦτ', ἅπερ σοι δοκεῖ.
ΗΝ. ὦ γαῖα πατρίς, πῶς ἂν ἐνθάνοιμί σοι;
ΕΚ. μὴ θνῆσχ'· ἅλις γὰρ τῶν τεθνηκότων ὄχλος.
ΗΝ. ποῖ δὴ τράπωμαι δεσποτῶν μονούμενος;
ΕΚ. οἶκός σε κεύθων οὑμὸς ἐξιάσεται.
ΗΝ. καὶ πῶς με κηδεύσουσιν αὐθεντῶν χέρες;
ΕΚ. ὅδ' αὖ τὸν αὐτὸν μῦθον οὐ λήξει λέγων.
ΗΝ. ὄλοιθ' ὁ δράσας. οὐ γὰρ ἐς σὲ τείνεται

l'animo dell'auriga (cfr. per ciò v. 838-40) il quale, naturalmente, 'non sa (che farsene) di quegli Odissei di cui Ettore gli va parlando'; l'uccisore è uno solo per lui. — ἡμεῖς ... πεπλήγμεθα cfr. v. 836-37; 851. —— **868.** σὺ δ' οὖν ... detto con senso di noia e disprezzo: cfr. v. 330. — νόμιζε ταῦτ(α) σοι: credi pure quel che vuoi. —— **869.** πῶς ἂν ἐνθάνοιμι cfr. v. 751; ἐν di ἐνθ. regge σοι. —— **870.** Comicissima la replica di Ettore: 'non voler morire, che troppo dei morti è il numero'. —— **871-72** Anche qui il comico, perchè, dicendo l'auriga: 'dove dunque mi rivolgerò orbato dei miei padroni', non intende, certo, dirlo in quel senso troppo letterale in cui Ettore celiando dimostra d'interpretarlo, quando soggiunge: 'la mia casa ricettandoti ti curerà' (l'auriga, si sa, era ferito). —— **873.** Ma l'auriga sa rispondere per le rime: in casa di Ettore? 'e come avran di me cura le mani di uccisori?' essendo αὐθέντης propriam. 'uccisore di sè stesso' (cfr. αὐτός e θείνω 'ferisco'), poi 'chi uccide di propria mano', in ciò differente da φονεύς che può denotare anche uccisore indiretto. Altro significato è 'signore' cfr. *Suppl.*, 442. —— **874-76.** Ettore, come seccato, ma senza perdere il suo fare dolcemente bonario, del persistere dell'auriga sempre nel suo sospetto (cfr. v. preced. αὐθεντῶν), dice: 'ma costui di

γλῶσσ', ὡς σὺ κομπεῖς· ἡ Δίκη δ' ἐπίσταται.
ΕΚ. λάζυσθ'· ἄγοντες δ' αὐτὸν ἐς δόμους ἐμούς,
οὕτως ὅπως ἂν μὴ 'γκαλῇ πορσύνετε·
ὑμᾶς δ' ἰόντας τοῖσιν ἐν τείχει χρεὼν
Πριάμῳ τε καὶ γέρουσι σημῆναι νεκροὺς
θάπτειν κελεύειν λεωφόρου πρὸς ἐκτροπάς.

ΧΟ. τί ποτ' εὐτυχίας ἐκ τῆς μεγάλης
Τροίαν ἀνάγει πάλιν ἐς πένθη

---

nuovo non cessera dal dire la stessa cosa'; e l'auriga allora, rimettendo almeno nelle parole un pò della sua rude franchezza, ma certo con l'animo ancora occupato dall'atroce sospetto a cui par che voglia dar veste di generalita, conclude: 'morte a chi tanto oso! non a te è rivolta la mia lingua come dire: 'bada, non l'ho proprio con te'; e il sapore comico è evidente dopo il dialogo preced., come tu pretendi (cfr. v. 158 e, per il riferimento, v. 859-60; 868): lo sa Dike (la dea della Giustizia)'. γάρ (875) cioè: in tanto io dico ὄλοιθ' ὁ δρασας, perchè non è diretto precisamente contro te. La scena conserva, evidentemente, sino all'ultimo la sua intonazione bonariamente comica. —— **877.** ss. Infine Ettore ordina, probabilmente a servi del suo seguito, che l'auriga sia condotto in casa e si abbia cura (πορσύνετε v. 878) che non si lamenti; d'altra parte si dica a Priamo e ai seniori della città che curino la sepoltura dei caduti. — λάζυσθ' ει = λαμβάνετε. —— **879-81.** Si ordini e s'intenda: χρεών δ' (= *oportet autem*) ὑμᾶς ἰόντας σημῆναι (= *significare*) τοῖσιν ἐν τείχει (= *qui sunt in urbe*, spiegato dai dat. seg.) Πριάμῳ τε καὶ γέρουσι κελεύειν (dipende da σημῆναι: 'diciate a... di dar ordini di') θάπτειν νεκροὺς πρὸς ἐκτροπὰς λεωφόρου ('ai deviamenti [cioè agli spazi laterali della via dove il viandante volta] della strada maestra': πρός perchè θάπτειν implica anche moto). —— **882-84.** Il poeta mette in bocca al coro un'idea prediletta: il passaggio



δαίμων ἄλλος, τί φυτεύων;
ἰὰ ἰά. ὢ ὤ,
τίς ὑπὲρ κεφαλῆς θεός, ὦ βασιλεῦ,
τὸν νεόκμητον νεκρὸν ἐν χειροῖν
φοράδην πέμπει;
ταρβῶ, λεύσσων τόδε, πῆμα.

MOYΣA.

ὁρᾶν πάρεστι, Τρῶες· ἡ γὰρ ἐν σοφοῖς
τιμὰς ἔχουσα Μοῦσα, συγγόνων μία,
πάρειμι, παῖδα τόνδ' ὁρῶσ' οἰκτρῶς φίλον
θανόνθ' ὑπ' ἐχθρῶν· ὅν ποθ' ὁ κτείνας χρόνῳ

dalla buona (cfr., nel caso presente, v. 60; 579) alla triste fortuna. Questo ora è accaduto a Troia in seguito all'uccisione di Reso. — ἀνάγει 'riporta'. — δαίμων ἄλλος 'un altro nume' cioè 'ben diverso' da quel di prima. — τί φυτεύων 'qual cosa preparando (' piantando, generando ')'. — 885. ss. Cfr. con l'apparizione della Musa in alto col cadavere del figlio in braccio, quella di Medea con i cadaveri dei figli: *Med.*, 1317. Anche nella *Psychostasia* di Eschilo appariva Eos nell'aria col cadavere di Memnone. — 887-88. 'Il morto di recente finito porta sollevato in braccio'. νεόκμητον (altra lez. νεόδμητον 'di recente domato'; cfr. νέος e κάμνω, e in lat. *defunctus*, 'colui che di recente ha compiuto l'opera sua' donde 'il morto di recente'; οἱ κεκμηκότες = *defuncti* sott. *vita*. — 889. πῆμα nel senso di πάθος: 'sventura'. — 890. ἐν σοφοῖς 'tra i poeti'. — 891. συγγ. μία una, cioè, delle nove sorelle, quante sono le Muse. — 893. θανόνθ(α) nel senso di 'ucciso' e perciò ὑπ' ἐχθρῶν. — ὅν (cioè παῖδα τόνδε) ... κτείνας spiegato da δόλιος Ὀδυσσεύς del v. seg. — χρόνῳ proprio

δόλιος Ὀδυσσεὺς ἀξίαν τείσει δίκην.

ἰαλέμῳ αὐθιγενεῖ, str.
τέκνον, σ' ὀλοφύρομαι, ὦ
ματρὸς ἄλγος, οἵαν
ἔκελσας ὁδὸν ποτὶ Τροίαν·
ἦ δυσδαίμονα καὶ μελέαν,
ἀπομεμφομένας ἐμοῦ πορευθείς,
ἀπὸ δ' ἀντομένου πατρὸς βιαίως.
ὤμοι ἐγὼ σέθεν, ὦ φιλία
φιλία κεφαλά, τέκνον, ὤμοι.

ΧΟ. ὅσον προσήκει μὴ γένους κοινωνίαν
ἔχοντι, λύπῃ τὸν σὸν οἰκτίρω γόνον.

come il nostro 'col tempo'. —— **894**. ἀξίαν ('degna' corrispondente alla colpa) τείσει δίκην cfr. v. 812. —— **895**. 'Con spontaneo lamento'; αὐθιγενής 'nato nel luogo stesso, indigeno' donde 'genuino, naturale, sincero, spontaneo'. Lo schol.: τῷ εὐθὲς γενομένῳ θρήνῳ. —— **897-901**. 'O della madre affanno, per qual via (οἵαν ὁδόν ogg. int.) giungesti (ἔκελσας cfr. v. 753) a Troia, ahi quanto funesta e misera, tu che, pur disapprovandolo io, volesti partire, pur deprecandolo il padre tuo, a forza'. ἀπό ha valore negativo nel composto ἀπομέμφομαι e nel v. 900: riflette l'idea del tentativo da parte dei genitori di distogliere (tener lontano) il figlio dal proposito di partire. —— **902**. σέθεν (= σοῦ) genit. causale nelle esclamazioni. —— **903**. φιλ. κεφαλά cfr. v. 226. —— **904-05**. Il dolore del coro per la morte di Reso (λύπῃ... γόνον) non può che essere limitato, 'quanto può esso sentirlo (προσήκει 'si addice') che non ha comunanza di stirpe' col misero ucciso. E per γένους κοινωνίαν bisogna intendere la stretta comunanza di

ΜΟΥ. ὄλοιτο μὲν Οἰνείδας, antistr.
ὄλοιτο δὲ Λαρτιάδας,
ὅς μ' ἄπαιδα γέννας
ἔθηκεν ἀριστοτόκοιο·
ἅ θ' Ἕλλανα, λιποῦσα δόμον,
Φρυγίων λεχέων ἔπλευσε πλαθεῖσ'
ὑπ' Ἰλίῳ· ὤλεσε μὲν σὲ κατὰ Τροίας,
φίλτατε, μυριάδας τε πόλεις
ἀνδρῶν ἀγαθῶν ἐκένωσεν.

---

sangue particolare della *gens*, perchè non si abbia a trovare una contraddizione con 404. —— **906.** ss. L'imprecazione (ὄλοιτο cfr. v. 875) all'Eníde (cioè Diomede discendente da Eneo re dell'Etolia) e al Laerziade, che la orbarono del nobil figlio (ὅς ... ἀριστοτόκοιο 'che mi rese priva della prole di nobil figlio'; il sing. ὅς ἔθηκεν, perchè l'Eníde e il Laerziade andarono strettamente uniti, quasi un solo, nel complotto; ἀριστ. apposto a γέννας), si associa al ricordo di Elena che fu causa prima di tante stragi e rovine. —— **910.** Bisogna intendere, serbando la lez. mss., ἅ θ' Ἕλλανα connesso con ὅς ... ἀριστοτόκοιο, come a dire: l'Eníde e il Laerziade furono gli autori diretti della tua morte, e quell'Elena che, abbandonando la sua casa, fe' vela alla volta di Ilio per entrar nei frigi talami, fu pur essa con la sua fuga causa indiretta della tua morte a Troia come di quella di tanti altri eroi. —— **911.** πλαθεῖσ(α) = πελασθεῖσα (cfr. v. 14) indica l'unione a scopo sessuale: col genit. anche in Soph., *El.*, 710; *Trach.*, 17. —— **912.** ὑπ' Ἰλίῳ va con ἔπλευσε con riguardo allo stato conseguente alla navigazione; κατὰ Τροίας con ὤλεσε inteso in senso causativo. —— **913.** μυριάδας qui agg., per cui il Murray cita Corinna (*Berl. Kl. Text.*, v. 2, p. 28). —— **914.** ἐκέ-

ἢ πολλὰ μὲν ζῶν, πολλὰ δ' εἰς Ἅιδου μολών,
Φιλάμμονος παῖ, τῆς ἐμῆς ἥψω φρενός·
ὕβρις γάρ, ἥ σ' ἔσφηλε, καὶ Μουσῶν ἔρις
τεκεῖν μ' ἔθηκε τόνδε δύστηνον γόνον.
περῶσα γὰρ δὴ ποταμίους διὰ ῥοὰς
λέκτροις ἐπλάθην Στρυμόνος φυταλμίοις,

νωσεν ‘ vnotò di ’. —— **915.** ss. Il pensiero della Musa va alle circostanze di tempo e di luogo in mezzo a cui concepì l'amato figlio. Fu nell'andare insieme con le sorelle dal Parnaso in Tracia per mettere a posto il figlio di Filammone, Tamiri, che le aveva sfidate nel canto e nella musica, che, attraversando lo Strimone, si unì a questo e s'incinse di Reso che poi il padre diè ad allevare alle Ninfe delle fonti. — πολλά... φρενός ‘molto in vita (per le ragioni che dirà, v. 917 ss., cioè la contesa con le sue conseguenze), molto andato giù nell'Ade (in quanto fu compianto), o figlio di Fil., tu amareggiasti (ἥψω ‘ toccasti ’ col genit.) il mio cuore ’. Filammone a sua volta era figlio di Apollo, poeta lui stesso, che istituì i cori di donzelle nel culto di Apollo a Delfi. —— **917.** ὕβρις ‘ la superbia ’ che lo spinse a contendere con le Muse (Μουσῶν ἔρις) e che fu causa della sua rovina (ἥ σ' ἔσφηλε): cfr. Hom., *Il.*, II, 594-600 ‘ le Muse incontrandolo fecero cessar dal canto Tamiri il Tracio che veniva dall'Ecalia da Eurito ecaliese; poichè affermava vantandosi che avrebbe vinto anche se le stesse Muse avessero cantato, figlie dell'egíoco Zeus; e quelle sdegnate lo resero storpio e inoltre lo privarono del canto divino e gli fecero dimenticare l'arte della cetra ’. Cfr. anche Apoll. I, 3, 3. —— **918.** μ' ἔθηκε ‘ mi pose ’ nella condizione di...; ‘ fu causa che io ’. —— **919-20.** Circostanza di luogo del concepimento: περῶσα... — ἐπλάθην cfr. v. 911: qui però col dat. λέκτροις

δι' ἤλθομεν γῆς χρυσόβωλον ἐς λέπας
Πάγγαιον ὀργάνοισιν ἐξησκημέναι
Μοῦσαι μεγίστην εἰς ἔριν μελῳδίας
κείνῳ σοφιστῇ Θρῃκί, κἀτυφλώσαμεν
Θάμυριν, ὃς ἡμῶν πόλλ' ἐδέννασεν τέχνην·
κἀπεὶ σε τίκτω, συγγόνους αἰδουμένη
καὶ παρθενείαν, ἧκ' ἐς εὐύδρου πατρὸς
δίνας· τρέφειν δέ σ' οὐ βρότειον ἐς χέρα
Στρυμὼν δίδωσιν, ἀλλὰ πηγαίαις κόραις.
ἔνθ' ἐκτραφεὶς κάλλιστα παρθένων ὕπο,
Θρῄκης ἀνάσσων πρῶτος ἦσθ' ἀνδρῶν, τέκνον.
καί σ' ἀμφὶ γῆν μὲν πατρίαν φιλαιμάτους
ἀλκὰς κορύσσοντ' οὐκ ἐδείμαινον θανεῖν·
Τροίας δ' ἀπηύδων ἄστυ μὴ κέλσαι ποτέ,

γαμηλίους 'al letto geniale'. —— **921**. — Circostanza di tempo: δι' ἤλθομεν ... — γῆς ... Πάγγαιον 'al monte ricco d'oro ('dalle auree zolle' cfr. Herod. VII 112) della terra: il Pangeo (in Tracia)'. — ὀργ. ἐξησκημέναι = *instrumentis musicis instructae*. —— **923**. Μοῦσαι che [illegible] Muse. —— **924**. κείνῳ ... Θρῃκί retto da εἰς ἔριν: 'a gara con quell'abile cantor (cfr. v. 890) Tracio'. — κἀτυφ. = καὶ ἐτυφλώσαμεν. —— **925**. πόλλ' (ogg. int.) ἐδέννασεν 'molto aveva oltraggiato, disprezzato'. —— **926-27**. κἀπ. — καὶ ἐπεί. — τίκτω in relazione ad ἧκα da ἵημι del v. seg.: 'ti ebbi generato ... ti mandai'. — συγγόνους ... παρθενείαν 'avendo pudore delle sorelle e della mia verginità'. —— **928-29**. τρέφειν οὐ ... δίδωσιν in lat. *alendum te tradidit*. — πηγ. κόραις le Naiadi. —— **931**. Θρῄκης va con ἀνάσσων, ἀνδρῶν con πρῶτος. —— **932-33**. 'E finchè nella patria terra conducevi (armavi) sanguinose battaglie (cfr. v. 772), non temevo che tu morissi'. —— **934**. Cfr. v. 900. — ἀπηύδων implica di-

εἰδυῖα τὸν σὸν πότμον· ἀλλά σ' Ἕκτορος
πρεσβεύμαθ' αἵ τε μυρίαι γερουσίαι
ἔπεισαν ἐλθεῖν κἀπικουρῆσαι φίλοις.
καὶ τοῦδ', Ἀθάνα, παντὸς αἰτία μόρου,
(οὐδὲν δ' Ὀδυσσεὺς οὐδ' ὁ Τυδέως τόκος
ἔδρασε δράσας) μὴ δόκει λεληθέναι.
καίτοι πόλιν σὴν σύγγονοι πρεσβεύομεν
Μοῦσαι μάλιστα κἀπιχρώμεσθα χθονί,
μυστηρίων τε τῶν ἀπορρήτων φανὰς
ἔδειξεν Ὀρφεύς, αὐτανέψιος νεκροῦ

---

vieto, donde μὴ κέλσαι (cfr. v. 752; 898). —— **935-37**. ἀλλά σ' Ἕκτορος... φίλοις cfr. v. 401-03. — κἀπ. (= καὶ ἐπικουρῆσαι) = *ut opem ferres*. —— **938-40**. Ma l'unica vera autrice della misera fine di Reso è Atena: Odisseo e Diomede non furono che strumenti nelle sue mani e del suo volere; ecco perchè 'nulla veramente essi fecero pur facendo (οὐδὲν... δράσας)'. — μόρου = *cladis*. — μὴ δόκει λεληθέναι 'non sperare di sfuggirmi' con che si ripresenta lo spunto comico: Atena non è riuscita a farla alla Musa. —— **941**. ss. In base al sospetto dei v. 938-40, la Musa accusa Atena d'ingratitudine. Le Muse, difatti, onorano (πρεσβεύομεν) la città a lei sacra (Atene); Orfeo, cugino del morto (αὐτανέψιος νεκροῦ v. 944: giacchè figlio di Calliope, una delle Muse), vi introdusse i riti (φανάς 'le processioni al lume di torce' cfr. *Ion.*, 550) dei misteri arcani (μυστ. ἀπορρήτων), le Muse e Febo vi educarono Museo (secondo altre leggende, Tracio). — καίτοι 'eppure' contrapposto al v. 938. —— **942**. κἀπ. (= καὶ ἐπιχρώμεσθα) χθονί 'e trattiamo abitualmente (cioè 'abbiamo soggiorno nella') con la (tua) terra'. —— **943**. μυστ. ἀπορρήτων sono tutt'uno con i riti bacchici: cfr. Apoll., I, 3, 2 εὗρε δὲ Ὀρφεὺς καὶ τὰ Διονύσου μυστήρια. Gli Or-

τοῦδ' ὃν κατακαίνεις· σὸν Μουσαῖόν τε, σὸν
σεμνὸν πολίτην κἀπὶ πλεῖστον ἄνδρ' ἕνα
ἐλθόντα, Φοῖβος σύγγονοί τ' ἠσκήσαμεν.
καὶ τῶνδε μισθὸν παῖδ' ἔχουσ' ἐν ἀγκάλαις
θρηνῶ· σοφιστὴν δ' ἄλλον οὐκ ἐπάξομαι.
ΧΟ μάτην ἄρ' ἡμᾶς Θρῄκιος ἡνιοστρόφος
ἐδέννασ', Ἕκτορ, τῷδε βουλεῦσαι φόνον.
ΕΚ ἤδη ταῦθ'· οὐδὲν μαντέων ἔδει φράσαι

---

quest'ultimo uso preso di mira in *Hipp.* 953. —— **945**. Per il pres. κατακαίνεις, cfr. v. 241 (λῄζομαι), 502 (ὑφέρπει). —— **946-47** κἀπὶ (= καὶ ἐπὶ)... ἐλθόντα 'ed uno che venne al più alto grado di saggezza' o 'che sopra tutti levasi' (De Spuches). — ἠσκήσαμεν = *docuimus*. —— **948-49** Nella chiusa l'ironia si poggia su un motivo comune: 'e ora, in compenso (μισθόν apposizione a παῖδ')... θρηνῶ di ciò (degli onori, dei tuoi onori, dell'educazione di Museo), su questo figlio che ho tra le braccia io gemo; un altro sapiente (come Orfeo, Museo) non io (in Atene cioè) chiamerò (o anche 'attirerò')'. Così preferiamo intendere σοφιστήν ... ἐπάξομαι perchè, evidentemente, il rancore della Musa contro Atena tuona nei parole quasi e quindi, nel comico che pervade tutto il dramma. Altre interpretazioni sono le seg.: 'altro poeta (cfr. v. 924) io non chiamerò' sott. a cantare il funebre lamento (cfr. v. 895, 976); '*non advocabo mihi interpretem alium, sc. qui me certiorem faciat de caedis auctore filii*' (Vater); '*neque opus habeo alio vate* [= exaltet], *quum huius caedis auctorem sciam*' (Dindorf). —— **950-51** Ora che non c'è più dubbio sull'autore dell'uccisione di Reso, il coro osserva che falsi (μάτην) erano stati i sospetti dell'auriga. — ἄρα = *igitur*. — ἐδέννασ(ε) cfr. v. 925. — βουλεῦσαι 'aver tramato'. —— **952-53** ἤδη = *iamiam*. — οὐδὲν... φράσαι 'non

Ὀδυσσέως τέχναισι τόνδ' ὀλωλότα.
ἐγὼ δὲ γῆς ἔφεδρον Ἑλλήνων στρατὸν
λεύσσων, τί μὴν ἔμελλον οὐ πέμψειν φίλοις
κήρυκας, ἐλθεῖν κἀπικουρῆσαι χθονί;
ἔπεμψ'· ὀφείλων δ' ἦλθε συμπονεῖν ἐμοί.
οὐ μὴν θανόντι γ' οὐδαμῶς συνήδομαι.
καὶ νῦν ἕτοιμος τῷδε καὶ τεῦξαι τάφον
καὶ ξυμπυρῶσαι μυρίων πέπλων χλιδήν·
φίλος γὰρ ἐλθὼν δυστυχῶς ἀπέρχεται.
ΜΟΥ. οὐκ εἶσι γαίας ἐς μελάγχιμον πέδον·

---

c'era bisogno di indovini per dire (per rivelare, donde 'per sapere')'. Il tono della frase è comico e richiama a proposito di μαντειῶν, v. 65 ss. — τέχναισι anche noi 'arti' per 'male arti', 'insidie'. —— **954-56** Rispondono a quella specie di rimprovero, della Musa ad Ettore, implicito in ἀλλά σ' Ἕκτορος . . . φίλοις (v. 935-37). Perchè, mentre l'esercito ellenico era accampato nella sua terra (γῆς ἔφεδρον; cfr. v. 768), non doveva egli mandar per l'aiuto degli amici? — τί μὴν ἔμελλον οὐ vale quanto ἦ κάρτα ἔμελλον (certo che io dovevo . . . —— **957**. ὀφείλων 'così come doveva' per servigi resigli (v. 406-11). —— **958**. Anche nel dire: 'non certo della sua morte io mi allieto' affiora il comico. —— **959**. ἕτοιμος sott. εἰμί. — τῷδε 'in suo onore'. — τεῦξαι 'costruire', 'erigere', —— **960**. ξυμπυρῶσαι l'uso di bruciar vesti (qui 'l'ornamento di molte vesti' cioè 'molte preziose vesti') in onore del morto è ricordato anche in Hom., *Il.*, XXII. 512 ss., dove Andromaca dice: 'ma certo io tutte (le vesti, cioè, di Ettore) le brucerò al fuoco ardente'. —— **961**. ἀπέρχεται anche noi 'andarsene' di chi parte per l'altro mondo. —— **962-66**. Quale la condizione di Reso dopo morto? 'Non andrà nel nero grembo della terra: sol di questo la Ninfa

τοσόνδε Νύμφην τὴν ἔνερθ' αἰτήσομαι,
τῆς καρποποιοῦ παῖδα Δήμητρος θεᾶς,
ψυχὴν ἀνεῖναι τοῦδ'· ὀφειλέτις δέ μοι
τοὺς Ὀρφέως τιμῶσα φαίνεσθαι φίλους.
κἀμοὶ μὲν ὡς θανών τε κοὐ λεύσσων φάος
ἔσται τὸ λοιπόν· οὐ γὰρ ἐς ταὐτόν ποτε
οὔτ' εἶσιν οὔτε μητρὸς ὄψεται δέμας.
κρυπτὸς δ' ἐν ἄντροις τῆς ὑπαργύρου χθονὸς
ἀνθρωποδαίμων κείσεται βλέπων φάος,
Βάκχου προφήτης ὥστε Παγγαίου πέτραν

di sotterra (cioè Proserpina) io pregherò, la figlia della frugifera dea Demetra, di rimandarmi l'anima di lui: ed è debitrice di mostrar che onora quelli che di Orfeo sono amici'; quale è Reso, cugino di Orfeo (v. 944). ὀφειλέτις perchè προτιμῶσα ... Ὀρφέως (v. 943-44). — 967-73. Precisa ancor più determinatamente quella condizione: 'e per me come morto e che non mira la luce sarà esso per l'avvenire, giacchè nè verrà mai più a incontrarmi (ἐς ταὐτόν [= ἐς τὸ αὐτό] = *in eundem locum*) con me, nè della madre vedrà l'aspetto (δέμας 'il corpo'), ma chiuso negli antri dell'argentifera terra uomo-dio giacerà mirante luce, appunto come il profeta di Bacco ha sua dimora la roccia del Pangeo, venerando nume per gl'iniziati (σοφοῖσιν 'per i conoscitori' dei misteriosi riti)'. « Come altri principi nordici ... Reso giace in un segreto antro sotterra, vegliante, evidentemente, per il giorno dell'estremo bisogno, quando egli dovrà sorgere in aiuto del suo popolo. Non vi è altro passaggio nella tragedia greca in cui un simile fato sia attribuito a un eroe, sebbene la condizione di Dario nei *Persiani* e di Agamennone nelle *Coefore* o nell'*Elettra*, sia in qualche modo analoga ». (Murray). — 972. Βάκχου προφήτης, secondo il Vater e il Dindorf, è Li-

ᾤκησε, σεμνὸς τοῖσιν εἰδόσιν θεός.
βαιὸν δὲ πένθος τῆς θαλασσίας θεοῦ
οἴσω· θανεῖν γὰρ καὶ τὸν ἐκ κείνης χρεών.
θρήνοις δ' ἀδελφαὶ πρῶτα μὲν σ' ὑμνήσομεν,
ἔπειτ' Ἀχιλλέα Θέτιδος ἐν πένθει ποτέ.
οὐ ῥύσεταί νιν Παλλάς, ἥ σ' ἀπέκτανεν·
τοῖον φαρέτρα Λοξίου σῴζει βέλος.
ὦ παιδοποιοὶ συμφοραί, πόνοι βροτῶν·

---

curgo, re degli Edoni, nella Tracia, persecutore delle Baccanti e dello stesso Dioniso che lo fece sbranare da cavalli; secondo il Maass, con maggior probabilità, Orfeo costantemente associato al culto di Bacco; secondo il Perdrizet, Reso stesso (alterando, però, ὥστε in ὅς γε riferito a Bacco col Matthiae, o, peggio, in ὃς ὃς col Madvig). —— **973**. σεμνὸς θεός potrebbe riferirsi anche ad ἀνθρωποδαίμων, ma è preferibile accordarlo con προφήτης, sia per ragioni di vicinanza, sia perchè, altrimenti, resterebbe come sospeso, mentre ἀνθρωποδαίμων è determinato da βλέπων φάος. —— **974**. ss. Anche il figlio di Tetide, Achille, dovrà morire: nel qual caso la Musa con le sorelle si associerà al dolore della madre, ma moderatamente, dopo la perdita di Reso. — βαιὸν (congett. ῥᾷον) πένθος οἴσω = *moderatum* (o anche — βαιὸν χρόνον = *paullisper*) *luctum feram*. — θαλασσίας θεοῦ Tetide, una delle Nereidi. —— **975**. καὶ... ἐκείνης 'anche il nato da lei, il figlio suo', come il mio. —— **976**. ἀδελφαί = ἡμεῖς (Muse) ἀδελφαί. — σ(έ) Reso. —— **977**. ἐν πένθει (cfr. v. 859 ἐν σοί) regge Θέτιδος cfr. v. 974. —— **978**. νιν = αὐτόν, cioè Achille. — ἥ σ' ἀπέκτανεν cfr. v. 938. —— **979**. 'Tal dardo la faretra del Lossia serba' per Achille, s'intende. Λοξίας è Apollo, così detto dai responsi obliqui (λοξός). —— **980-82**. Il pensiero è prettamente euripideo: alla vita coniugale

ὡς ὅστις ὑμᾶς μὴ κακῶς λογίζεται,
ἄπαις διοίσει κοὐ τεκὼν θάψει τέκνα.
ΧΟ. οὗτος μὲν ἤδη μητρὶ κηδεύειν μέλει·
σὺ δ' εἴ τι πράσσειν τῶν προκειμένων θέλεις,
Ἕκτορ, πάρεστι· φῶς γὰρ ἡμέρας τόδε.
ΕΚ. χωρεῖτε, συμμάχους δ' ὁπλίζεσθαι τάχος
ἄνωχθε πληροῦν τ' αὐχένας ξυνωρίδων.
πυρσοὺς δ' ἔχοντας χρὴ μένειν Τυρσηνικῆς

---

coi i suoi affanni e le sue preoccupazioni è di gran lunga preferibile quella di colui' cfr. *Alc.*, 882; *Med.*, 1090 ss. — ἀπαῖς. συμφορὰν 'sciagura dell'aver figli' col tono esagerato che il caso comporta, s'intende. — ὡς esclamativo. — ὑμᾶς (cioè συμφορὰς τόκους) ... λογίζεται 'non male vi calcola' e si comprende appieno» (De Spuches). — διοίσει (cfr. v. 600) = (*vitam*) *deget*. — κοὐ (= καὶ οὐ), va con θάψει facendo sentire l'amarezza dell'affanno che dovrà compiere in contrasto con τεκών: si genera per seppellire' —— 983-85. Dei funerali di Reso (οὗτος) avrà cura la Musa (μητρὶ κηδ. μέλει); Ettore, se intende mandare ad effetto alcuno dei piani prestabiliti (τι ... θέλεις) per la finale disfatta degli Elleni, ora è tempo (πάρεστι), giacchè il giorno spunta (φῶς ... τόδε). —— 986-87. Ed Ettore ordina (χωρεῖτε al coro), che si esortino (ἄνωχθε = *iubete*) gli alleati ad armarsi al più presto (τάχος) e ad aggiogare i cavalli (πληροῦν αὐχ. ξυνωρίδων 'riempire [nel senso di 'occupare, fornire' ciò che è vuoto o libero] le cervici delle coppie di cavalli' sott. dei gioghi; cfr. frasi come ναῦν πληροῦν 'equipaggiare una nave'; Aesch., *Sept.*, 32 πληροῦτε θωρακεῖα). —— 988. ss. Si attenda, d'altra parte, con le faci in pugno (πυρσοὺς δ' ἔχοντας acc. perchè accorda col sogg. sott. di μένειν) il suono della Tirrenica (perchè introdotta dai Tirreni, cioè Etruschi) tromba, giac-

σάλπιγγος αὐδήν· ὡς, ὑπερβαλὼν τάφρον
τείχη τ' Ἀχαιῶν, ναυσὶν αἶθόν ἐμβαλεῖν
πέποιθα Τρωσί θ' ἡμέραν ἐλευθέραν
ἀκτῖνα τὴν στείχουσαν ἡλίου φέρειν.
ΧΟ. πείθου βασιλεῖ· στείχωμεν ὅπλοις
κοσμησάμενοι καὶ ξυμμαχίᾳ
τάδε φράζωμεν· τάχα δ' ἂν νίκην
δοίη δαίμων ὁ μεθ' ἡμῶν.

---

che ὡς, con la distruzione delle navi degli Achei, questo giorno segnerà la libertà dei Troiani. —— 990. αἶθον ἐμβαλεῖν = *ignem (me) iniecturum*. —— 991-92. ἡμέραν ἐλευθέραν ogg. di φέρειν; ἀκτῖνα... ἡλίου = *radios solis (venientes)* sogg. —— 993-96. πείθου il corifeo al coro. — ὅπλοις κοσμησάμενοι = *armis induti*. — ξυμμαχίᾳ... φράζωμεν cfr. συμμάχους... ξυνωρίδων v. 986-87. — νίκην la vittoria sugli Elleni; secondo il Paley, è anche probabile che alluda 'al successo del dramma, come nella fine delle *Phoenissae* e di altri. ὦ μέγα σεμνὴ Νίκη, τὸν ἐμὸν βίοτον κατέχοις'. Se non che, mentre lì si ha una vera e propria invocazione a Nike alquanto posticcia, che lascia chiaramente intravvedere lo scopo pratico del poeta, qui il ricordo di essa fluisce dall'intimo nesso delle circostanze. — δαίμων... ἡμῶν 'il dio a noi propizio', 'che è con noi'.



